

PEDRO ANTÓNIO JANERO

**TRE NOTE SULLA
RAPPRESENTAZIONE**

I PROCEDIMENTI RIVELATORI DEL DISEGNO
PER IL REALE DELLA CITTÀ




edizioni arianna

QUESTIONI DEL PROGETTO

9

COLLANA DIRETTA DA SANTO GIUNTA

PEDRO ANTÓNIO JANEIRO

**TRE NOTE SULLA
RAPPRESENTAZIONE**

**I PROCEDIMENTI RIVELATORI DEL DISEGNO
PER IL REALE DELLA CITTÀ**

*A CURA DI EMANUELE WALTER ANGELICO
TRADUZIONE DI JULIANA POLONIO*

TESTO ORIGINALE A FRONTE



Pedro António Janeiro
Tre note sulla rappresentazione
I procedimenti rivelatori del disegno per la città
© 2016 Edizioni Arianna
ISBN : 978-88-98351-77-0

Collana: Questioni del progetto

Prima Edizione 2016

Stampato in Italia da
Universal Book S.r.l., Rende (CS).

A cura di Emanuele Walter Angelico
Traduzione di Juliana Polonio

Edizioni Arianna
Via Zefiro, 1
90010 Geraci Siculo
Tel. 0921-643378

www.edizioniarianna.it
e-mail: info@edizioniarianna.it
www.facebook.com/EdizioniArianna

DIRITTI RISERVATI

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati. La riproduzione di qualsiasi parte del testo è vietata, salvo consenso scritto dell'Editore.

Indice

<i>Introduzione</i> di Emanuele Walter Angelico	7
<i>Três notas sobre a representação</i>	12
Tre note sulla rappresentazione	13
Elenco dei disegni	140
Bibliografia	141

Introduzione
di Emanuele Walter Angelico

Un discorso dal carattere sperimentale, erratico e congetturale. Il libro, *Tre note sulla rappresentazione* di Pedro António Janeiro, è un invito rivolto alle nuove generazioni a operare una nuova scrittura della storia del Novecento «più coerente e operante» attraverso una *lettura processuale* delle dualità, ovvero coppie oppositive capaci di rivelare la natura complessa e contraddittoria dell'architettura, con la necessaria distanza temporale che distingue la cronaca dalla storia. Questa sarà possibile – afferma l'autore – solo attraverso la rinuncia allo schema adottato dalla cultura e dalla storiografia del novecento riassunta nel paradigma «il bene contro il male».

Si tratta di una progettualità cognitiva che in assenza di un'ideologia precisa, senza una visione del mondo – ricorda l'autore – non si pone, nel reale che ci circonda, come processo consapevole dell'abitare in un plusvalore a reazione poetica.

Il desiderio di riportare a pochi paradigmi l'espe-

rienza professionale e didattica e di contrastare molti dei luoghi comuni, viene espresso attraverso l'individuazione di tre errori che sono la causa della deriva attuale dell'architettura in arte autonoma, non più fenomeno collettivo e rappresentazione delle istituzioni e della società.

Questi "sbagli" moderni sono illustrati attraverso la correlazione di altri, seguiti da ragionevoli correzioni, ovvero trasformazioni e soluzioni al fine di rendere il mondo «più libero e più felice».

La loro descrizione fa emergere delle questioni che permangono nell'intero racconto: è veramente possibile che la dilatazione del tempo, nel processo e cantiere architettonico, renda più proficua la partecipazione?

L'interrelazione di queste domande con le coppie oppostive, utilizzate dall'autore per introdurre gli errori, riesce a far emergere la molteplicità tematica del mondo architettonico.

L'ultimo ossimoro, «realtà e utopia» è forse il più coerente per descrivere questo saggio.

Il forte legame ai problemi quotidiani dell'architetto progettista e direttore dei lavori si mescola al «sogno moderno di un'architettura più libera, aperta, dinamica, spazialmente complessa».

Questa duplicità mi è necessaria per poter guardare al mio impegno nell'architettura, che ormai ha superato il mezzo secolo, con uno sguardo non solo più chiaro e diretto ma anche più rispondente per

un verso all'esigenza di superare le tante convenzioni interpretative che si sono sedimentate in più di cento anni di architettura, per l'altro di contrastare gli altrettanto diffusi luoghi comuni sul pensiero dei protagonisti dell'architettura moderna e contemporanea, convenzioni il cui risultato è, alla fine, l'omologazione dei diversi punti di vista e la conseguente *riduzione statistica* delle loro differenze.

Una critica positiva e produttiva in cui si lega la figura di Janeiro come docente e progettista che rivela gli errori del processo del fare e individua alcune possibili alternative: dilatare i tempi del progetto, recuperare l'archetipo tipologico ovvero il principio fondativo della strada urbana, affidare nuovamente molte delle *prestazioni macchinistiche* al costruito .

Occorre ad esempio ricordare che nel corso di più di un secolo l'opposizione tra il nuovo e ciò che lo precedeva si è attenuato, con il risultato che molto di ciò che all'inizio del secolo scorso appariva superato o da superare è stato integrato nel nuovo stesso, che ha acquisito così una maggiore capacità di essere compreso e accettato. Nello stesso tempo il sogno moderno di un'architettura più libera, aperta, dinamica, spazialmente complessa non si è attenuato, anche se la chiarezza di questa visione si è spesso confrontata con il suo contrario.

a fianco e in copertina:
Pedro António Janeiro, *Realtà rappresentata*, 2014.

Três notas sobre a representação
Tre note sulla rappresentazione

TESTO ORIGINALE A FRONTE



Três notas sobre a representação

Primiera nota

[Para podermos falar em “representação”,] teremos de admitir, enquanto hipótese, que o homem sente e o mundo nasce pela mão desse sentir. Se o homem sente e se, como dissemos, o mundo lhe surge por intermédio do sentir, então poderemos admitir, também, que o mundo é uma construção do homem constituída através do sentir. Se existe uma outra realidade, o homem não a conhece, e por esse motivo ela não encontra oportunidade neste texto, por não podermos estudar um tema que não dominamos por não o conhecermos.

Assim, o mundo é, pelo menos, uma constituição do homem. E essa constituição torna-se, também, dependente desse sentir do homem. Tanto que, se não existir sentir, não existirá mundo ou homem, enquanto sujeito perceptivo; por outro lado, não conhecemos outro homem que não este que tenta perceber, e perceber-se, mediante a capacidade de sentir e de comunicar.

O homem define o mundo e tenta definir-se ao defini-lo – colocamos enquanto hipótese. Como veremos, a con-

Tre note sulla rappresentazione

Prima nota

Per parlare di “rappresentazione”, dobbiamo ammettere, come ipotesi, che l’uomo sente e il mondo nasce dalla mano di quel sentimento. Se l’uomo sente e, come abbiamo detto, il mondo gli appare attraverso l’esperienza, allora possiamo ammettere, inoltre, che il mondo è una costruzione dell’uomo fatto attraverso il sentire. Se un’altra realtà c’è, l’uomo non la conosce, e quindi lei non trova l’opportunità in questo testo, perché non possiamo studiare un soggetto che non controllano per non lo conosciamo.

Così il mondo è almeno una costituzione dell’uomo. È questa costituzione diventa troppo dipendente da quella sua sensazione. Tanto che, se il sentimento non c’è, non c’è il mondo o l’uomo, come il soggetto percettivo; d’altra parte, non conosciamo un altro uomo che non questo, il cui cerca di percepire, e percepire a se stesso, attraverso la capacità di sentire e comunicare.

stituição do mundo serve então de pretexto para a definição do sujeito. O sentir, sendo próprio do homem, age a meio caminho, entre ele e o mundo que se constitui.

O homem pelo sentir constrói o mundo, inscrevendo-o conseqüentemente em si (fazendo-o depender de si; constituindo-o através de si, porque, nesta nossa proposta o mundo é sempre uma construção sua). Por outro lado, também ele passa a ser desse mundo, ele está nesse mundo constituído através de si e que não existe sem a sua presença.

E, assim, o sujeito constitui o mundo, constitui o objecto, e não o contrário. Essa convicção, de estar e de se ser nesse mundo, constrói-lhe a noção do tempo e – por consequência –, a da sua existência. O tempo aparece-lhe como consequência da constituição do mundo¹, na medida em que essa constituição é actualizável em função de uma constituição anterior. A consciência acerca da presença nesse mundo é dada ao sujeito pelo sentir – sentir esse mundo e sentir-se a sentir esse mundo, ou seja, a sentir-se a si que é desse mundo, num determinado momento².

É por o sujeito sentir esse mundo, sentindo-se a senti-lo, que esse mundo é constituído pelo sujeito, e não o inverso – até porque o sentir é próprio do homem e não do mundo³.

Eu estou comigo⁴ e sou do mundo porque me sinto – a mim –, e ao mundo. E sinto-os porque tenho um corpo⁵, um corpo susceptível de sentir e apto para ser sentido a sentir. Portanto, quem constitui o mundo é o sujeito, não o objecto. Esta é a nossa primeira convicção.

L'uomo definisce il mondo e prova definirsi quando lo definisce – mettiamo come ipotesi. Come vedremo, la costituzione del mondo serve poi come pretesto per la definizione del soggetto. Il sentire, che è proprio dell'uomo, è a metà strada, tra lui e il mondo che si costruisce.

L'uomo attraverso il sentire, costruisce il mondo, iscrivendo il mondo di conseguenza in se stesso (lo rendendo dipendente di se, costituendo esso attraverso se, perché nella nostra proposta il mondo è sempre una sua costruzione). D'altra parte, gli capita anche di essere di questo mondo, è in questo mondo costituito attraverso se e non esiste senza la sua presenza. Quindi, il soggetto è il mondo, è il oggetto, e non il contrario. Questa convinzione, di stare e di essere in questo mondo, costruisce il suo senso del tempo e – di conseguenza – alla sua esistenza. Il tempo gli appare come risultato della costituzione del mondo¹, nella misura in cui questa costituzione è aggiornabile a causa di una costituzione precedente. La consapevolezza della presenza in questo mondo è data al soggetto attraverso il sentire – sentirsi a sentirlo, cioè, sentire che appartiene a questo mondo, in un dato momento².

Ed è perché il soggetto si sente come questo mondo; la sensazione di sentirlo come parte di se stesso, dove il mondo è il soggetto, e non viceversa – anche perché la sensazione è proprio dell'uomo e non del mondo³.

Colocámos enquanto hipótese, que o homem pelo sentir constrói o mundo, e inscreve o mundo em si, fazendo-a depender de si; constituindo-o através de si. Poderá o mundo, ou o objecto, ser em si alguma coisa?

É precisamente por não poder ser nada em si que é objecto, ou seja, é pelo facto de nada ser em si que se distingue do sujeito, melhor, o objecto nunca é para si próprio⁶ porque é desprovido de sentir ou de entendimento – o objecto existe no sujeito, através do sujeito, mas o objecto é ignorante acerca dessa condição de existência⁷. O objecto é susceptível de ser sentido mas não de sentir. Portanto, o objecto não é⁸ em si mesmo, é o sujeito quem lhe determina as condições de existência. É isso que o sujeito realiza quando o detecta e representa – quando o vê, nomeia, analisa, descreve, desenha, fotografa, projecta, etc.

Se é o sujeito quem determina as condições de existência do objecto, poderemos então falar de realidade, de uma realidade comum (de um mundo comum) a todos os sujeitos?

Poderemos unicamente falar de uma realidade representacional, não esquecendo que o sujeito, de natureza gregária, vive mergulhado numa “solução” cultural. A cultura designa-lhe um conjunto de normas, ou regras, colectivas, convencionada e atribui valor às coisas. É, então – em termos axiológicos –, a realidade uma entidade codificada?

Pois se é representacional, e admitimos que sim – uma vez que é a natureza gregária do sujeito quem lhe impõe a necessidade de comunicar, por uma questão de organi-

Io sono con me⁴ e appartengo al mondo perché mi sento – a me –, e al mondo. E lo sento perché ho un corpo⁵; è un corpo capace di sentire e in grado di farsi sentire a sentire. Quindi, chi è il mondo il soggetto e non l'oggetto. Questa è la nostra prima condanna. Abbiamo messo come ipotesi che l'uomo attraverso il sentire costruisce del mondo e iscrive il mondo in se stesso, e lo fa dipendere di se; costituendo esso attraverso di se. Potrà il mondo, o l'oggetto, essere gli stessi qualcosa?

È proprio perché non può essere niente in se che è l'oggetto, cioè, per il fatto di niente essere in se che si distingue dal soggetto, anzi, l'oggetto non è mai a se stesso⁶ in quanto è privo di sensibilità o comprensione – l'oggetto esiste nel soggetto, attraverso il soggetto, ma il oggetto è ignorante di questa condizione di esistenza⁷. L'oggetto è suscettibile di essere sentito, ma non di sentire. Pertanto, l'oggetto non è⁸ in se stesso, è il soggetto chi gli determina le condizioni di esistenza. È questo ciò che il soggetto compie quando lo decifra e lo rappresenta – quando lo vede, lo nomina, l'analizza, lo descrive, lo fotografa, lo disegna, ecc.

Se è il soggetto che determina le condizioni di esistenza dell'oggetto, allora si può parlare di realtà, una realtà comune (di un mondo comune) a tutti i soggetti?

Possiamo solo parlare di una realtà da rappresentare, senza dimenticare che il soggetto della na-

zação social –, para que possa existir comunicação. É fundamental que os discursos proferidos, entre sujeitos, entrem num processo de significação unicamente possível quando fundados em parâmetros, ou regras – em códigos comuns.

A realidade é o conjunto das coisas exteriores ao sujeito, é o conjunto dos objectos desprovidos de si⁹, e que a cultura, ao longo do tempo, se encarregou de lhes atribuir significado, para que os dominássemos. Fê-lo por intermédio de representações que, também ao longo do tempo, sofreram sucessivas actualizações.

A cultura, a tudo¹⁰ atribui significado, e essa atribuição de significado manifesta-lhe o modo de domínio sobre a realidade. A realidade é esse tudo conhecido pela cultura, conhecido porque fruto da atribuição de significado – condição de existência do objecto. Tudo o que não for provido de significado não existe. Neste sentido, o objecto não existe enquanto realidade empírica¹¹.

Falar de atribuição de significado, é falar de código que possa instituir essa atribuição de significado, e a sua conseqüente descodificação. Portanto, a tudo a que a cultura atribuiu significado chamamos realidade – uma entidade cultural; ou, redundantemente, uma entidade culturalmente codificada, uma vez que, a ausência de código implica a incapacidade de significar.

Já desde a antiguidade clássica, quando Heraclito se deu conta que não era possível banhar-se duas vezes no mesmo rio, que o sujeito se acercou da mutabilidade daquilo que preferia considerar estático, objectivo ou con-

tura gregaria, vive immerso in una “soluzione” culturale. La cultura gli dà un insieme di regole o regolamenti, collettivi, concorda e assegna valore alle cose. È, allora – in termini assoluti – la realtà un’entità codificata?

Infatti, se è rappresentativo, e ammettiamo di sì – dal momento che è la natura gregario del soggetto che la impone la necessità di comunicare, per una questione di organizzazione sociale – in modo che possa esistere la comunicazione, è fondamentale che i discorsi, tra i soggetti, stiano in un processo di significazione unicamente possibile quando sono basati nei parametri, o regole – per codici comuni.

La realtà è un insieme delle cose esteriori per il soggetto, è l’insieme di oggetti privi di se⁹, e che la cultura, nel corso del tempo, è stata incaricata di dare loro senso, perché gli governassimo. Il tutto è stato fatto attraverso delle rappresentazioni che, anche nel corso del tempo, hanno sofferto di successivi aggiornamenti. La cultura, a tutto¹⁰ dà un senso, e questo compito senso esprime il suo modo di dominio sulla realtà. La realtà è il tutto noto per la cultura, noto come il risultato della cessione del significato – la condizione di esistenza dell’oggetto. Tutto ciò che non è dotato di significato non esiste. In questo senso, l’oggetto non esiste come realtà empirica¹¹. Parlare sull’attribuzione di significato, è parlare di codice che può istituire questa attribuzione di significato, e la sua successiva decodifica.

statável – o mundo, a sua realidade, esse conjunto de representações.

Efectivamente, no instante seguinte à redacção desta frase, o tudo mudou – caiu mais uma folha da árvore, extinguiu-se o cigarro, morreram células no nosso corpo e envelhecemos. Mas, a todo o momento esse tudo muda, e muda também o sujeito pois também ele é parte desse tudo que ele próprio constituiu. Ele é desse tudo; mais, ele define, procurando definir-se, esse tudo. Esse tudo que é cambiante e dinâmico, aparentemente indómito, mas que o sujeito actualiza procurando – ao atribuir-lhe significado –, o universal, um universal domínio sobre o mundo por ele constituído. O esforço do sujeito é o de actualização. Mas de actualização de quê?

Eventualmente, daquilo que lhe chega da realidade cambiante, ou seja, daquilo que ele constitui como sendo cambiante dessa realidade e que é tudo o que se constitui como realidade.

Como vimos, por ser cambiante¹², a noção que o sujeito pode ter do mundo estará sempre desactualizada, portanto incontrolável?

À luz da demonstração platónica, por exemplo, a verdadeira realidade seria procurar num mundo inteligível um mundo das Ideias, o fundamento de tudo o que existe no mundo sensível (no mundo das coisas que podem ser sentidas) e que permite o conhecimento. Deste ponto de vista, a realidade deveria apresentar-nos as coisas tal qual elas¹³ são, e não apenas tal qual nos aparecem. Mas como poderemos dissociar aquilo-que-qualquer-coisa-é, da re-

Pertanto, tutto ciò che la cultura ha dato il senso chiamiamo realtà – un’entità culturale; o ridondante, un’entità codificata, poiché la assenza di codice comporta l’incapacità di significare.

Dall’antichità classica, quando Eraclito si rese conto che non era possibile fare il bagno due volte nello stesso fiume, il soggetto si avvicinò alla mutevolezza di ciò che avremmo preferito prendere in considerazione come statico, oggettivo o verificabile – il mondo, la sua realtà, come insieme di rappresentazioni. In effetti, un attimo dopo la formulazione di questa frase, il tutto è cambiato – è caduto un’altra foglia di un albero, si è spenta la sigaretta, sono morte cellule nel nostro corpo e invecchiamo. Ma a tutti momenti il tutto cambia, e cambia anche il soggetto perché è anche lui parte di questo tutto ciò che egli aveva costituito. Lui è questo tutto; più definisce, cercando di definirsi, il tutto. Il tutto è mutevole e dinamico, apparentemente indomabile, ma che il soggetto aggiorna cercando – per dare un significato – universale, un dominio universale sul mondo per lui costituito. Lo sforzo del soggetto è quello di aggiornare. Ma ciò che l’aggiornamento?

Alla fine, quello che viene della realtà mutabile, è il suo cambiamento nella realtà. Come abbiamo visto, per essere mutabile¹², l’idea che il soggetto può avere sul mondo sarà sempre antiquata, e quindi incontrollabile?

Alla luce della manifestazione platonica, per

apresentação que temos dessa qualquer coisa? Não temos nós mais certeza naquilo que sentimos do que na impressão vaga de que as coisas são mais do que aquilo que nós sentimos acerca delas? A impressão, ou suposição, acerca do ser verdadeiro das coisas, esta transcendência, não nos interdita, por aí mesmo, o acesso a isso?

A realidade, para o sujeito, não parece ser mais do que a maneira pela qual as coisas lhe aparecem, é de ordem fenomenal – uma manifestação sensível da coisa no sujeito¹⁴. Então, deste ponto de vista, se a realidade não é a aquilo-que-qualquer-coisa-é, é porque não é tanto um conhecimento, quanto esta qualidade particular da coisa que no-la dá numa presença irreduzível.

Efectivamente, para o sujeito, as coisas não são mais do que o modo como ele as sente¹⁵. O sujeito, tenta por isso, sincronizar-se¹⁶ com ela – com a realidade –, que está nele, e está com ele próprio, que está nela, num tempo e num espaço coincidentes. Esse estar com é o seu momento presente. É nesse momento, de certeza num corpo vivo – aqui e agora (dasein¹⁷) –, que o sujeito tenta actualizá-la, actualizando-se, tentando dominá-la, representando, projectando-se. Fisicamente, o sujeito não pode possuí-la, somente poderá referir-se a ela, mencioná-la, nomeá-la. Dela – da realidade –, o sujeito só se possui a si – um corpo apto para o sentir –, que sendo dela é dele próprio. Por isso, a realidade não existe fora do sujeito, uma vez que é ele quem lhe atribui as condições de existência.

O sujeito possui e tenta dominar a realidade através do seu corpo, mas quase sempre tem a impressão de que essa

esempio, la vera realtà sarebbe cercare in un mondo intelligibile un mondo di Idee, il fondamento di tutto ciò che esiste nel mondo sensibile (il mondo delle cose che possono essere sentite) che permette la conoscenza. Da questo punto di vista, la realtà ci dovrebbe presentare le cose come sono¹³, e non solo come ci appaiono. Ma come possiamo separare ciò-che-qualcosa-è dalla rappresentazione che abbiamo di questa qualcosa? Non siamo più sicuri di ciò che sentiamo davvero di che la vaga impressione che le cose sono più di ciò che sentiamo su di loro? L'impressione o assunzione, di essere vero delle cose, questa trascendenza, non ci proibisce, per lo stesso motivo, l'accesso ad esso?

La realtà, per il soggetto, sembra che non ci sia più nel modo in cui le cose appaiono in lui; è di ordine fenomenale – una manifestazione sensibile della cosa nel soggetto¹⁴. Quindi, da questo punto di vista, la realtà non è ciò-che-qualcosa-è, perché non è tanto conoscenza, come questa particolare qualità che offre come presenza irriducibile.

Infatti, per il soggetto, le cose non sono altro che il modo in cui le sente¹⁵. Il soggetto, cerca di sincronizzarsi¹⁶ con essa – con la realtà – che è in lui, ed è con se stesso, che è nella realtà, in un tempo e nello spazio coincidenti. Il essere con è il suo momento presente. È allora, sicuramente in un corpo vivente – qui ed ora (dasein¹⁷) –, che il soggetto prova aggiornarla, aggiornarsi, cercando di dominarla, rap-

realidade é algo-mais – algo de mais saturado – e por isso inacessível¹⁸ –, do que o aquilo que ele constitui acerca dela quando lhe atribui significado. E, quando lhe atribui significado, constrói-a. Essas construções, esses objectos de ordem diversa, são representações que no conjunto definem o seu mundo. Essas construções são artificios que ficam entre a impressão¹⁹ de uma realidade mais saturada²⁰ e o sentir – entre uma impressão de transcendência das coisas e o sentir. Mas esses artificios, esses sim, são do sujeito e é com eles que ele vive. Eles são a sua única realidade, a única que conhece, a única em que pode agir, a única que possui. Eles são onde se move a sua existência, e por isso, essas construções de substituição são provavelmente a mais enigmática acção humana, porque única, porque a única que conhece.

Mas, será então a realidade mais saturada do que as representações que o sujeito produz?

Nunca o saberemos, uma vez que vivemos na única realidade conhecida, uma realidade representacional, constituída pelo sujeito, que é quem lhe dita as regras, quem a significa e portanto lhe atribui as condições de existência para que ele próprio possa existir através dela.

Aprendemos aquilo que a nossa percepção permite, e é com isso que construímos a realidade de que nos fazemos rodear. Só podemos construir o conhecimento sobre o que aprendemos.

Construímos o conhecimento sobre a construção, a constituição, que realizamos a propósito do objecto, e dizemos frequentemente que essa constituição, a que pode-

presentando, proiettando a se stessi. Fisicamente, il soggetto non può possederla, potrà solamente riferirsi ad esso, le parla, la dà nome. Di lei – dalla realtà – il soggetto ha solo a se stesso – un corpo in grado di sentire – che l'essere è il suo. Così, la realtà non esiste al di fuori del soggetto, poiché è lui che gli dà le condizioni di esistenza.

Il soggetto ha e cerca di dominare la realtà attraverso il suo corpo, ma quasi sempre ha l'impressione che questa realtà è qualcosa di più – qualcosa di più saturato – e quindi inaccessibile¹⁸ – di cosa si tratta quando si assegna significato. E, quando si assegna un significato, si costruisce. Queste costruzioni, questi oggetti di vario genere, sono rappresentazioni che definiscono il loro mondo. Queste costruzioni sono dispositivi che si trovano tra l'impressione¹⁹ di una realtà più saturata²⁰ e il sentire – tra una idea di trascendenza delle cose e il sentire. Ma questi dispositivi, sì, sono il soggetto ed è con loro che vive. Essi sono la vostra unica realtà, l'unica che conosce, l'unico che può agire, quella che ha. Sono dove si muove la sua esistenza, e quindi queste costruzioni di sostituzione sono probabilmente l'azione umana più enigmatica, perché è l'unica che conosce. Ma poi la realtà sarà più saturata rispetto a quella riportata dal soggetto?

Non si saprà mai, poiché viviamo nell'unica realtà conosciuta, una realtà rappresentativa, costituito per il soggetto, cioè chi detta le regole, chi la

mos chamar representação ou imagem, fica em vez do objecto. Mas será mesmo assim?

Se a imagem ficar em vez do objecto, então, reconhecemos ao objecto uma existência fora do sujeito, partindo de um pressuposto que consideramos incorrecto e que é o da existência do objecto em si. Como vimos, o objecto não pode existir para si próprio, porque é essa contingência que o define enquanto objecto e o distingue do sujeito que o significa.

Esclareçamos: a imagem não fica em vez do objecto, mas fica em vez da imagem que o sujeito constitui em sua presença.

Consideremos duas situações diversas: primeira, um sujeito encontra-se na presença de determinado objecto; segunda, um sujeito não se encontra na presença de um objecto e é estimulado no sentido de dele se recordar. Na primeira situação, o sujeito sente²¹ o objecto e a imagem que constrói através do sentir fá-la coincidir com aquilo que sente, de tal forma que consegue vê-lo²². Na segunda situação, o sujeito – não estando em presença do objecto –, fá-lo reaparecer por intermédio de uma imagem, e essa imagem reaparecida fica em vez de uma outra construída em presença do objecto (digamos que a imagem reaparecida é um signo²³ da primeira).

Aquilo-que-apreendemos-do-objecto, aquilo que afecta o sentir de um certo modo, e com o qual construímos uma sua representação, uma imagem, é de ordem fenomenal²⁴. É sempre sobre o fenómeno que construímos o conhecimento²⁵, é sempre sobre aquilo-que-aparece-à-

significa e quindi gli dà le condizioni di esistenza in modo che si può esistere attraverso di essa.

Impariamo ciò che la nostra percezione permette. Possiamo costruire solo la conoscenza di ciò che apprendiamo. Costruiamo la conoscenza circa la costruzione, la costituzione, che effettuiamo allo scopo dell'oggetto, e spesso diciamo che questa costituzione, si può chiamare la rappresentazione o l'immagine, è piuttosto l'oggetto. Ma è così?

Se resta l'immagine piuttosto l'oggetto, quindi, riconosciamo l'oggetto un'esistenza al di fuori del soggetto, partendo da un presupposto che riteniamo sbagliato e che è l'oggetto della stessa esistenza. Come abbiamo visto, l'oggetto non può esistere per sé, poiché è questa eventualità che lo definisce come un oggetto e fa la differenza del soggetto che lo significa.

Facciamo chiaro: l'immagine non è invece dell'oggetto, ma è invece l'immagine che il soggetto è nella sua presenza. Consideriamo due casi diversi: primo, un soggetto trova nella presenza di un dato oggetto; secondo, il soggetto non è in presenza di un oggetto ed è stimolato a ricordarlo. Nella prima situazione, il soggetto sente²¹ l'oggetto e l'immagine che costruisce attraverso il sentire e fa la corrispondenza a ciò che si sente, in modo da poter vederlo²². Nel secondo caso, il soggetto – non essendo in presenza dell'oggetto – rende attraverso un'immagine, e questa immagine riapparsa è invece di un altro co-



01. Pedro António Janeiro, *Realtà rappresentata*, 2014.

struito in presenza dell'oggetto (diciamo che l'immagine riapparsa è un segno²³ della prima).

Cosa-prendiamo-dell'oggetto, cioè che cosa influenza il sentire, e con il quale abbiamo costruito una loro rappresentazione, una immagine, è di ordine fenomenale²⁴. È sempre sul fenomeno che si costruisce la conoscenza²⁵, è sempre su ciò-che-appare-alla-coscienza²⁶ che si costruisce sulla conoscenza. Tuttavia, non ci perdiamo sul Primo Argomento Freudiano (Cosciente, Pre-Cosciente ed Inconscio), che riflette sulla complessità dell'Apparato Psicico, arrivando alla conclusione che il Cosciente non è la totalità psichica²⁷.

Il fenomeno²⁸ nell'opera di Kant, come il tutto che è oggetto di esperienza possibile, e che è caratterizzato da una forma ed un aspetto, e si capisce la rappresentazione²⁹ come atto di libertà dal soggetto²⁹ – ed il problema appare da un punto di vista morale³⁰.

D'altra parte, da un punto di vista fenomenologico, Husserl e Merleau-Ponty, ci illuminano che il fenomeno è l'oggetto di intuizione o conoscenza immediata, mentre la manifestazione dell'essenza. A differenza di Kant, che considerava il fenomeno come una manifestazione sensibile – nello spazio e nel tempo – una cosa in sé assolutamente inaccessibile, per la Fenomenologia sono proprio le cose che si rivelano a noi; Il progetto fenomenologico è questo sforzo di lasciarlo svelare, da un'intuizione immediata, di una esperienza concreta, il mondo che

consciência²⁶ que construímos o conhecimento. No entanto, não descoremos a Primeira Tópica Freudiana (Consciente, Pré-Consciente e Inconsciente), que reflecte acerca da complexidade do Aparelho Psíquico, chegando à conclusão de que o Consciente não é a totalidade psíquica²⁷.

Fenómeno²⁸ aparece, por exemplo, na obra de Kant, como tudo o que é objecto da experiência possível, e que se caracteriza por uma forma e uma matéria, entendendo a representação como um acto da liberdade por parte do sujeito²⁹ – o problema coloca-se-lhe segundo um ponto de vista moral³⁰.

Por outro lado, de um ponto de vista fenomenológico, Husserl e Merleau-Ponty, esclarecem-nos que o fenómeno é objecto de intuição ou de conhecimento imediato, ao mesmo tempo que manifestação da essência. Contrariamente a Kant, que considerava o fenómeno como uma manifestação sensível – no espaço e no tempo –, de uma coisa em si definitivamente inacessível, para a Fenomenologia são as próprias coisas que se nos revelam; O projecto fenomenológico consiste nesse esforço no sentido de deixar desvendar-se, a partir da intuição imediata, da experiência concreta, o mundo situado aquém da ciência: a visão da essencialidade das coisas, no fenómeno, é possível graças a um retorno à originalidade das coisas³¹. E, por aqui – quando chegamos à questão da originalidade –, se torna pertinente a referência à Fenomenologia. Mas qual originalidade? De que origem falamos?

Somente sobre o fenómeno poderemos construir o con-

si trova dopo la scienza: lo sguardo dell'essenzialità delle cose, nel fenomeno, è reso possibile da un ritorno all'originalità delle cose³¹. E qui – quando arriviamo alla questione dell'originalità – diventa rilevante riferimento alla fenomenologia. Ma cos'è l'originalità? Di quale origine parliamo noi?

Solo sul fenomeno si può costruire la conoscenza, e mai sulla vaga impressione che le cose sono più saturate di quello che sentiamo per loro. Sono ciò che sono per me, per l'esercizio del mio sentire. Le cose sono proprio questo. Non c'è altra realtà delle cose. Si consideri, quindi, il trascendimento delle cose significa considerare la superiorità di quelle cose relative al soggetto, che – in qualche misura – al di là del soggetto. Permetterebbe una natura propria delle cose. In effetti questa trascendenza, che prima abbiamo chiamato la vaga impressione, o "richiesta vaga", quando ci si riferisce alla necessità per la sincronizzazione tra il soggetto e la realtà costituita (cosa c'è dentro, ed è a se stesso, che è in esso) prima di caratterizzare uno a al di là del mondo, è entrato nel cuore di questo mondo attraverso l'intenzionalità propria dal soggetto, cioè questa capacità che la coscienza ha di avere un rapporto ciò che non è, di portare para alcun posto, uno al di là di se stessa, una sorta di eppure *nonluogo*. D'altra parte, abbiamo anche osservato che il soggetto è una realtà rappresentativa. È la realtà in cui è incluso, o meglio, il soggetto entra attraverso le rappresenta-

hecimento, e nunca sobre a impressão vaga de que as coisas são mais saturadas do que aquilo que nós sentimos por elas. Elas são, aquilo que são para mim, pelo exercício do meu sentir. As coisas são só isso. Não existe outra realidade de coisas. Considerar, por conseguinte, uma transcendência das coisas implica considerar uma superioridade dessas mesmas coisas em relação ao sujeito, que – em certa medida –, ultrapassam o sujeito. Seria admitir uma natureza própria das coisas. Efectivamente essa transcendência, que atrás chamámos de impressão vaga, ou “solicitação vaga”, quando referimos a necessidade de um sincronismo entre sujeito e realidade constituída (que está nele, e está com ele próprio, que está nela), antes de caracterizar um para além do mundo, está inscrita no coração desse mundo através da intencionalidade própria do sujeito, ou seja, esta capacidade que a consciência possui de se relacionar com aquilo que não é, de tender para um algures, um para além dela própria, uma espécie de ainda não-lugar. Por outro lado, também observámos que o sujeito constitui uma realidade representacional. Ele representa a realidade em que se inscreve, ou melhor, o sujeito inscreve por meio de representações essa realidade em si (no sujeito), e quando o faz constitui-a, eventualmente, enquanto transcendente. Portanto, a questão não se coloca na transcendência das coisas como se elas, por si próprias, tivessem vontade, desejo ou intenção de existir.

A intencionalidade é coisa própria do sujeito, é a actividade pela qual a consciência se relaciona com aquilo que

zioni che la realtà stessa (il soggetto), e quando lo fa è forse come trascendente. Quindi la questione non si pone nella trascendenza delle cose come se essi, da soli, hanno avuto la volontà, il desiderio o l'intenzione di esistere. L'intenzione è cosa propria del soggetto, è l'attività in cui la coscienza riferisce al suo scopo. La coscienza cerca ciò che sente (scopre se stessa); così l'intenzione è un obiettivo e non una cosa pensante come l'ha definito Descartes³².

Essendo pura trascendenza, la coscienza, non coincide mai con se stessa ed è fondamentale la sua temporalità e l'apertura al passato, al futuro. L'intenzionalità implica allo stesso tempo il significato – per cui è possibile rappresentare – che è il superamento di un semplice dato o il verificare una forma.

Seconda nota

Se vogliamo continuare a parlare di “rappresentazione”, torniamo al nostro pensiero: le cose non si sentono e, quindi non sono per sé stessi, non stano per se stessi, in realtà non esistono per se stessi, esistono solo per il soggetto e di conseguenza sono solo rappresentazioni provvisori, immagini costruite, entità che hanno un significato, nel senso che esistono solo perché il soggetto li ha chiamati in esistenza quando si trova in presenza formale di cui il modello è l'interpretazione di un fatto da un certo punto di vista. È il soggetto le costituisce mentre le cose trascendono. Alla fine, saranno al di là di lui,

visa. A consciência visa aquilo que sente, e se se sente a sentir visa-se a si própria, portanto a intencionalidade é um objectivo e não uma coisa pensante como Descarte a definiu³².

Sendo transcendência pura, a consciência, nunca coincide com ela mesma e é fundamentalmente temporalidade, abertura ao passado e ao futuro. A intencionalidade implica ao mesmo tempo a significação – pela qual é possível representar –, que é a superação de um dado simples, da superação da constatação da ocorrência de uma forma³³.

A segunda nota

[Se quisermos continuar a falar em “representação”,] voltemos ao nosso raciocínio: as coisas não sentem e, portanto, não são para si próprias, não estão para si próprias, elas, na verdade, não existem para si mesmas, existem somente para o sujeito e conseqüentemente não passam de representações provisórias, de imagens construídas, de entidades que possuem significado, ou seja, que só existem por que o sujeito as chamou à existência quando as constatou enquanto ocorrência formal cujo modelo é a interpretação de um facto desde um determinado ponto de vista. É o sujeito que as constitui enquanto coisas que o transcendem. Eventualmente, elas estarão para além dele, provavelmente porque ele as constata. Só existem enquanto representações. As coisas só existem nele. Eventualmente, o sujeito representa-as porque quer dominá-las. Pretendendo o domínio sobre as coisas³⁴, pretende o poder que deseja para si³⁵.



02. Pedro António Janeiro, *Il cretto abitato*, 2014.

probabilmente perché le note. Esistono solo come rappresentazioni. Le cose esistono solo in esse. Alla fine, il soggetto le disegna perché vuole dominarli. Intendendo il dominio sulle cose³³, desidera il potere che per se stessi³⁴.

Ma quando ci si rende conto che la contingenza imposto su di essa per la propria condizione umana – di poter dominare solo davanti le rappresentazioni costruite per forza di sentire – costituisce le cose, infondendo a loro un'essenza che egli non è a conoscenza di queste stesse cose, ma sperimenta in se stesso come principio superiore iscritto nella na-

Porém, quando se dá conta dessa contingência que lhe é imposta pela sua própria condição de humano – de só poder dominar mediante representações construídas por força do sentir –, constitui as coisas, impregnando-as de uma essência que ele desconhece nessas mesmas coisas, mas que ele experimenta em si próprio enquanto princípio superior inscrito na própria natureza do seu sentir e que lhe permite passar um simples dado – uma constatação de uma ocorrência –, para um princípio superior e incondicional³⁶.

Se as coisas só existem através do sujeito, não será tanto o retorno à originalidade das coisas que o sujeito procura enquanto primordial objectivo, com o sentido de lhes alcançar a verdade que não contêm, mas um retorno à originalidade de si por via das coisas. Hipoteticamente, o que o sujeito procura é um retorno à sua própria originalidade. Ele quer saber quem é. Na verdade, ele quer conhecer-se.

O objecto é absolutamente passivo na relação entre o sujeito e o objecto. Passivo, apesar de tudo, não significa inexistente. Evidentemente, o objecto existe para o sujeito porque este o constitui enquanto coisa que existe. Aliás, /relação/ pressupõe, em sentido comum, interacção. Provavelmente /relação/, nesta acepção, não será o melhor termo a utilizar. Mas a sua raiz etimológica³⁷, é bastante esclarecedora quando faz corresponder a /relação/, uma /acção-que-traz-algo-de-novo/, um conhecimento novo ao sujeito.

Mas que algo-de-novo traz o objecto ao sujeito?

tura stessa del suo sentire e che consente di trascorrere un semplice dato – la constatazione di una occorrenza – a un principio superiore ed non condizionabile³⁵.

Se le cose esistono solo attraverso il soggetto, non ci sarà tanto un ritorno alla originalità delle cose che lui cerca come obiettivo primario, nel senso di trovare la verità che non contiene, ma un ritorno alla originalità di lui stesso attraverso le cose. Ipoteticamente, ciò che il soggetto è alla ricerca è un ritorno alla propria originalità. Vuole sapere chi è. In realtà, vuole incontrarsi.

L'oggetto è assolutamente passivo nel rapporto tra soggetto e oggetto. Passivo, però, non vuol dire inesistente. Naturalmente, esiste l'oggetto per il soggetto perché è lui che lo costituisce come l'esistente. In realtà, / rapporto / presuppone l'interazione. Probabilmente / rapporto / in questo senso, non è il termine migliore da usare. Ma la sua radice etimologica³⁶, è abbastanza illuminante quando si corrisponde / link / a / azione che porta–qualcosa–di nuovo /, nuova conoscenza al soggetto. Ma qualcosa–di–nuovo porta l'oggetto al soggetto?

Non si può supporre che la realtà è più saturata di quello che sentiamo di lei, che il motivo per cui prendere in considerazione la trascendenza delle cose implica considerare la superiorità di quelle cose in relazione al soggetto. La prospettiva di qualcosa–di–nuovo non deve perciò essere portato al-

Não podemos partir do princípio de que a realidade é mais saturada do que aquilo que dela sentimos, isto por que considerar a transcendência das coisas implica considerar uma superioridade dessas mesmas coisas em relação ao sujeito. A prospecção do algo-de-novo não deve pois ser instaurada ao objecto, uma vez que ele não existe para si, existe somente para o sujeito e conseqüentemente não passa de uma representação, de uma imagem construída, de uma entidade que só possui significado, portanto uma entidade limitada. Se assim é, então podemos admitir que a prospecção do algo-de-novo deve ser instaurada pelo sujeito, não ao objecto, mas a si próprio tendo no objecto um pretexto de pesquisa acerca da sua originalidade³⁸. Ou seja, sendo o objecto uma projecção do sujeito, a única prospecção possível será a prospecção do sujeito a si próprio através do objecto por si constituído.

O objecto existe, mas em função do sujeito, e através dele. O sujeito garante-lhe, assim, a existência. Assim, podemos dizer: por um lado, o objecto não existe sem a representação do sujeito; e por outro, o sujeito não existe sem a possibilidade de representação do objecto.

Ao observar o objecto, vemo-lo de um determinado modo. Dizemos que o objecto se apresenta ao sentir do sujeito, ou que, em certa medida, é permissivo perante esse sentir. O objecto mostra-se, aparece de um certo modo. A forma é tudo aquilo que conhecemos do objecto. Se existe algo-mais do objecto que permanece desconhecido para o sujeito, então, esse algo-mais não é constituível pelo sujeito. Se não é constituível pelo sujeito, não

l'oggetto, in quanto non esiste per sé, esiste solo per il soggetto e quindi è solo una rappresentazione, di una immagine costruita, di un'entità che ha solo significato, quindi una entità limitata. Se è così, allora possiamo ammettere che la prospettiva di qualcosa-di-nuovo deve essere stabilito per il soggetto, non per il oggetto, ma l'oggetto stesso avendo un pretesto di ricerca sulla sua originalità³⁷. Cioè, l'oggetto essendo una proiezione del soggetto, l'unica prospettiva possibile verrà sorvegliando il soggetto stesso attraverso l'oggetto per sé costituito.

L'oggetto esiste, ma a seconda del soggetto, e attraverso di essa. Il soggetto gli garantisce, così, l'esistenza. Quindi, possiamo dire: di un lato, l'oggetto non esiste senza la rappresentazione del soggetto; e di un'altro lato, il soggetto non esiste senza la possibilità di rappresentazione dell'oggetto.

Osservando l'oggetto, vediamolo in un certo modo. Diciamo che l'oggetto si presenta al sentire del soggetto, o in una certa misura, è permissivo, davanti questo sentire. L'oggetto viene visualizzato, appare in un certo modo. La forma è tutto ciò che sappiamo dell'oggetto. Se c'è qualcosa-di-più non l'oggetto che rimane sconosciuto al soggetto, quindi, il qualcosa-di-più, non è fatto per il soggetto. Se non è fatto per il soggetto non esiste. Lo sconosciuto non può essere impostato come la realtà, proprio perché è privo di contenuti o non esiste come un evento formale. Quindi, tutto ciò che è fatto dal sog-

existe. O desconhecido não pode ser constituído enquanto realidade, precisamente por ser esvaziado de conteúdo ou não existir enquanto ocorrência formal. Logo, tudo o que é constituído pelo sujeito enquanto forma é portador de conteúdo, porque coisa conhecida³⁹. Portanto, somente distinguiremos forma de objecto, se admitirmos que vivemos imersos num mundo de objectos, do qual somente a parte das suas características temos acesso.

Admitamos, então, por hipótese, que é sobre parte das características do objecto, que construimos o conhecimento possível acerca dele: falar de forma, sabemos-lo, é falar de representação, uma vez que para o sujeito a primeira não existe senão por intermédio da segunda. Mas, perante o que admitimos, teremos que considerar que a aparência do objecto coincide com a forma do objecto, porque ao admitir a aparência contemplamos, não só a essência, como reconhecemos que o sujeito, do objecto, sabe só parte. Por outro lado, teremos que considerar o objecto como portador de algo-mais, que não sendo conhecido pelo sujeito é susceptível de por ele ser descoberto; e que, consequentemente, aquilo que sabemos acerca do objecto não é o objecto, mas é apenas aquilo que é susceptível de ser percebido dele, com as limitações e as distorções da nossa percepção e da nossa tendência antropomorfista⁴⁰. Assim sendo, a aquilo-que-o-objecto-é, em si mesmo, em si, teremos que chamar essência do objecto. Deste modo, se admitimos que jamais poderemos apreender aquilo-que-o-objecto-é, então, a essência não passa de um limite para onde, segundo esta admissão, tenderão todos

getto come una forma trasporta contenuti, perché è conosciuto³⁸. Pertanto, solo distinguiamo la forma dell'oggetto, se si ammette che viviamo immersi in un mondo di oggetti, di cui solo una parte delle sue caratteristiche hanno accesso.

Assumiamo, quindi, per ipotesi, che è sulla parte delle caratteristiche dell'oggetto, che costruiamo la conoscenza possibile su di esso: parlare di forma, lo sappiamo, è parlare di rappresentazione, per quanto riguarda il soggetto del primo esiste solo attraverso secondo. Ma a partire di quello che ammettiamo prima, bisogna considerare che l'aspetto coincide con la forma dell'oggetto, perché per ammettere l'aspetto contemplano, non solo l'essenza, come riconosciamo che il soggetto, dell'oggetto, sa solo una parte. D'altra parte, dobbiamo considerare l'oggetto come quello che porta qualcosa di più, e che non essendo noto dal soggetto possa essere scoperto da lui; e che, di conseguenza, ciò che sappiamo circa l'oggetto non è l'oggetto, ma solo ciò che rischia di essere percepito di lui, con i limiti e le distorsioni della nostra percezione e la nostra tendenza antropomorfista³⁹.

Così, a quello-che-è-l'oggetto-lo-è in sé, in se stesso, dobbiamo chiamare l'essenza dell'oggetto. Di questo modo, se si ammette che non possiamo mai cogliere ciò-che-il-oggetti-è, quindi, l'essenza è solo un limite per cui, in base a questa ammissione, tendono tutti gli oggetti. Così, l'essenza è im-

os objectos. Assim, a essência é imperscrutável porque desconhecida.

Reafirmamos, reformulando: aquilo-que-o-objecto-é é constituído exclusivamente pelo sujeito, ou melhor, aquilo-que-o-objecto-é para o sujeito, é aquilo-que-o-sujeito-representa-nele, é a forma como o sujeito se projecta nele. E se o sujeito reconhece em si um carácter essencial, ou transcendente, é consequência disso o que projecta no objecto. Por isso, dissemos que a realidade que constitui não passa de um alibi constituído pelo sujeito que se quer conhecer verdadeiramente. O limite, a existir, estará nele, não no objecto.

Assim, o fenómeno é a referência para o sentir do sujeito e não o objecto em si, mas aquilo-que-conseguimos-apreender-dele-em-sua-presença-num-momento-presente, pela sua experiência directa, ou sempre que o façamos aparecer pela experiência que a memória dele faz quando o recupera, também, segundo uma imagem.

Iludimo-nos sempre que afirmamos conhecer o objecto em si. Mas, é sobre essa ilusão que fundamos todo o conhecimento, e sobre a qual afirmamos conhecer a sua essência, ou a sua verdade. Essa verdade, para nós, aparece como representação de um facto observável, não como a apresentação desse facto, e isso – o facto de não aparecer como a apresentação mas enquanto uma representação, torna-se no bastante para que essa verdade assim não o seja, sendo uma ilusão ou, até mesmo, uma mentira. Isto porque a representação surge aquando da tentativa de relação com isso a que chamamos realidade. E surge porque

perscrutabile perché è sconosciuta.

Riaffermiamo, riformulando: che l'oggetto è costituito esclusivamente del soggetto, o meglio, ciò che-gli-oggetti sono per il soggetto, è quello-che-il-soggetto-rappresenta-in-sé, è la forma come il soggetto viene proiettato su di sé stesso. E se il soggetto si riconosce un carattere essenziale, o trascendente, è il risultato proiettato che proietta nell'oggetto. Quindi, abbiamo detto che la realtà non è solo un alibi costruito per il soggetto che vuole conoscere veramente. Il limite, se esiste, starà in lui e non nell'oggetto. Così, il fenomeno è il riferimento per il sentire del soggetto e non l'oggetto in sé, ma ciò-che-possiamo-prendere-di-lui-nella-sua-presenza-nel-tempo-presente, con la sua esperienza diretta, o ogni volta ci appaiono per esperienza che la sua memoria è quando lo recupera anche, secondo un'immagine.

Ci illudiamo quando diciamo di conoscere l'oggetto stesso. Ma è su questa illusione che abbiamo fondato tutta la conoscenza, e su cui abbiamo la pretesa di conoscere la sua essenza, o la sua verità. Questa verità, per noi, appare come una rappresentazione di una constatazione, non come la presentazione dello stesso, e questo – il fatto che non viene visualizzato come la presentazione, ma come una rappresentazione – è sufficiente per che questa verità non sia così, essendo un'illusione o anche una bugia. Questo perché la rappresentazione si pone

para pensarmos esse mundo, representamos o próprio pensamento – colocamos enquanto hipótese.

Podemos afirmar que, no limite, é a apresentação da coisa – ou a nossa própria apresentação por via da coisa –, que pretendemos, pretendendo a Verdade que, eventualmente, a coisa encerra e a Verdade que, eventualmente, encerramos. Porém, é sobre uma sua representação, ou a nossa própria, que alicerçamos todo o pensamento, é sobre uma representação daquilo que admitimos ser verdadeiro, quando a Verdade não admite representação⁴¹. Essas representações, esses esforços para alcançar uma Verdade desconhecida, sedimentam-se ao longo do tempo, e relacionam-se intimamente com a linguagem⁴² – provavelmente a mais enigmática questão relacionada com a existência humana e que a faz distinta de todas as outras formas de existência.

Afirmamos que o objecto em si era inatingível, porque a suposição de um algo-mais do que aquilo que dele conhecemos – não passando do patamar da suposição –, não pode investigar no objecto aquilo que se não conhece. Porém, esta suposição sobrevive, porque é esta mesma suposição, enquanto hipótese formulada pelo sujeito, que age na constituição do objecto permitindo o conhecimento e o conhecimento é processado no sujeito através daquilo que pode ser sentido, significado e memorizado. O sujeito constitui o objecto através da representação, mas sabe que a representação não é o objecto, é apenas um seu substituto.

Mas, será a representação um substituto do objecto?

quando si tenta un rapporto con ciò che chiamiamo realtà. Questo sorge perché per pensare nel mondo, rappresentiamo il pensiero stesso – lo mettiamo come ipotesi.

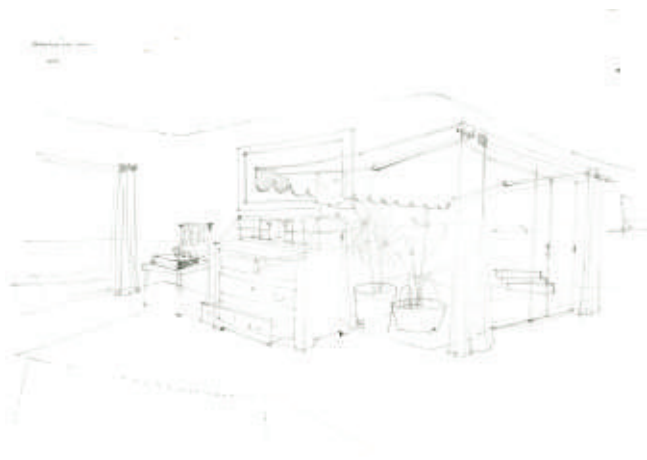
Possiamo dire che, in ultima analisi, è la presentazione della cosa – o la nostra propria presentazione tramite la cosa – che desideriamo, desiderando la Verità che, forse, la cosa finisca e la verità che si è conclusa. Ma si tratta di una sua rappresentazione, o la nostra propria, dove fermiamo ogni pensiero, è su una rappresentazione di quello che noi presumiamo essere vero, quando la Verità non ammette di essere rappresentata⁴⁰. Queste rappresentazioni, questi sforzi per raggiungere una Verità sconosciuta, si sedimenta al lungo del tempo e si riferiscono strettamente con il linguaggio⁴¹ – probabilmente la domanda più sconcertante legati all'esistenza umana e che lo rende diverso da tutte le altre forme di esistenza .

Abbiamo detto che l'oggetto in sé era irraggiungibile, perché l'assunzione di qualcosa-in-più di quello che sappiamo di lui – non più che attraverso l'assunzione – non può indagare nell'oggetto ciò che non è noto. Tuttavia, questa ipotesi sopravvive perché è la stessa assunzione, come ipotesi fatta dal soggetto, che agisce sul tema della costituzione dell'oggetto permettendo una conoscenza e la conoscenza viene elaborato nel soggetto attraverso ciò che può essere sentito, significato e memorizzato. Il



03. Pedro António Janeiro, *Interno con figure*, 2014.

Se a única modalidade de constituição da realidade – do conjunto dos objectos –, é a representação, então, representação e realidade encontram-se, para o sujeito, coincidentes num ponto? Assim seria, se considerássemos – do sujeito – somente a função biológica da sua percepção⁴³. É que, o sujeito é muito mais do que aquilo que a cultura estabelece acerca dele – ele, o sujeito, é mais do que um organismo funcional no sentido biológico. O sujeito é corpo⁴⁴, e o Lugar Consciente é apenas a ponta de um véu que esconde mais do que revela. Sigmund Freud⁴⁵ demonstrou que o Consciente não é a totalidade psíquica⁴⁶, ao contrário daquilo que a cultura – responsável pelo fabrico de um mundo pronto a habitar –, anuncia (provavelmente até hoje) renunciando a outros lugares



04. Pedro António Janeiro, *Attraverso le cose*, 2014.

soggetto è il oggetto attraverso la rappresentazione, ma sa che la rappresentazione non è l'oggetto è solo una sostituzione. Ma, sarà la rappresentazione, un sostituto dell'oggetto?

Se l'unica forma di costituzione della realtà – degli insiemi di oggetti – è la rappresentazione, quindi, la rappresentazione e realtà sono, per il soggetto, corrispondenti in un punto? Quindi sarebbe, se facessimo considerazione – il soggetto – solo la funzione biologica della sua percezione⁴². È che, il soggetto è molto più di ciò che la cultura stabilisce su di lui – lui, il soggetto, è più di un corpo funzionale in senso biologico. Il soggetto è il corpo⁴³, e il Luogo Consapevole è solo la punta di un velo che

psíquicos, muito nomeadamente o do Inconsciente⁴⁷.

A cultura, de certo modo, recalca – ou ignora –, esses lugares quase insondáveis do corpo, fornecendo ao sujeito um mundo de propriedades constantes.

Freud trouxe à luz os Sistemas Inconsciente, Pré-Consciente e Consciente⁴⁸ – cristalizando aquilo que alguns autores, já antes, suspeitavam⁴⁹.

É facto que a representação substitui o objecto, como é facto que, o sujeito – pela sua modalidade representacional –, representa o objecto através do seu corpo, mas usando-o inteiramente⁵⁰. Ao representar, o sujeito, não usa somente o lugar Consciente, que a cultura tenta definir como um lugar comum onde pode decorrer um comércio comunicacional entre sujeitos.

O corpo – que representa –, é muito mais do que um organismo vivo, ou uma consciência. Ele, o corpo, é fonte plena. E de tal forma assim é, que, temos que admitir, não dominamos – em absoluto, esse comércio comunicacional desejado pela cultura. A cultura, teremos também que admitir, instaura um território que ignora a totalidade do humano – no sentido em que recalca, descora ou ignora, a plenitude do corpo. A cultura, temo-lo por experiência, institui, regra, racionaliza o mundo. O corpo é – terminal sensível; Consciente, Pré-Consciente e Inconsciente; fonte plena –, representacional. O corpo, hipoteticamente, sabe sempre mais do que aquilo-que-consciencializa-saber; hipoteticamente, sabe mais, até, do que aquilo que a cultura lhe fornece enquanto constância, ou seja, enquanto aquilo que a cultura lhe fornece enquanto constante, estático,

nasconde più di che rivela. Sigmund Freud⁴⁴ dimostrò che il Cosciente non è la totalità psichica⁴⁵, contrariamente a ciò che la cultura – responsabile per la costruzione di un mondo pronto a vivere – ha annunciato (probabilmente fin’oggi) abbandonando altri luoghi psichici, a volte chiamato l’Inconscio⁴⁶.

La cultura, in qualche modo, reprime – o ignora – questi luoghi quasi insondabili del corpo, fornendo al soggetto un mondo di proprietà costanti.

Freud portò alla luce i Sistemi Inconscio, Pre-inconscio e Cosciente⁴⁷ – e cristallizzò ciò che alcuni autori anche prima, hanno sospettato⁴⁸.

È vero che la rappresentazione sostituisce l’oggetto, così come il fatto che, il soggetto – per la sua modalità rappresentazione – rappresenta l’oggetto attraverso il suo corpo, ma lo usando interamente⁴⁹. Quando rappresenta, il soggetto, non solo usa il Luogo Consapevole, che la cultura tenta di definire come un luogo comune in cui ci può essere un commercio comunicabile fra soggetti.

Il corpo – che rappresenta – è molto più di un organismo vivente, o di una coscienza. Lui, il corpo è, la piena fonte. E in un modo tale è, che dobbiamo ammettere, noi non controlliamo – in assoluto commercio comunicativo desiderato dalla cultura. La cultura, dobbiamo anche ammettere, stabilisce un territorio che ignora la totalità dell’essere umano – nel senso che reprime, sbianca o ignora la pienezza del corpo. La cultura, per esperienza, stabilisce, re-

permanente. E por isso, é capaz de distinguir representação de objecto. Se assim não fosse não seria possível significá-los (o que indiscutivelmente não é verdade, como todos sabemos). E por isso, também e sobretudo, o sujeito constitui o objecto dentro do patamar da suposição de que ele (o objecto) é algo-mais do que a representação que o chamou à existência.

Na verdade, não é o objecto que é algo-mais, é o sujeito que – sendo algo-mais do que aquilo-que-a-cultura-instituiu-acerca-da-qualidade-de-sujeito –, o representa. Daí que, se não atento às condições de existência do objecto, o sujeito desconfie que é o objecto que lhe esconde esse algo-mais.

O objecto é uma entidade desprovida da modalidade representacional, não dispõe de terminais sensíveis que lhe permitam o sentir e a consequente constituição da realidade (no caso, a constituição de si próprio; ele não existe para si, como vimos). O objecto é uma entidade sem consciência de si, e portanto do tempo, porque o tempo só encontra uma sua representação, ainda que indirecta nos objectos⁵¹, mas quando constituídos pelo sujeito. Portanto, e assim sendo, o objecto não é algo-mais nem algo-menos, porque, efectivamente, o objecto não-é. Não-é sem o sujeito.

A ser encontrado, o algo-mais deve ser procurado pelo sujeito em si próprio. A prospecção do algo-mais deve ser instaurada pelo sujeito ao sujeito (no sujeito; a si próprio; em si). Nesta procura, o objecto será um mero pretexto de auto-conhecimento.

gola, razionalizza il mondo. Il corpo è – terminale sensibile; Cosciente, Pre-conscio e Inconscio; fonte piena – rappresentativo. Il corpo, ipoteticamente, sai più di-quello-che-la-conoscenza-lo-fa-comprendere; ipoteticamente, sa sempre più di quello che sa la cultura che fornisce durante la costanza, cioè, come quello che la cultura che fornisce di costante, statico, permanente. E quindi, è in grado di distinguere la rappresentazione dell'oggetto. Altrimenti non sarebbe possibile significargli (che indubitabilmente non è vero, come tutti sappiamo). E così, anche e soprattutto, il soggetto costituisce il soggetto entro il livello sottoposizione che (l'oggetto) sia qualcosa-di-più della rappresentazione che l'ho chiamato all'esistenza. In realtà, non è l'oggetto che è qualcosa-di-più, è il soggetto che – essendo qualcosa-di-più di quello-che-la-cultura-stabilire-sulla-qualità-del-soggetto – che lo rappresenta. Quindi, se non attento alle condizioni di esistenza dell'oggetto, il soggetto immagina che è l'oggetto che nasconde il qualcosa-di-più.

L'oggetto è un'entità priva della modalità di rappresentazione, non ha terminali sensibili che consentono il sentire e la conseguente costituzione della realtà (in questo caso, la costituzione di se stesso; non esiste per se stesso, come abbiamo visto). L'oggetto è una entità senza auto-coscienza, e quindi senza coscienza del tempo, perché il tempo trova solo la sua rappresentazione, anche indirettamente,

Por isso, por considerar que a representação que sedimenta do objecto fica aquém de um algo-mais, se admite a presença da ilusão sempre que se representa. A representação ficará sempre aquém, dada a quase ausência de conhecimento que o sujeito detém de si próprio. Não terá sido inocente a célebre frase escrita por Sócrates nas paredes do Oráculo de Delfos⁵² – e que agora ecoa com mais clareza.

O grau de ilusão⁵³ decorrente da representação que possamos efectuar a partir do objecto pode até não ser intencional, ou mesmo consciente, mas é a consequência da incapacidade de comunhão total, e em corpo, com o objecto; ou melhor, a comunhão total do corpo consigo próprio. É por isso que o objecto, ou a relação que mantemos com ele, no sentido de o conhecer, é afirmada como sendo no limite a sua apresentação. No limite é o algo-mais que o sujeito pretende conhecer e apresentar. A ilusão é a tentativa de chegar a esse algo. A tentativa é a representação.

Pelo exercício da linguagem, que estrutura o pensamento, o sujeito ilude-se sempre que tenta conhecer o objecto, ou conhecer-se a si próprio. Ilude-se e sabe que se ilude, mas fá-lo na tentativa de se decifrar, decifrando o que o rodeia. E se decifra é por que, o que o rodeia, está cifrado desde um determinado ponto de vista – digamos, por experiência (e redundantemente), culturalmente posto-em-código. Fá-lo tão conscientemente, e essa contingência da ilusão é-lhe tão fundamental à sua permanência dentro de uma sociedade humana (por ser ela que lhe confere esse estatuto), que aparentemente nega a existência, ou a possibilidade, da ilusão, ou da mentira.

su oggetti⁵⁰, ma quando fatto dal soggetto. Pertanto, e come tale, l'oggetto non è qualcosa-di-più neanche qualcosa-di-meno, perché, effettivamente l'oggetto non-è. Non-è senza il soggetto.

Per essere trovato, il qualcosa-di-più deve essere cercato dal soggetto in sé stesso. La prospettiva di qualcosa-di-più deve essere stabilita dal soggetto al soggetto (il soggetto; a se stesso, in se). In questa ricerca, l'oggetto sarà un mero pretesto dell'autoconoscenza.

Pertanto, considerando che la rappresentazione che si deposita dell'oggetto è inferiore di un qualcosa-di-più, si presuppone la presenza dell'illusione ogni volta che è. La rappresentazione sarà sempre breve, data la quasi assenza di conoscenza che il soggetto ha di se stesso. Non sarà stata innocente la famosa frase scritta da Socrate sulle pareti dell'Oracolo di Delfi⁵¹ – e ora risuona in modo più chiaro.

Il grado di illusione⁵² derivante dalla rappresentazione che possiamo fare dall'oggetto potrebbe anche non essere intenzionale, o anche cosciente, ma è il risultato della piena comunione, e in corpo, con l'oggetto; o meglio, la piena comunione del corpo con se stesso. Questo è il motivo per cui l'oggetto, o il rapporto che abbiamo con lui, per conoscerlo, si afferma di essere nel limite della sua presentazione. Il limite è il qualcosa-di-più che il soggetto ha voglia di conoscere e di presentare. L'il-

Efectivamente, ela subsiste enquanto tentativa.

A sociedade ocidental construiu-se tendo na verdade o valor. É-lhe difícil, por isso, contemplar a ilusão, ou a mentira, como possibilidade de alcançar um algo-mais que supõe que as coisas encerram. Apesar da mentira ser uma contingência imposta pelo sentir, é tão próxima como fundamental à existência como ao próprio sentir, já que na impossibilidade de tocar no algo-mais, que desconhece, das coisas, a mentira funciona como um artifício para chegar mais perto desse “algo-mais”.

Não é por a sociedade ocidental ter na verdade⁵⁴ um valor, que a mentira passa a ocupar um não-valor, apesar de /verdade/ e /mentira/ serem, para o senso-comum, antonímicas.

Se partirmos do princípio que: “[...] toda vez que se manifesta uma possibilidade de mentir, achamo-nos em presença de uma função sígnica. Função sígnica significa possibilidade de significar (e portanto de comunicar) algo a que não corresponde nenhum estado real de fatos. Uma teoria dos códigos deve estudar tudo quanto possa ser usado para mentir. A possibilidade de mentir é o proprium da semiose, assim como, para os escolásticos, a possibilidade de rir era o proprium do homem como animal racional. Sempre que há mentira, há significação. Sempre que há significação, pode-se usá-la para mentir”⁵⁵, ou seja, que sempre que houver possibilidade de mentir, estamos na presença de uma significação (de comunicação, portanto), e que “o processo de significação só se verifica quando existe um código”⁵⁶, e que, “um código é um SI-

lusione è il tentativo di arrivare a quel qualcosa. Il tentativo è la rappresentazione.

Attraverso l'esercizio di linguaggio che struttura il pensiero, il soggetto si sfugge sempre che cerca di conoscere l'oggetto, o di conoscere a se stesso. Si illude e sa che si illude, ma lo fa in un tentativo di decifrare, decifrare ciò che lo circonda. E se decifra è il motivo per cui, quello che lo circonda, è cifrato da un certo punto di vista – diciamo, per esperienza (e ridondante), culturalmente messo-in-codice. Fatelo tanto coscientemente, e questa contingenza di illusione è così importante per la loro permanenza all'interno di una società umana (perché è lei che gli dà tale status), che nega a quanto pare l'esistenza o la possibilità di illusione, o bugia.

In realtà, esiste attraverso un tentativo.

La società occidentale è stata costruita dentro una realtà il valore. È difficile, quindi, contemplare l'illusione o la bugia, come una possibilità di ottenere un qualcosa-di-più che presuppone che le cose contengono. Nonostante la bugia sia una contingenza imposta per il sentire, è più vicino come fondamentale per l'esistenza come il proprio sentire, come l'impossibilità di toccare a qualcosa-di-più, che sconosce, delle cose, la bugia funziona come un dispositivo per avvicinarsi a quel "qualcosa-di-più". Non per la società occidentale avere nella realtà⁵³ un valore, la bugia viene a occupare un non-valore, anche se / verità / e / bugia / sono, per

STEMA DE SIGNIFICAÇÃO que une entidades presentes e entidades ausentes. Sempre que, com base em regras subjacentes, algo MATERIALMENTE presente à percepção do destinatário ESTÁ PARA qualquer coisa, verifica-se a significação⁵⁷, então, desde este ponto de vista, sempre que houver possibilidade de mentira, existe a necessidade de codificar.

A representação, assim, aparece-nos como um mecanismo codificado, à partida para poder existir. E sempre que existe, por existir o código que lhe atribui significado, a representação veiculará um conteúdo cultural⁵⁸, construindo um-universo-culturalmente-definido. Podemos, então com alguma clareza concluir que a realidade é uma entidade codificada.

Retomemos o raciocínio, voltando um pouco mais atrás e vincando as condições de existência do objecto: o objecto em si nada parece ser; o objecto não-é senão enquanto constituição do sujeito.

Qualquer teoria da comunicação ficará comprometida sempre que tomar por verdadeira a condição de existência do objecto fora do âmbito da percepção, e portanto da representação, que o sujeito dele pode fazer. Neste sentido, nada é fora do corpo – uma vez que é o corpo que constitui as coisas; o corpo – fonte plena, tudo abraça, em tudo penetra, tudo habita.

Mas, atendamos, o corpo não é somente Consciente. É também, senão sobretudo, Pré-Consciente e Inconsciente.

Freud chamaria à /consciência/, Sistema Percepção-Consciência⁵⁹. Digamos que, ao associar percepção a con-

il senso comune, antagoniste.

Se assumiamo che: “[...] ogni volta che si manifesta la possibilità di mentire, ci troviamo in presenza di una funzione di segno. Funzione di segno significa in grado di significare (e quindi comunicare) qualcosa che non corrisponde ad nessun reale stato dei fatti. Una teoria dei codici dovrebbe studiare tutto ciò che può essere utilizzato per giacere. La possibilità di mentire è il *proprium* della semiotica, così come per chi guarda, la possibilità di ridere è stato il *proprium* dell’uomo come animale razionale. Ogni volta che c’è una bugia, c’è un significato. Ogni volta che c’è un senso, è possibile utilizzarlo a mentire”⁵⁴, cioè, significa che ogni volta che abbiamo la possibilità di mentire, siamo in presenza di un significato (di comunicazione, quindi), e che “il processo di significazione esiste solo quando un codice e che “un codice è un SISTEMA SIGNIFICANTE unisce l’entità presente e assente. Sempre che, sulla base di regole sottostanti, qualcosa di MATERIALMENTE presente alla percezione del destinatario STA PER qualsiasi cosa, e si verifica un significato”⁵⁵, quindi, da questo punto di vista, ogni volta che si ha la possibilità di una bugia, esiste la necessità di codificare.

La rappresentazione ci appare, così, come un meccanismo codificato, in via preliminare per esistere. E sempre lì, perché c’è un codice che dà senso, la rappresentazione guiderà un contenuto cultu-

sciência se define, e de uma vez por todas, a importância da magnitude do corpo na constituição do objecto.

Senão, vejamos: é corpo que assegura ao homem a possibilidade de existir enquanto ser humano, existir enquanto sujeito. E o sujeito utiliza o corpo espontânea e plenamente. A Primeira Tópica Freudiana⁶⁰ contempla três lugares: o Inconsciente⁶¹, o Pré-Consciente⁶² e o Consciente⁶³. Deste modo, o sujeito, ao constituir o objecto – definindo-lhe as condições de existência –, e fazendo-o, encontrando no corpo a “fonte absoluta”⁶⁴, constituiu o objecto não fazendo, somente, uso do sistema (segundo Freud, lugar) Consciente, como também dos sistemas (lugares) Pré-Consciente e Inconsciente. Existirá sempre algo-mais nos objectos do que aquilo a que o lugar consciente (segundo Freud, Sistema Percepção-Consciência) tem acesso. Como o objecto é constituído por representações, portanto por imagens, nessas imagens existirá sempre algo de indeterminado.

Mas, que queremos dizer com algo de indeterminado?

Se o objecto não-é, ou melhor, se o objecto não-é sem o sujeito; e se, é tendo no corpo⁶⁵ a fonte absoluta⁶⁶ para a constituição do objecto, então, seguindo este raciocínio: o objecto quando constituído pelo sujeito⁶⁷ passa a ser uma projecção desse mesmo sujeito, mas, sabido como é – da Psicanálise, sobretudo –, que esse sujeito é trino (Inconsciente, Pré-consciente e Consciente), então, na constituição do objecto agem estes três lugares psíquicos. Digamos que, na constituição do objecto, este passa do estado de não-ser ao estado de ser, de inexistente a signi-

rale⁵⁶, a costruire un universo-culturalmente-definito. Possiamo, quindi, concludere con una certa chiarezza che la realtà è un'entità consolidata.

Torniamo al ragionamento, tornando un pò più indietro e firmando le condizioni di esistere dell'oggetto: l'oggetto in sé sembra essere nulla; l'oggetto non-è, ma come costituzione del soggetto.

Qualsiasi teoria della comunicazione sarà sempre impegnata a prendere per verità la condizione di esistenza dell'oggetto fuori la percezione, e quindi la rappresentazione, che il soggetto di esso può fare. A questo proposito, nulla è fuori del corpo – in quanto è il corpo che costituisce le cose; il corpo – fonte piena – abbraccia tutto, penetra, abita.

Ma, capiamo che il corpo non è solo Cosciente. È anche, se non soprattutto, Pre-Conscio e Inconscio.

Freud avrebbe chiamato alla /coscienza/, Sistema Percezione-Coscienza⁵⁷. Diciamo che, quando si associa la percezione alla coscienza si definisce, una volta per tutte, l'importanza della grandezza del corpo sulla costituzione dell'oggetto.

In caso contrario, vediamo: è il corpo che garantisce all'uomo la possibilità di esistere come essere umano, esiste come soggetto. E il soggetto usa il corpo spontanea e completamente. La Prima Topica Freudiana⁵⁸ ha tre luoghi: l'Inconscio⁵⁹, il Pre-Conscio⁶⁰ ed il Cosciente⁶¹. Di questo modo, il soggetto, per essere l'oggetto – definisce le sue condizioni di esistenza – e farlo, trovando nel corpo la “fonte as-



05. Pedro António Janeiro, *Lo sguardo polifonico*, 2014.

ficado. Daí que o objecto conserve do sujeito – que é quem o significa –, não só aquilo que deste é Consciente, mas também aquilo que deste é Pré-Consciente e Inconsciente⁶⁸. Mais especificamente acerca do Inconsciente, e discorrendo acerca das premissas levantadas pela Primeira Tópica Freudiana: “Para o Inconsciente não há bem nem há mal, como não há nem bonito nem feio. Pura e simplesmente HÁ! Mais objectivamente o Inconsciente É! Ele é, de facto, a VERDADE que o meu Eu outro não pode enfrentar. [...] Porque o Inconsciente é o REAL da nossa totalidade”⁶⁹.

O sujeito projecta-se no objecto e constitui-o. Conser-

soluta”⁶², è stato l’oggetto non facendo, solo, l’uso del sistema (secondo Freud, luogo) Cosciente, ma anche i sistemi (luoghi) Pre-Conscio e Inconscio. Ci sarà sempre qualcosa-di-più negli oggetti di quello che il luogo cosciente (secondo Freud, Sistema Percezione-Coscienza) avrà accesso. Come l’oggetto include rappresentazioni, così per le immagini, queste saranno sempre qualcosa di indeterminato. Ma cosa si intende per qualcosa di indeterminato?

Se l’oggetto non-è, o meglio, se l’oggetto non-è senza il soggetto; e se, è quando è in un corpo⁶³ la fonte assoluta⁶⁴ per la costituzione di un oggetto, allora, seguendo questo ragionamento: l’oggetto quando è fatto per il soggetto⁶⁵ diventa una proiezione dello stesso soggetto, ma conosciuto com’è – della Psicoanalisi, in particolare – che questo soggetto è una triade (Inconscio, Pre-Conscio e Cosciente), allora nella costituzione dell’oggetto agiscono questi tre luoghi psichici. Diciamo che, nella costituzione dell’oggetto, esso passa dallo stato di non-essere allo stato di essere, di inesistente a significato. Da qui l’oggetto mantiene il soggetto – che è chi lo significa – non solo ciò che di questo è Cosciente, ma anche ciò che di questo è Pre-Conscio e Inconscio⁶⁶. In particolare circa l’Inconscio, e ragionando sulle idee date dalla Prima Topica Freudiana: “Per l’inconscio non c’è il bene e il male, neanche il bello ed il brutto. Semplicemente C’È! Più oggettivamente l’Inconscio È! È infatti la VERITÀ che il mio

vando o objecto, também, o Inconsciente do sujeito – que é o real da sua totalidade –, digamos que o Inconsciente pode ser entendido como, e no seguimento do nosso raciocínio, o algo-mais, que é projectado pelo sujeito no objecto aquando da sua constituição, e que a ser encontrado, esse algo-mais, deve ser procurado pelo sujeito em si próprio. Agora sim, e com mais clareza: a prospecção do algo-mais deve ser instaurada pelo sujeito ao sujeito (no sujeito; a si próprio; em si). Nesta procura, o grande encontro com o objecto⁷⁰ é um mero pretexto de auto-conhecimento⁷¹.

Sair do âmbito da percepção – portanto, do âmbito do corpo –, e da constituição do objecto pela experiência, é à partida contrariar a natureza do sujeito. E essa natureza é o sentir. O objecto fica, então, dependente da representação para poder existir, mas sempre a partir de uma construção elaborada pelo, e através, do corpo do sujeito. E se o sentir do sujeito não pode mencionar o objecto como ele é em si⁷², dada a inexistência – como consequência do desconhecimento –, desse si, limitar-se-á a evocar aquilo que conhece desse objecto, com o corpo que tem à sua disposição, construindo-o (ao objecto) pela representação, significando-o⁷³.

O objecto, deste ponto de vista, não é tido como sendo referente para o sujeito que o tenta conhecer. E como o sujeito só conhece do objecto o fenómeno que constrói acerca daquilo-que-sente, consequente da experiência, toma esse fenómeno como referência da sua representação.

Comunicamos, portanto, por representações. Comunicamos para que vejamos reflectidas nos outros as repre-

IO un altro non può affrontare. [...] Perché l'Inconscio è il REALE della nostra totalità"⁶⁷.

Il soggetto si proietta sull'oggetto e lo costituisce. Conservare l'oggetto, anche, l'Inconscio del soggetto – che è la realtà di sua totalità – diciamo dell'Inconscio può essere intese come, e seguendo il nostro ragionamento, qualcosa-di-più, che si proietta dal soggetto sull'oggetto quando la sua costituzione, e di essere trovato, questo qualcosa-di-più deve essere ricercata dal soggetto in sé stesso. Ora sì, e in modo più chiaro: la prospettiva di qualcosa-di-più deve essere stabilito dal soggetto al soggetto (nel soggetto, a se stesso, in se stesso). In questa ricerca, il grande incontro con l'oggetto⁶⁸ è un mero pretesto dell'auto-conoscenza⁶⁹.

Andare via della portata dalla percezione – quindi alla portata del corpo – e della costituzione del oggetto per esperienza, è alla partenza contro la natura del soggetto. E questa natura è il sentire. L'oggetto è, quindi, dipendente dalla rappresentazione per poter esistere, ma sempre da una costruzione prodotta da, e attraverso, il corpo del soggetto. E se il sentire del soggetto non può parlare del soggetto nel modo che è in se stesso⁷⁰, in assenza – come conseguenza della ignoranza – che essi sì, si limiteranno ad evocare ciò che conosce dell'oggetto, con il corpo che ha alla sua disposizione, la costruzione di esso (l'oggetto) e la rappresentazione del suo significato⁷¹. L'oggetto, di questo punto di vista,

sentenças que construímos – para descobrirmos quem somos, através dos outros⁷⁴.

Para que um sujeito decifre a representação de um outro sujeito é fundamental que ambos partilhem uma mesma base, ou regra instituída, dada a necessidade de comunicação entre sujeitos. A comunicação é a tentativa natural de um sujeito chegar à natureza de um outro sujeito⁷⁵. Deste modo, as representações – pelas quais se tenta comunicar –, constituem-se enquanto unidades culturais⁷⁶, por ser dentro de uma sociedade humana, por inerência produtora de cultura, que se convencionam as regras pelas quais se rege a significação – pelas quais se atribui conteúdo a forma.

O sentir, que constrói o fenómeno, é intrínseco ao sujeito e desenha-lhe a noção de um mundo, de uma natureza, sob um determinado ponto de vista – que é o seu, e por aí, subjectivo.

A constituição do objecto pelo sujeito não é apenas um instante actual. Esta construção está impregnada de tempo, ou seja, compõe-se de uma síntese do passado e de uma antecipação de futuro, mas com oportunidade de ocorrer no momento actual. Os objectos aparecem no mundo constituído pelo sujeito como imagens que possuem uma espacialidade virtual equivalente, ou semelhante, à espacialidade representada aquando da experiência directa perante eles em determinado momento – no momento em que aparecem à consciência; um momento que já foi presente. Nesse momento (actual), se a representação é o único modo de constituição da realidade,

non è pensato per essere collegato al soggetto che cerca di conoscerlo. E come il soggetto conosce solo dell'oggetto il fenomeno che si costruisce su ciò–che–sente, derivante da esperienza; prende questo fenomeno come un punto di riferimento della sua rappresentazione. Ci comunichiamo, dunque, per rappresentazioni. Comunichiamo con l'obbiettivo di guardare le riflessone nelle altre le rappresentazioni che abbiamo costruito – per scoprire chi siamo, attraverso gli altri⁷².

Per un soggetto decifrare la rappresentazione di un altro soggetto, è essenziale che entrambi condividono la stessa base, o la regola stabilita, data la necessità di comunicazione tra i soggetti. La comunicazione è il tentativo naturale di un soggetto per ottenere alla natura di un altro soggetto⁷³. Così, le rappresentazioni – con i quale si cerca di comunicare –, costituiscono unità culturali⁷⁴, per essere all'interno di una società umana, intrinsecamente a produrre cultura, che fanno la convenzione delle regole con cui si fa la regia del significato – da cui viene attribuita il contenuto alla forma.

Il sentire, che costruisce il fenomeno, è intrinseco al soggetto e disegnagli la sua idea di un mondo, della natura, sotto un certo punto di vista – che è suo, e così, soggettivo.

La costituzione dell'oggetto da parte del soggetto non è solo un momento corrente. Questa costruzione è impregnato di tempo, cioè, composto da

então representação e realidade encontram-se, para o sujeito, coincidentes, indistintas. Fora desse momento, sobrevive uma representação, que tendo sido indistinta do objecto, se autonomiza, conservando dele os atributos que o constituíram enquanto representação⁷⁷. Tudo isto, nos leva a reafirmar que, efectivamente, o objecto não existe senão enquanto representação do sujeito, como habitante do mundo do sujeito, digamos redundantemente, um mundo subjectivo e percebido.

Mas, convém salientar, a imagem não contém o mesmo significado do objecto para todos os sujeitos: identificação, classificação e qualificação. Se assim fosse, todas as imagens seriam adequadas e o sujeito controlaria em absoluto o processo comunicativo, o que indiscutivelmente, todos concordamos, não é verdade⁷⁸.

A ciência procura o conhecimento sobre a noção de mundo real. Por mundo real entendemos um-universo-fisicamente-definido. Este conceito diverge do de mundo sensível (mundo sentido pelo sujeito), ou fenoménico, que é aquele que apreendemos através dos nossos órgãos dos sentidos, directamente ou através de instrumentos⁷⁹.

Os objectos, só os apreendemos se os constituirmos⁸⁰. Existem, porém, objectos que não apreendemos directamente com os nossos órgãos dos sentidos devido à sua limitação de acuidade: é o que ocorre com o-muito-pequeno, o-muito-grande ou o-muito-longe. Trazemo-los para dentro dos limites dos nossos órgãos dos sentidos (no caso, a visão) através de instrumentos (no caso, o microscópio, ou binóculo e o telescópio), trazemo-los para dentro de li-

una sintesi di passato e di un anticipo di futuro, ma possibilità di concorrere al momento attuale. Gli oggetti appaiono nel mondo costituito dal soggetto come immagini che hanno una spazialità virtuale equivalente, o simile, alla spazialità rappresentata sull'esperienza diretta di un dato momento – per ora sembrano coscienza; un momento che era già presente. In questo momento (ora), se la rappresentazione è l'unico modo di costituzione della realtà, quindi la rappresentazione e la realtà sono, per il soggetto, coincidenti, indistinto. Oltre questo momento, una rappresentazione sopravvive, che indistinta dell'oggetto, diventa autonomo, conservando gli elementi che lo costituivano come una rappresentazione⁷⁵. Tutto questo, ci porta a ribadire che, in effetti, l'oggetto esiste solo come rappresentazione del soggetto, come un abitante del mondo del soggetto e ridondante alla soggettività della percezione.

Ma, si deve notare che, l'immagine non contiene lo stesso significato dell'oggetto per tutti i soggetti: l'identificazione, la classificazione e la qualificazione. Se così fosse, tutte le immagini sarebbero adatti e il soggetto avrebbe controllato in assoluto il processo comunicativo, che senza dubbio siamo tutti d'accordo, non è vero⁷⁶.

La scienza cerca la conoscenza sul concetto del mondo reale. Per mondo reale si capisce un universo–fisicamente–definito. Questo concetto si differenzia dal mondo sensibile (il mondo sentito dal

mites onde possamos, dentro de um processo de atribuição de significado, atribuir-lhes sentido. Também, nestes casos, se trata de uma apreensão, mas intermediada por um ampliador da capacidade dos nossos órgãos dos sentidos. Nestes casos, há uma mudança na natureza do objecto observado para o que o possamos apreender⁸¹.

O espectro electromagnético fora do campo da visão só pode ser apreendido através de aparelhos que registam a sua presença ou o tornam imagem visual. Neste caso, não percebemos directamente o objecto, nem o vemos como ele se nos dá, mas transformado em imagens ou em luz. Todos os objectos do mundo real, que não podemos apreender directamente, mas através de artificios (com os quais detectamos a sua presença e as suas características e propriedades), requerem uma transformação para trazê-los ao nosso mundo sensível – tratando-se, novamente, de uma nova forma de representação.

Assim, não consideramos a existência de um mundo real (objectivo), como o reconhece a ciência, mas antes de um mundo sensível, percebido, conseqüente do sentir, e da consciência que fazemos disso⁸².

O mundo sensível – conseqüente do sentir do sujeito –, observamos claramente, distancia-se da concepção do corpo como uma máquina⁸³.

O mundo sensível – o mundo do sujeito –, chega efectivamente às coisas mesmas, descrevendo os fenómenos tais quais eles são experimentados pela consciência e onde o sujeito e o objecto se inter-relacionam num processo de conhecimento. O conhecimento que podemos fazer do

soggetto), o fenomenale, che è quello che impariamo attraverso i nostri organi dei sensi, direttamente o tramite gli strumenti⁷⁷.

Gli oggetti, afferrano solo se lo costituiamo⁷⁸. Tuttavia, ci sono oggetti che non apprendiamo direttamente con i nostri organi dei sensi per la sua limitazione di saper guardare: è quello che accade con-il-troppo-piccoli, il-troppo-grandi o il-troppo-lontano. Li portiamo entro i limiti dei nostri organi dei sensi (in questo caso, la visione) attraverso gli strumenti (in questo caso, il microscopio o binocoli e telescopio), li abbiamo portato entro i limiti dove possiamo, nell'ambito di un processo di attribuzione di significato, dare loro direzione. Anche, in questi casi, è un problema, ma mediato da una capacità ingrandire i nostri sensi. In questi casi c'è un cambiamento nella natura dell'oggetto osservato di quanto possiamo imparare⁷⁹.

Lo spettro elettromagnetico al di fuori del campo visivo può essere compreso solo attraverso dispositivi che registrano la loro presenza o lo rendono una immagine visiva. In questo caso, noi non percepiamo l'oggetto direttamente, neanche lo vediamo come ci dà, ma trasformato in immagini o luce. Tutti gli oggetti nel mondo reale, che non possiamo cogliere direttamente, ma attraverso i dispositivi (con cui rileviamo la loro presenza e le loro caratteristiche e proprietà), richiedono una trasformazione per portarli al nostro mondo sensibile – nel caso di

*mundo, mesmo em termos científicos, dá-se a partir da própria experiência do sujeito. Por outro lado, todo o saber científico deriva do mundo-vivido; por outras palavras, dos pensamentos, percepções e vivências que possamos ter, ou vir a fazer, desse mundo*⁸⁴.

*As nossas experiências, através do corpo, constituem a fonte de todo o conhecimento, sendo este adquirido no próprio mundo, um mundo que existe em nosso redor e que só passa a existir efectivamente, para nós, quando lhe atribuímos um sentido, pela conceptualização do fenómeno*⁸⁵. O mundo está aí, é inesgotável, partindo do princípio que o conhecimento que podemos ter dele é em perspectiva⁸⁶, ou seja, que há várias possibilidades ou ângulos de apreendê-lo, dependendo das nossas vivências, dependendo do modo de sentir o mundo.

*Partindo deste postulado, a consciência volta-se ininterruptamente para o mundo, buscando um contacto mais directo e profundo com a existência, ou seja, com o próprio mundo. Essa intencionalidade, ou qualidade da consciência, de dirigir-se ao mundo a fim de apreendê-lo, é bem manifestada na motricidade. É a motricidade que permite lançarmo-nos ao mundo e captar o seu sentido. Posto isto, não parece haver separação entre o dado sensível e o entendimento na apreensão que o sujeito tem do mundo*⁸⁷.

É com o corpo que apreendemos as coisas em redor, de acordo com as situações que experimentamos. A nossa presença no mundo é, portanto, uma presença corporal. É com o corpo que conceptualizamos o mundo das coisas, e

nuovo, una nuova forma di rappresentazione.

Così, non consideriamo l'esistenza di un mondo reale (oggettivo), come lo riconosce la scienza, ma piuttosto un mondo sensibile, percepito, derivante dall'esperienze e della nostra coscienza⁸⁰.

Il mondo sensibile – di conseguenza il sentire del soggetto – quello che osserviamo, prende le distanze dal concetto del corpo come una macchina⁸¹.

Il mondo sensibile – il mondo del soggetto – raggiunge, infatti, le stesse cose che descrivono tali fenomeni di cui abbiamo vissuto nella coscienza e dove il soggetto e l'oggetto si interagiscono in un processo di conoscenza. La conoscenza che siamo in grado di fare del mondo, anche in termini scientifici, è data a partire dalla propria esperienza del soggetto. Inoltre, tutta la conoscenza scientifica deriva del mondo vissuto; in altre parole, dei pensieri, delle percezioni ed esperienze che possiamo avere, o chissà fare, di questo mondo⁸².

Le nostre esperienze, attraverso il corpo, sono la fonte di ogni conoscenza, che viene acquisita nel mondo proprio, un mondo che esiste intorno a noi e che accade solo ad esistere in realtà, per noi, quando gli attribuiamo un senso, per il concetto del fenomeno⁸³. Il mondo è lì, è inesauribile, partendo dal presupposto che la conoscenza che abbiamo di essa è prospettica⁸⁴, cioè, che ci sono diverse possibilità o angoli di afferrarlo, secondo le nostre esperienze, secondo il modo di sentire il mondo.

que quando conceptualizado passa a ser o nosso mundo. Referimo-nos não à noção cartesiana de corpo – o corpo-máquina –, mas ao corpo-vivo ou corpo-próprio, dotado de intenção e onde residem as nossas acções mais originais, inaugurais.

A experiência do corpo-próprio revela-nos um modo ambíguo de existência⁸⁸. Não podemos decompor e recompor para formar dele uma ideia. Por isso, ele não é um objecto, e a consciência que tenho dele não é um pensamento. Porém, podemos tentar, em pensamento, deslocar o corpo para essa situação de objecto⁸⁹, pensando-o, representando-o.

O modo como o nosso corpo se encontra no mundo é expresso pelo esquema corporal. Essa presença corporal define o lugar de onde partimos para experimentar o mundo, isto é, a zona de corporeidade. É habitando o espaço e o tempo que as nossas acções adquirem um sentido que é atribuído por essa zona, representando-os indirectamente. A corporeidade funda-se no corpo-próprio ou corpo-vivo dotado de uma intencionalidade original, ou seja, de motricidade, a qual nos permite voltar ao mundo para apreender o seu sentido.

De entre os gestos que o corpo exprime, encontra-se a imagem como estando totalmente entrelaçada no pensamento. A imagem é, pois, dotada de um sentido afectivo que permeia a relação do sujeito com o outro, numa reciprocidade de intenções.

É, pois, pela linguagem sensível que o corpo-próprio expressa a unidade do homem. O sensível refere-se ao do-

Sulla base di questa ipotesi, la coscienza ritorna senza interruzioni al mondo, alla ricerca di un contatto più diretto e profondo con l'esistenza, cioè, con il mondo stesso. Questa intenzionalità, o la qualità di coscienza, per affrontare al mondo, al fine di afferrarlo, è ben manifesta nella sua funzione motoria. È il movimento che ci permette di guardare il mondo per prenderne il suo senso. Detto questo, sembra che non ci possa avere separazione tra dati sensibili e la idea che il soggetto fa del mondo⁸⁵.

È con il corpo che prendiamo le cose intorno, secondo le situazioni che sperimentiamo. La nostra presenza nel mondo è, quindi, una presenza del corpo. È con il corpo che comprendiamo il mondo delle cose, e che quando è concettuale il mondo diventa il nostro. Non ci riferiamo al corpo nella idea cartesiana – il corpo–macchina – ma il corpo vivo o corpo–proprio, dotato di intenti e in cui vivono le nostre azione più uniche, inaugurali.

L'esperienza del corpo–proprio rivela un modo ambiguo dell'esistenza⁸⁶. Non possiamo decomporre e ricomporre per formare una sua idea. Quindi, non è un oggetto, e la coscienza che ho di lui non è un pensiero. Ma, possiamo provare, nel pensiero, a muovere il corpo verso tale situazione di oggetto⁸⁷, a pensarlo, a rappresentarlo.

Il modo come il nostro corpo è nel mondo è espresso dal schema corporeo. Questa presenza fisica definisce il luogo in cui abbiamo iniziato a spe-

mínio pré-objectivo, o do sentir, ao mundo sobre o qual repousa todo o conhecimento objectivo, sendo também aquilo que nos confere uma existência singular.

As coisas em si são incognoscíveis⁹⁰, só podemos conhecer os fenómenos, ou seja, as coisas tal como se manifestam nas condições da experiência – como modo de pensar a realidade a partir do estudo do sujeito (consciência) e do objecto (matéria), partindo do postulado de que existe uma unidade indissociável entre o primeiro e o segundo. O que o sujeito percebe não são as ocorrências-em-si, mas os fenómenos, isto é, as impressões que o mundo marcou na sua consciência.

Representar é substituir, é estar em vez de qualquer coisa. Substituir não significa reproduzir fielmente uma imagem real. Representar será apresentar de novo. Neste sentido, o que ocorre é uma criação mental do objecto já percebido. O mesmo ocorre quando projectamos no espaço virtual mental uma imagem apreendida anteriormente, isto é, uma imagem mnésica. Esta actividade é imaginária, isto é, imaginamos (construímos a imagem) o objecto, e essa actividade é uma propriedade exclusiva do pensamento.

À capacidade que possuímos de produzir imagens chamamos imaginação. O pensamento, e mesmo até a intuição, buscam da memória os elementos que vão compor as imagens, que podem ter atributos semelhantes aos objectos ou representarem imagens de objectos inexistentes. O mundo das ideias imaginadas, e que é desvinculado das determinações da realidade, é denominado mundo imagi-

rimentare il mondo, vale a dire, la zona di corporeità. Si vive lo spazio e il tempo e così le nostre azioni assumono un significato che viene assegnato a quella zona, che gli rappresenta in modo indiretto. La corporeità è basata sul corpo-proprio o corpo-vivo con il suo intento originale, cioè, il movimento, che ci permette di tornare al mondo per coglierne il significato. Tra i gesti che il corpo esprime, c'è l'immagine di essere pienamente a maglia nel pensiero. L'immagine è, quindi, dotata di un senso affettivo che pervade il rapporto del soggetto con l'altro, su un reciprocità di intenzioni. È, quindi, attraverso il linguaggio sensibile che il corpo-proprio esprime l'unità dell'uomo. Il sensibile si riferisce alla zona di pre-obiettivo, o del sentire, al mondo su cui poggia tutta la conoscenza obiettiva, anche di essere quello che ci dà una esistenza unica. Le cose stesse sono incomprensibili⁸⁸, possiamo sapere solo i fenomeni, cioè, le cose come si manifestano nelle condizioni di esperienza – come un modo di pensare la realtà a partire dallo studio del soggetto (coscienza) e dell'oggetto (la materia), a partire dal presupposto che c'è una unità collegata tra la prima e la seconda. Quello che il soggetto percepisce non sono i fenomeni-in-sé, ma i fenomeni, cioè, le impressioni che hanno segnato il mondo nella vostra coscienza.

Rappresentare è sostituire, è stare al posto di qualsiasi cosa. Sostituire non significa riprodurre fedelmente un'immagine reale. Rappresentare sarà

nário. A possibilidade do homem criar esse mundo imaginário foi um dos primeiros passos para libertá-lo do jugo de um mundo que definiu como real, mas que apesar de tudo nunca foi apto para conhecer integralmente, podendo criar coisas inexistentes e, a partir delas, introduzi-las nessa realidade, transformando-a assim. Aliás, a realidade é já um produto da imaginação⁹¹.

Representar o fenómeno é mais do que reproduzir esse fenómeno. Não se trata de uma mera, e sem objectivo, atitude mimética, mas de fazer substituir o fenómeno por uma outra entidade. Essa entidade quando o substitui evoca-o mediante as características patentes no fenómeno.

Terceira nota

[Se insistirmos em falar em “representação”,] teremos de considerar que serve de pouco fazer corresponder à significação de sujeito a de indivíduo, o sujeito é mais do que isso, ele é fonte absoluta⁹², em aparente oposição ao objecto, substância ou princípio unificador de todas as suas representações.

Efectivamente, o sujeito sente⁹³. E sente segundo a relação que estabelece com o objecto. A percepção é encarada como função comum a todos os sujeitos e é estudada pela Biologia através das relações entre o organismo e o seu meio. Interrogamo-nos sobre a maneira como um grupo de excitações nervosas pode, através de um sistema de codificação e pressuposta descodificação, transmitir um conteúdo de informações ao conjunto do organismo.

Podemos afirmar, a este propósito, que se Platão⁹⁴ de-

presentare ancora. In questo senso, ciò che avviene è una creazione mentale dell'oggetto già percepito. Lo stesso accade quando proiettiamo nello spazio virtuale mentale una immagine presa in precedenza, cioè, una immagine mnemonica. Questa attività è immaginaria, cioè, immaginiamo (costruiamo l'immagine) l'oggetto, e questa attività è una proprietà esclusiva di pensiero.

Alla capacità che abbiamo di produrre immagini chiamiamo immaginazione. Il pensiero, e anche l'intuizione, cerca gli elementi di memoria che compongono le immagini, che possono avere attributi simili agli oggetti o gli oggetti che rappresentano le immagini mancanti. Il mondo delle idee immaginate, e che si stacca dalle determinazioni della realtà, si chiama mondo immaginario. La possibilità dell'uomo di creare questo mondo immaginario è stato uno dei primi passi per liberarlo dal gioco di un mondo definito come reale, ma che tuttavia non è mai stato in grado di conoscere pienamente, potendo creare le cose inesistenti, e a partire da loro, le ha introdotto in questa realtà, trasformandola così. Infatti, la realtà è già un prodotto della fantasia⁸⁹.

Rappresentando il fenomeno è più di riprodurre questo fenomeno. Questa non è una semplice, e senza meta, attitudine mimetica, ma serve per sostituire il fenomeno da un'altra entità. Questa entità in caso di sostituzione lo evoca attraverso le caratteristiche fenomenologiche.



06. Pedro António Janeiro, *Il mare all'orizzonte*, 2014.

svalorizou a percepção, Descartes⁹⁵ tentou objectivar o pensamento esquecendo-se de que para pensar é necessário primeiro ser.

Se o sujeito encontra no corpo a possibilidade de relação com o objecto, então, a análise a essa relação deve ser instaurada à percepção enquanto reflexão do corpo sobre a sua situação no mundo⁹⁶.

Assim, o sujeito encara a totalidade do seu corpo, e para ele o corpo não é do mundo, está no mundo, integra-se nele, habitando-os, ao mundo e no corpo que é, em simultâneo, pertença de si próprio e do mundo. Pensar, deste ponto de vista, deixa de ser actividade exclusiva para se ser. Pensar deixa de ser a condição suficiente para se ser. Mas, pensar revela-nos enquanto situação, implicando-nos naquilo em que se pensa pelo modo de pensar isso.

Ser é, do nosso ponto de vista, estar sentindo coincidentemente com o mundo em que se está, em tempo e em

Terza nota

Se insistiamo a parlare di “rappresentazione”, dobbiamo considerare che serve poco per abbinare al significato di soggetto al significato di individuo, il soggetto è più di questo, è la fonte assoluta⁹⁰, in apparente opposizione all’oggetto, sostanza o principio unificatore di tutte le sue rappresentazioni.

In effetti, il soggetto sente⁹¹. E lo fa secondo il rapporto instaurato con l’oggetto. La percezione è vista come una caratteristica comune a tutti i soggetti ed è studiata dalla Biologia attraverso i rapporti tra l’organismo e il suo ambiente. Ci chiediamo come un gruppo di eccitazioni nervose può, mediante un sistema di codificazione e presupposta decodificazione, trasmettere un contenuto di informazioni a tutto il corpo.

Possiamo dire, a questo proposito, che se Platone⁹² svalutò la percezione, Descartes⁹³ provò di oggettivare il pensiero dimenticandosi che per pensare è necessario prima essere. Se il soggetto è nel corpo della possibilità di rapporto con l’oggetto, quindi l’analisi di questo rapporto dovrebbe essere portata alla percezione come la riflessione del corpo sulla loro situazione nel mondo⁹⁴. Pertanto, il soggetto vede tutto il corpo, e per lui il corpo non è il mondo, è nel mondo, lo integra, lo abita, il mondo ed il corpo che è, contemporaneamente, appartenendo a se stesso e al mondo. Pensare, da questo

espaço, existindo e experimentando a perplexidade da existência, ou seja, experimentando o estar sentindo. Esse mundo o sujeito pode redescobri-lo em si (no sujeito) e fazer dele horizonte do seu sentir. Porém, esse sentir verdadeiro não define a existência do sujeito pelo pensamento de existir que esse sujeito possa ter, não transforma o sujeito num espectador. Pelo contrário: o pensamento surge precisamente enquanto consequência face à verdadeira – melhor, original –, estupefacção perante a sua inalienabilidade do ser no mundo. A verdadeira existência do corpo não é a de um ser objectivo, é o próprio corpo, como corpo que cada um de nós é, e não o corpo que cada um de nós tem, totalidade indivisa, que caracteriza o nosso ser no mundo, como desígnio incarnado. O corpo é sujeito e o sujeito constrói o objecto.

Aquilo que o sujeito percebe do mundo é algo que parece ir-se construindo através de um processo de comunicação interpessoal, segundo um fenómeno interno baseado na necessidade de comunicar. Captamos o mundo através de estímulos que provocam os sentidos⁹⁷. Mas essa captação não implica um papel passivo de recepção por parte do sujeito. O sujeito é activo⁹⁸ na recepção da multiplicidade de estímulos provenientes desse mundo empírico, para que os consiga reconhecer enquanto estímulos que o provocam. Por outro lado, o sujeito discrimina e selecciona os estímulos, de tal modo que, aos mesmos estímulos, podem ser atribuídas significações diversas por diferentes sujeitos. Então, esses estímulos não serão os mesmos por poderem entrar numa interpretação

punto di vista, non sarà più una esclusiva attività per essere. Pensare non è più condizione sufficiente per essere. Ma pensare ci rivela come situazione, che ci coinvolge in quello che consideriamo. Essere, dal nostro punto di vista, è il sentire in coincidenza con il mondo che si vive, nel tempo e nello spazio, vivendo e sperimentando la perplessità dell'esistenza, cioè, vivere il sentirsi. In questo mondo il soggetto può riscoprire in sé stesso (il soggetto) e fare dell'orizzonte di suo sentire. Tuttavia, questo vero sentire non definisce l'esistenza del soggetto per il pensiero di esistere che questo soggetto possa avere, non rende il soggetto uno spettatore. Al contrario, il pensiero sorge proprio in conseguenza del vero – piuttosto originale – stupore davanti alla sua non alienazione di essere nel mondo. La vera esistenza del corpo non quella di un essere obiettivo, è il corpo stesso, come il corpo che ognuno di noi è, e non il corpo che ognuno di noi ha, totalità indivisa, che caratterizza il nostro essere nel mondo come progettazione incarnata. Il corpo è soggetto e il soggetto costruisce l'oggetto.

Quello che il soggetto percepisce dal mondo è qualcosa che sembra costruirsi attraverso un processo di comunicazione interpersonale, secondo un fenomeno interno basato sulla necessità di comunicare. Catturiamo il mondo attraverso gli stimoli che provocano i sensi⁹⁵. Ma tutto ciò non implica un ruolo passivo di ricevimento da parte del soggetto.

diversa. E assim sendo, será possível falar-se em objectividade perceptiva?

A experiência que cada sujeito desenvolve é própria⁹⁹ e única, para si num determinado instante, ainda que possa ser partilhada. A estruturação daquilo a que chamamos realidade parece ser processada, ou cartografada, por intermédio da comunicação. A imagem que constrói do mundo, a experiência perante os fenómenos, os outros sujeitos, enfim, a percepção que faz da realidade, condiciona o comportamento do sujeito e molda-lhe o sentir quando organiza os diferentes estímulos sensoriais e os integra, num quadro significativo, que constitui o seu próprio mundo. O sujeito, deste ponto de vista, cria o que sente, ou seja, para poder sentir, recria o fenómeno que ele pensa existir fora de si, isto é, sem a sua presença. Reconstitui o fenómeno. No entanto, o sujeito não está a recriar, no sentido em que não está a criar a partir do existente: a operação que o sujeito realiza é a de criar a existência do fenómeno a partir de si (do sujeito), admitindo-lhe a existência mediante aquilo que conhece de si próprio. A existência do fenómeno, está assim, condicionada ao sentir do sujeito.

Mas, apesar do modo pessoal e individual do sentir, as experiências perante o fenómeno podem ser partilhadas com outros sujeitos, e estes podem ter experiências semelhantes. Assim, a realidade objectiva, parece, transformar-se em realidade perceptiva, aparentemente consensual, por os sujeitos possuírem semelhantes mecanismos neurológicos e sensitivos¹⁰⁰. Todavia, semelhante não si-

Il soggetto è attivo⁹⁶ nel ricevere la molteplicità di stimoli che vengono da questo mondo empirico, in modo si possa riconoscere come stimoli che gli provocano. Inoltre, il soggetto seleziona e discrimina gli stimoli, in modo che, agli stessi stimoli, possono essere assegnati diverse significazioni per soggetti diversi. Così, questi stimoli non saranno gli stessi perché possono entrare in una diversa interpretazione. E quindi, sarà possibile parlare di oggettività percettiva?

L'esperienza che ogni individuo sviluppa è propria⁹⁷ unica, per sé in un momento particolare, anche se possa essere condivisa. La struttura di ciò che chiamiamo realtà sembra essere trasformata, o mappata, attraverso la comunicazione. L'immagine che si costruisce il mondo, l'esperienza davanti i fenomeni, gli altri soggetti, alla fine, la percezione che si fa dalla realtà, determina il comportamento del soggetto e lo fa sentire quando organizza i diversi stimoli sensoriali e li integra, in un quadro significativo, che è il suo mondo. Il soggetto, da questo punto di vista, crea la sensazione, cioè, per essere in grado di sentire, ricrea il fenomeno che secondo lui esiste al di fuori di sé stesso, cioè senza di lui. Ricostruisce il fenomeno. Tuttavia, il soggetto non ricrea, nel senso di non creare dal esistente: l'operazione che il soggetto esegue è quella di creare l'esistenza del fenomeno a partire da se (soggetto), ammettendo la sua esistenza a partire di quello che cono-

gnifica igual. E deste ponto de vista, é-nos difícil considerar a veracidade da experiência, bem como a sua verificação científica, quanto à sua objectividade. Por outro lado, a experiência é sempre objectiva porque se refere a um objecto específico, por outro, o sujeito sente a necessidade de comparar as suas experiências com outros sujeitos.

A validação da experiência de um sujeito está sujeita às experiências que outros sujeitos possam fazer perante o mesmo fenómeno. De certo modo, o sujeito cria uma relação de dependência com outros sujeitos, quando tenta verificar a sua experiência sensível, na tentativa de a confirmar. Por isso comunicar torna-se consequência do sentir, logo, do corpo-próprio.

Quanto maior for a frequência¹⁰¹ no campo perceptivo do sujeito, quanto mais forem repetitivas, com maior segurança o sujeito pode confiar na sua percepção, e a percepção multi-sensorial, ou seja, a realidade experimentada por mais do que um sentido, pode confirmar a veracidade daquilo que se sente somente com um deles.

A comparação da experiência actual com experiências passadas, semelhantes, verificando uma percepção semelhante à anterior, pode confirmar igualmente a sua veracidade. As experiências passadas agem como um quadro de referência para os novos estímulos. Por isso, o armazenamento¹⁰² dessas experiências, como um padrão de referência, pode ser realizado. Quase imediatamente este novo conhecimento, decorrente da experiência actual, torna-se parte do património de referência formando um novo quadro de referência. Agora a nova informação foi recebida,

sce di te stesso. L'esistenza del fenomeno è condizionata dal sentire del soggetto.

Ma, nonostante il modo personale e individuale del sentire, l'esperienza ante il fenomeno può essere condivisa con altri soggetti, e questi possono provare esperienze simili. Così, la realtà oggettiva, a quanto pare, trasformasi in realtà percettiva, a quanto pare consensuale, per i soggetti che hanno meccanismi neurobiologici e sensoriali simili⁹⁸. Tuttavia, simile non significa uguale. E da questo punto di vista, è difficile per noi considerare la verità dell'esperienza e la sua verifica scientifica della sua obiettività. D'altra parte, l'esperienza è sempre obiettiva perché si riferisce ad un oggetto specifico, dall'altro, il soggetto sente il bisogno di confrontare le proprie esperienze con altri soggetti.

La validazione dell'esperienza di un soggetto è soggetta alle esperienze che gli altri possono fare per lo stesso fenomeno. In un certo senso, il soggetto crea una relazione di dipendenza con altri soggetti, quando si prova di controllare la vostra esperienza sensibile, nel tentativo di confermarla. Quindi, comunicare diventa una conseguenza del sentire, quindi, il corpo-proprio.

Quanto più alta è la frequenza⁹⁹ nel campo percettivo del soggetto, quanto più ripetitive è, con maggiore sicurezza il soggetto può affidarsi alla sua percezione, una percezione multisensoriale della realtà vissuta da confermare con la veridicità di ciò

e ela interfere com o novo quadro de referência. Assim, a experiência condiciona o conhecimento, na medida em que o acumula, num processo em que o novo é constantemente comparado com o velho, assimilado, e então usado para avaliar novos estímulos.

Ver é já perceber¹⁰³. Quando dizemos “percebo”¹⁰⁴, qualquer coisa, não passamos exactamente pela experiência: não nos referimos ao conjunto daquilo que sentimos diante da coisa. Mas se a percepção não é ainda uma experiência, do mesmo modo, não devemos reduzi-la à mera sensação. A percepção parece sobrepor-se às sensações quando as recebe. Existe, portanto, uma aparente dicotomia entre sensação e percepção. Contudo, a discussão sobre a percepção, deve começar pela definição do conceito, reconhecendo desde logo a inexistência de um consenso geral, concordando-se apenas que a percepção é influenciada pela informação sensorial e que mesmo uma “percepção elementar já está portanto carregada de um sentido”¹⁰⁵.

A percepção será o conjunto das sensações elementares provocadas, num tempo determinado, juntamente com as imagens das sensações que lhe estão associadas, estabelecendo o clima para o sentir – para a atribuição de sentido.

O mundo do sujeito é construído pelo próprio sujeito, na medida em que é ele quem se projecta nesse mundo. Ele só é sujeito porque é ele-no-mundo. Quebra-se, assim, a dicotomia sujeito/objecto.

Porque estamos no mundo, estamos condenados a viver imersos em significações e representações – entida-

che si sente solamente con uno di loro.

Il confronto delle esperienze in corso con le esperienze passate, simili, con il controllo di una percezione simile al precedente, può anche confermare la sua veridicità. Le esperienze passate fungono da quadro di riferimento per nuovi stimoli. Pertanto, lo stoccaggio¹⁰⁰ di questi esperimenti come standard di riferimento, può essere realizzato. Quasi immediatamente questa nuova conoscenza derivante dalla attuale esperienza, diventa parte del patrimonio di riferimento e forma un nuovo quadro di riferimento. Ora la nuova informazione è stata ricevuta, e interferisce con il nuovo quadro. Pertanto, l'esperienza condiziona la conoscenza, nella misura di suo accumulo, in un caso in cui il nuovo è costantemente confrontato con il vecchio, assimilato, e poi usato per la valutazione di nuovi stimoli.

Guardare è già percepire¹⁰¹. Quando diciamo "percepisco"¹⁰², qualsiasi cosa, non passiamo esattamente per l'esperienza: non ci riferiamo a tutto ciò che sentiamo di fronte ad essa. Ma se la percezione non è ancora un'esperienza, allo stesso modo, non dovremmo ridurlo a mera sensazione. La percezione sembra sovrapporre ai sentimenti quando le riceve. Esiste, pertanto, una dicotomia apparente tra sensazione e percezione. Tuttavia, la discussione sulla percezione, deve iniziare con la definizione del concetto, riconoscendo immediatamente l'assenza di un consenso generale, accettando soltanto che la

des provisórias construtoras do mundo.

Sentir, contudo, não é só apoderarmo-nos de informações perceptivas, uma vez que a nossa atenção e o juízo produzido, interferem na percepção. Assim, vivendo de representações, cada sujeito constrói o seu mundo – o seu mundo diverso do mundo de outro sujeito –, porque cada sujeito percebe o mundo desde o seu ponto de vista. Pelo que, poderíamos dizer metaforicamente: diferentes sujeitos destacam diferentes contornos de figura de um mesmo fundo. Os nossos horizontes de significados determinam a nossa percepção. Assim, o percebido não é o real, mas o intencional¹⁰⁶.

Não é possível, como temos vindo a observar, falar de sujeito sem que tenhamos que falar de objecto. Um implica a existência do outro. O sujeito é “aquele dentro do qual acontece a consciência”¹⁰⁷, e o objecto é “qualquer um que se dê a conhecer no processo de consciência”¹⁰⁸, ou seja, que permite, ou autoriza, esse sentir por parte do sujeito.

O objecto permite o sentir, no sentido em que a sua existência se encontra condicionada à existência sensível do sujeito. Porque, como vimos, quebra-se a dicotomia sujeito/objecto quando admitimos que: o objecto não existe em-si, mas em-mim (quando o sujeito o sente)¹⁰⁹.

O sujeito só toma consciência de si próprio na relação que estabelece com o objecto, exterior a si, ou quando tenta deslocar-se para o lugar de objecto, tornando-se desta forma, o sujeito, objecto da experiência de si próprio. Podemos, no limite, defender que sujeito e objecto não exi-

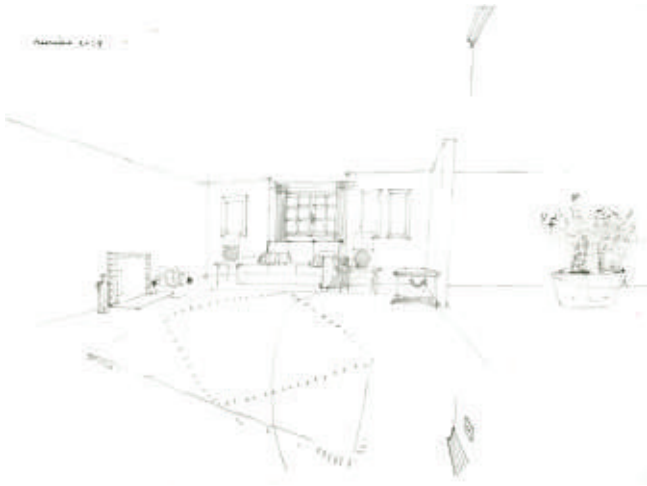
percezione è influenzata da informazioni sensoriali e persino una “percezione di base che è già caricata di un senso”¹⁰³. La percezione è l’insieme delle sensazioni elementare provocate in un dato momento, insieme alle sensazioni associate che creano il clima del sentire – per un’assegnazione di significato.

Il mondo del soggetto è costruito dal soggetto stesso, in quanto è colui che si è proiettato in questo mondo. È solo il soggetto perché è lui-nel-mondo. Si rompe, così, la dicotomia soggetto / oggetto.

Perché stiamo nel mondo, siamo condannati a vivere immersi in significati e rappresentazioni – enti intermedi costruttori in tutto il mondo.

Sentire, tuttavia, non è solo prendere delle informazioni percettive, dal momento in che la nostra attenzione e il giudizio prodotto, interferiscono nella percezione. Così, quando si rappresenta, ogni soggetto costruisce il suo mondo – diverso da un altro soggetto – perché ogni individuo percepisce dal suo punto di vista. Quindi, potremmo dire metaforicamente che soggetti diversi evidenziano contorni della figura dello stesso sfondo. I nostri orizzonti di significati determinano la nostra percezione. Così, il percepito è il non reale, ma l’intenzionale¹⁰⁴.

Non si può, come abbiamo osservato, parlare del soggetto senza parlare dell’oggetto. Ad uno implica l’esistenza dell’altro. Il soggetto è “ciò che accade all’interno della coscienza”¹⁰⁵, e l’oggetto è “ciascuno che si dà per conoscere nel processo di co-



07. Pedro António Janeiro, *La misura delle cose*, 2014.

*stem em-si, senão segundo a relação filial inevitável que estabelecem e que lhes garantem a permanência*¹¹⁰.

Tudo o que existe é um objecto para o sujeito que é levado a representá-lo.

“Sugiro que nos tornamos conscientes quando os dispositivos de representação do organismo exibem um tipo específico de conhecimento sem palavras – o conhecimento de que o próprio estado do organismo foi mudado por um objecto –, e quando esse conhecimento ocorre simultaneamente com a representação saliente de um objecto. O sentido do si no acto de conhecer um objecto é uma infusão de conhecimento ‘novo’ continuamente criado no interior do cérebro enquanto os ‘objectos’, real-

scienza”¹⁰⁶, cioè, che permette o autorizza questa sensazione da parte del soggetto. L’oggetto consente il sentire, nel senso che la sua esistenza è condizionato all’esistenza sensibile del soggetto. Perché, come abbiamo visto, ci lasciamo la dicotomia soggetto / oggetto, quando si ammette che: l’oggetto non esiste in sé, ma in me (quando il soggetto si sente)¹⁰⁷. Il soggetto appena prende coscienza di sé stesso nel rapporto instaurato con l’oggetto, fuori di sé, o quando tenta di spostare al posto dell’oggetto, diventando in questo modo, il soggetto, l’oggetto della propria esperienza. Siamo in grado, al massimo, di sostenere che il soggetto e l’oggetto non esistono in sé, ma secondo relazione filiale inevitabile che stabiliscono e che garante a loro la permanenza¹⁰⁸. Tutto ciò che esiste è un oggetto per il soggetto che viene preso a rappresentarlo.

“Suggerisco ci rendiamo conto quando i dispositivi di rappresentazione dell’organismo mostrano un particolare tipo di conoscenza senza parole – la conoscenza che il proprio stato dell’organismo è stato modificato da un oggetto, – e quando si verifica questa conoscenza in contemporanea con la rappresentazione di apparente di un oggetto. Il senso di sé nell’atto di conoscere un oggetto è una infusione di conoscenza ‘nuova’ creata continuamente all’interno del cervello mentre gli ‘oggetti’, in realtà presenti o richiamati, interagiscono con l’organismo e causano la loro modifica”¹⁰⁹.

mente presentes ou recordados, interagem com o organismo e causam a sua modificação”¹¹¹. Neste sentido, reconhecemos no objecto certas qualidades que podem mobilizar o sujeito para uma determinada resposta, provocando a representação.

O objecto é construído pelo sujeito quando este o representa. O objecto é aquilo que permite a construção do sujeito. O sujeito quando detecta, fixando, o objecto no fundo perceptivo¹¹² que lhe serve de suporte, por intermédio dessas qualidades, está já a responder a esse convite à possibilidade de existência de ambos. Porque, e como observaremos, o primeiro não existe sem o segundo, e o segundo não existe sem o primeiro. Mas, essas qualidades, não existem efectivamente no objecto, por mais paradoxal que isso possa parecer, quando, e como vemos, sobretudo defendemos uma acção provocada pelo objecto, apresentada quase como uma disposição intencional deste. Por outras palavras, a existência dessas qualidades, às quais nos referimos como sendo sensíveis, só o são realmente quando consideramos o sujeito que as detecta e as sente em si, como um conjunto de impressões heterogéneas. Essas qualidades serão sensíveis ao sujeito, porque a sensibilidade¹¹³ – enquanto capacidade que o distingue da matéria inerte –, é da ordem do sujeito, e emergem da relação que este estabelece com o objecto.

Portanto, dizermos que o objecto possui qualidades sensíveis, transferindo a sensibilidade para o objecto, apenas nos serve para facilitar, não só o discurso, como o próprio sentir o objecto, admitindo a possibilidade de

In questo senso, si riconosce nell'oggetto certe qualità che possono mobilitare il soggetto ad una particolare risposta, causando la rappresentazione.

L'oggetto viene costruito dal soggetto quando questo lo rappresenta. L'oggetto è ciò che permette la costruzione del soggetto. Il soggetto quando individua, fissando, l'oggetto nel fondo percettivo¹¹⁰ che lo supporta, attraverso queste qualità, sta già rispondendo a questo invito alla possibilità di esistere in entrambi. Perché, e come osserveremo, il primo non esiste senza il secondo, e il secondo non esiste senza il primo. Ma, queste qualità, in realtà non esistono nell'oggetto, per quanto paradossale possa sembrare, quando, e come si vede, prima di tutto se si difende una azione causata dall'oggetto, presentata quasi come una disposizione intenzionale di questo. In altre parole, l'esistenza di queste qualità, che noi definiamo come sensibili, ci sono veramente solo se si considera il soggetto che le rileva e le sente in sé, come un insieme di impressioni eterogenee. Queste qualità saranno sensibili al soggetto, perché sensibilità¹¹¹ – la capacità che lo fa diverso dalla materia inerte – è ordine del soggetto, ed emerge dalla relazione che lui stabilisce con l'oggetto.

Pertanto, si dice che l'oggetto ha qualità sensibili, trasferendo la sensibilità all'oggetto, ci serve solo per agevolare, non solo il discorso, come il sentimento stesso soggetto, ammettendo la possibilità di una sorta di dialogo con l'obiettivo di sensazione –

existência de uma espécie de diálogo com o alvo do sentir – o objecto –, e que em certa medida implica considerar a personificação do objecto, com todas as consequências que daí advêm.

Um diálogo implica sempre a emissão e a recepção de informação. O objecto não emite informação por si só¹¹⁴, a não ser que esse objecto seja um outro sujeito (e um sujeito pode ser um outro que sente exterior a um primeiro sujeito que sente, ou o próprio sujeito que se sente¹¹⁵).

O objecto, por não emitir informação pelos seus próprios meios, fica dependente do sentir próprio do sujeito, da mesma forma que o sujeito fica dependente desse relacionamento para poder existir enquanto corpo¹¹⁶. Estabelece-se, assim, uma relação de proximidade, entre o sujeito e o objecto, que poderíamos denominar como sendo humana. Uma relação sobreposta, melhor, de coincidência, no tempo e no espaço.

A possibilidade de sentir – logo de existir, entendemos –, é um reflexo dessa relação de proximidade entre o objecto e o sujeito que o sente. O sujeito está no mundo, em unidade absoluta com o mundo, e como defende Maurice Merleau-Ponty, o corpo não é o resultado de “múltiplas causalidades”, não é “uma parte do mundo”, não é “um simples objecto da Biologia”, nem da “Psicologia ou da Sociologia”, o corpo “não é um ser vivo, ou mesmo um homem”, o corpo é “fonte absoluta”¹¹⁷.

A capacidade de sentir mobiliza o sujeito de forma inteira, consciencializa-o quanto ao seu corpo, não como uma parte do mundo, mas no mundo, em comunhão com

l'oggetto – e in qualche misura implica considerare la realizzazione dell'oggetto, con tutte le conseguenze che ne derivano. Un dialogo comporta sempre l'emissione e la ricezione di informazioni. L'oggetto non emette le informazioni da solo¹¹², a meno che tale oggetto sia un altro soggetto (che sente l'esterno ad un primo soggetto che sente, o il soggetto stesso che si sente¹¹³).

L'oggetto, come non rilascia informazioni con i propri mezzi, dipende proprio del sentire del soggetto, allo stesso modo che il soggetto diventa dipende da questa relazione per poter esistere come corpo¹¹⁴. Si stabilisce, così, una stretta relazione tra il soggetto e l'oggetto, che potrebbe essere chiamata umana. Una relazione di sovrapposizione, piuttosto, di coincidenza temporale e spaziale. La possibilità di sentire – solo per esistere, si capisce – è un riflesso di questa stretta relazione tra l'oggetto e il soggetto che sente. Il soggetto sta nel mondo, in unità assoluta con il mondo, e come sostiene Maurice Merleau-Ponty, il corpo non è il risultato di “molteplici causalità”, non è “una parte del mondo” non è un semplice oggetto di Biologia “né dalla Psicologia o dalla Sociologia”, il corpo “non è un essere vivente, o anche un uomo”, il corpo è “fonte assoluta”¹¹⁵.

La capacità di sentirsi muove il soggetto di intero modo, lo fa cosciente di suo corpo, non come una parte del mondo, ma nel mondo, in comunione con

o mundo, e esse “mundo não é um objecto do qual possuo comigo a lei da constituição; ele é o meio natural e o campo de todos os meus pensamentos e de todas as minhas percepções explícitas. A verdade não ‘habita’ apenas o ‘homem interior’, ou, antes, não existe homem interior, o homem está no mundo, é no mundo que ele se conhece. Quando volto a mim a partir do dogmatismo do senso comum ou do dogmatismo da ciência, encontro não um foco de verdade intrínseca, mas um sujeito consagrado ao mundo”¹¹⁸.

O corpo é fonte absoluta. Mas de quê?

De tudo. O corpo tudo abraça, tudo comunga, em tudo penetra, tudo habita. O corpo também (sobretudo), habita a arquitectura – enquanto lugar mais além dos limites do corpo da Biologia, da Psicologia ou da Sociologia –, enquanto lugar onde pode radicar essa sua existência¹¹⁹ em absoluto –, portanto, a arquitectura enquanto lugar que funciona como uma espécie de moldura da existência do homem em sociedade.

É justamente neste ponto, quando se aceita que o corpo é muito mais do que um organismo vivo, ou mesmo uma consciência, que o nosso raciocínio pode avançar no sentido de alcançar os mecanismos, ou os processos, pelos quais se rege a representação da arquitectura e/ou da cidade – sua codificação e sua descodificação. Falamos, obviamente, de significação¹²⁰.

Só depois disto, creio, se poderá falar em “imagem”, ou de “representação”, da arquitectura e/ou da cidade, e/ou de qualquer coisa-outra.

il mondo, e che “il mondo non è un oggetto che ho con me alla legge della costituzione; è l’ambiente naturale e il campo di tutti i miei pensieri e le mie percezioni esplicite. La verità “abita” solo l’“uomo interiore”, o meglio, non c’è nessun uomo interiore, l’uomo è nel mondo, è il mondo che lui conosce. Quando torno a me dal dogmatismo del senso comune o dogmatismo della scienza, incontro non un focus di verità intrinseca, ma un soggetto consacrato al mondo”¹¹⁶.

Il corpo è fonte assoluta. Ma di che cosa?

Tutto. Il corpo tutto abbraccia, in tutto coesiste, in tutto entra, tutto abita. Il corpo anche (soprattutto), abita l’architettura – come un luogo al di là dei limiti del corpo dalla Biologia, Psicologia o Sociologia – come un luogo dove si può fermare la sua esistenza¹¹⁷ in assoluto – quindi, l’architettura, come un luogo che funziona come una sorta di cornice dell’esistenza dell’uomo nella società.

È proprio a questo punto, quando si accetta che il corpo è molto più di un organismo vivente, o anche una coscienza, che il nostro ragionamento può muoversi verso il raggiungimento dei meccanismi o processi, con cui governa la rappresentazione dell’architettura e / o dalla città – codifica e decodifica. Parliamo, ovviamente, di significazione¹¹⁸.

Solo dopo questo, credo, se potrà parlare di “immagine” o “rappresentazione” di architettura e / o città e / o qualsiasi cosa–altra.

Note

1. "Portanto, o tempo não é um processo real, uma sucessão efectiva que eu me limitaria a registar. Ele nasce de minha relação com as coisas". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, 2ª ed., São Paulo, Martins Fontes, 1999, p. 551.

2. *Leia-se: /Uma fracção mínima do acontecer temporal/.*

3. "Ora, para que o objecto possa existir em relação ao sujeito, não basta que este 'sujeito' o envolva com o olhar ou o apreenda assim como minha mão apreende este pedaço de madeira, é preciso ainda que ele saiba que o apreende ou o olha, que ele se conheça apreendendo ou olhando, que seu acto seja inteiramente dado a si mesmo e que, enfim, este sujeito seja somente aquilo que ele tem consciência de ser, sem o que nós teríamos uma apreensão do objecto ou um olhar o objecto para um terceiro testemunho, mas o pretendo sujeito, por não ter consciência de si, se dispersaria em seu acto e não teria consciência de nada". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 318.

4. "Quando descrevia o corpo próprio, a psicologia clássica já lhe atribuíra 'caracteres' incompatíveis com o estatuto de objecto. Ela dizia, em primeiro lugar, que meu corpo se distingue da mesa ou da lâmpada porque ele é percebido constantemente, enquanto posso me afastar daquelas. Portanto, ele é um objecto que não me deixa. Mas então ele ainda seria um objecto? Se o objecto é uma estrutura invariável, ele não o é a despeito da mudança das perspectivas, mas nesta mudança ou através dela. Para ele, as perspectivas sempre novas não são uma simples ocasião para manifestar sua permanência, uma maneira contingente de se apresentar a nós. Ele só é objecto, quer dizer, está diante de nós, porque é observável, quer dizer, situado no termo de nossos dedos ou de nossos olhares, indubitavelmente subvertido ou reencontrado por cada um de seus movimentos. De outra maneira, ele seria verdadeiro como uma ideia e não presente como uma coisa. Particularmente, o objecto só é objecto se pode distanciar-se e, no limite, desaparecer de meu campo visual. Sua presença é de tal tipo que ela não ocorre sem uma ausência possível. Ora, a permanência do corpo próprio é de um género inteiramente diverso: ele não está no limite de uma exploração indefinida, ele se recusa à exploração e sempre se apresenta a mim sob o mesmo ângulo. Sua permanência não é uma permanência no mundo, mas uma permanência ao meu lado. Dizer que ele está sempre ao pé de mim, sempre aqui para mim, é dizer que ele nunca está verdadeiramente diante de mim, que não posso desdobrá-lo sob meu olhar, que ele permanece à margem de todas as minhas percepções, que existe comigo". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op.cit., pp. 133 e 134.

5. Sinto-os, ao mundo e a mim, porque tenho um corpo sensível. O corpo já foi tido por ser um obstáculo ao conhecimento: "— E quanto à aquisição do conhecimento? E ou não o corpo um obstáculo a isso, quando se toma como auxiliar da investigação? Eu me explico. A vista e o ouvido são para os homens fonte de certeza, ou têm razão os poetas, ao afirmarem de contínuo, que nós nem ouvimos nem vemos nada com evidência? Na verdade, se, entre os sentidos corporais, estes não são exactos nem seguros,

Note

1. "Di conseguenza, il tempo non è un vero e proprio processo, la successione effettiva a che mi limito a registrare. Nasce dal mio rapporto con le cose". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, 2a ed., San Paolo, Martins Fontes, 1999, pag. 551.

2. Legge: / Una piccola frazione del tempo capita /.

3. "Ma, che l'oggetto può esistere in relazione al soggetto, non basta che questo 'soggetto' lo coinvolga con lo sguardo o lo colga come la mia mano afferra questo pezzo di legno, è ancora necessario che lui sappia che lo apprende o lo guarda, che lui si conosca apprendendo o guardando, in cerca che il suo atto sia interamente a se stesso dato e che, infine, questo soggetto sia solo quello è consapevole di essere, senza il quale avremmo una comprensione dell'oggetto o guardare l'oggetto ad un terzo testimone, ma l'uomo presunto da non essere consapevole di se stesso, avrebbe disperdono nel suo atto e non avrebbe alcuna coscienza del nulla". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 318.

4. "Nel descrivere il proprio corpo, la psicologia classica già attribuito a lui 'caratteri' incompatibile con lo stato dell'oggetto. Ha detto, per prima, che il mio corpo si distingue dal tavolo o lampada perché è percepito sempre come posso mantenermi lontano da quelli. Pertanto, si tratta di un oggetto che non mi lascia. Ma allora sarebbe comunque un oggetto? Se l'oggetto è una struttura invariabile, non è nonostante il cambio di prospettive, ma questo cambiamento o attraverso di esso. Per lui, le prospettive sempre nuove non sono una semplice possibilità di esprimere il loro soggiorno, un modo contingente di presentare a noi. E solo l'oggetto, che è davanti a noi, perché è osservabile, che si trova alla fine delle nostre dita o di nostro sguardo, inseparabilmente oltraggiata, riscoperte da ciascuno dei loro movimenti. Altrimenti, sarebbe vero come idea e non presente come cosa. In particolare, l'oggetto è soltanto un oggetto se può defilarsi e, in ultima analisi, scomparire dalla mia vista. La sua presenza è così gentile che non si verifica senza un'assenza possibile. Ma la permanenza del corpo stesso è di un tipo completamente diverso: non è il limite di un'esplorazione indefinita, si rifiuta di sfruttamento e sempre mi appare sotto lo stesso angolo. La sua permanenza non è una permanenza nel mondo, ma un soggiorno al mio fianco. Per dire che egli è sempre vicino a me, sempre qui per me è quello di dire che non è mai veramente di fronte a me, non riesco a spiegare sotto il mio sguardo, egli rimane ai margini di tutte le mie percezioni, ci sono io". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., pp. 133 e 134.

5. Gli sento, il mondo e a me, perché ho un corpo sensibile. Il corpo è stato preso per essere un ostacolo alla conoscenza "– Che dire l'acquisizione di conoscenza? E o non è il corpo un ostacolo a questo, quando diventa coadiuvante della ricerca? Mi spiego. La vista e l'udito sono per gli uomini fonte di certezza, o hanno motivo i poeti, per affermare continuamente che noi non sentiamo o vediamo qualcosa con

muito menos os outros, que são incontestavelmente mais imperfeitos. Não te parece?" PLATAO, Fédon, 2^a ed., Coimbra, Atlântida, 1954, p.16.

6. Em oposição ao sujeito. Quando dizemos o sujeito e em si, referimo-nos aquilo que é próprio desse sujeito.

7. "A linguagem comunica a essência linguística das coisas. A manifestação mais clara dessa essência é a própria linguagem. A resposta à pergunta: que comunica a linguagem? É, pois, a seguinte: Todas as linguagens se comunicam a si mesmas. A linguagem deste candeeiro, por exemplo, não comunica o candeeiro (porque a essência espiritual do candeeiro, na medida em que é comunicável, não é de modo algum o próprio candeeiro), mas sim, o candeeiro linguagem, o candeeiro na comunicação, o candeeiro na expressão". Walter BENJAMIN, Sobre Arte, Técnica, Linguagem e Política, Lisboa, Relógio d'Água, 1992, p. 179.

8. Não existe.

9. No sentido em que são desprovidos de si próprios por se não poderem sentir a si próprios. Isso, serem desprovidos de si próprios, presumimos nós.

10. Leia-se, /a tudo o que é conhecido/, até porque o que é desconhecido não pode ser pensado porque – sendo o desconhecido desprovido de significado –, não existe. As coisas só passam a existir quando são detectadas e significadas, ou seja, quando na presença de um código o sujeito lhes atribui um significado que faz com que elas passem a existir. E passar a existir quer dizer, neste contexto, inscrever-se no mundo, no tudo das coisas conhecidas, isto é, na realidade. A realidade é aquilo que é (re)conhecido pela cultura. Esta noção de reconhecimento é, para nós, particularmente importante, uma vez que, e como veremos mais adiante, interfere na construção da imagem e na sua inscrição na realidade, no tudo das coisas conhecidas, enquanto objecto.

11. "[...] les 'objets' n'existaient pas comme réalité empirique, mais comme êtres de raison: leur identification et leur stabilisation ne sont jamais que provisoires, étant des découpages opérés hic et nunc dans une substance inanalysable entre 'structuralisme méthodologique' et 'structuralisme ontologique' ECO, Umberto, Le Signe, Histoire et Analyse d'un Concept, adapté de l'italien par J.-M. Klinkenberg, Bruxelles, Labor, 1988, p. 96". Francis EDELIN, Jean-Marie KLINKENBERG, Philippe MINGUET, Groupe, Traité du Signe Visuel – Pour une Rhétorique de l'Image, Paris, Éditions du Seuil, 1992, p. 130.

12. Platão, por exemplo, serve-se da constatação dessa mutação para demonstrar que o mundo que os sentidos nos apresentam é o mundo do devir, do inexorável fluxo de criação e destruição. Sobre o que não permanece não se pode adquirir um conhecimento seguro, defende Platão assegurando que a verdade rejeita o provisório, o aparente e o provável. O realismo platónico pressupõe uma ruptura entre o plano das aparências sensíveis e o plano da realidade puramente inteligível. Essa ruptura apenas se concretiza plenamente quando, após a morte do corpo, a alma se liberta elevando-se ao mundo das ideias e aí contempla as verdadeiras e eternas realidades.

13. A sua verdade, e como tal, identificar-se com um substrato metafísico, suporte das qualidades sensíveis.

prove? Infatti, se, tra i sensi corporei, questi non sono accurati o sicuri, tanto meno gli altri che sono indubbiamente imperfetta. Non ti pare?”. Platone, *Fedone*, 2a ed., Coimbra, Atlantis, 1954, p. 16.

6. In contrasto con il soggetto. Quando diciamo che il soggetto è in sé, si fa riferimento a ciò che è proprio quel soggetto.

7. Il linguaggio comunica l'essenza linguistica delle cose. La manifestazione più evidente di questa essenza è il linguaggio stesso. La risposta alla domanda: che comunica il linguaggio? È quindi la seguente: Tutte le lingue si comunicano. Il linguaggio di questa lampada, per esempio, non riporta la lampada (perché l'essenza spirituale della lampada, nella misura di essere comunicabile, non è affatto a lampada stessa), ma la lampada linguaggio, la lampada nella comunicazione, lampada nell'espressione". Walter BENJAMIN, *Sull'arte, Tecnica, Linguaggio e Politica*, Lisbona, Water Clock, 1992, pag. 179.

8. Non esiste

9. Nel senso che sono privi di se stesso perché non possono sentirsi. Ed essere privi di se stessi, ci supponiamo noi

10. Si legge, / a tutto ciò che si sa /, perché ciò che è sconosciuto, non si può pensare, perché – essendo lo sconosciuto privo di significato – non esiste. Le cose esistono solo quando vengono rilevati e significati, cioè, quando nella presenza di un codice il soggetto gli attribuire un significato che li induce a iniziare ad esistere. E venire all'esistenza significa, in questo contesto, registrarsi nel mondo, in tutte le cose conosciute, cioè, nella realtà. La realtà è quella che è (ri)conosciuto per la cultura. Questa nozione di riconoscimento è, per noi, particolarmente importante, in quanto, come vedremo in seguito, interferisce con la costruzione dell'immagine e la sua applicazione in realtà, nel tutte le cose conosciute, come un oggetto.

11. “[...] les ‘objets’ n'existaient pas comme réalité empirique, mais comme êtres de raison: leur identification et leur stabilisation ne sont jamais que provisoires, étant des découpages opérés hic et nunc dans une substance inanalysable entre ‘structuralisme méthodologique’ et ‘structuralisme ontologique’” 3ECO, Umberto, *Le Signe, Histoire et Analyse d'un Concept*, adapté de l'italien par J.-M. Klinkenberg, Bruxelles, Labor, 1988, p. 96”. Francis EDELINE, Jean-Marie KLINKENBERG, Philippe MINGUET, Groupe, *Traité du Signe Visuel – Pour une Rhétorique de l'Image*, Paris, Editions du Seuil, 1992, p. 130.

12. Platone, per esempio, fa uso della constatazione di questa mutazione per dimostrare che il mondo che i sensi ci mostrano è il mondo del futuro, del flusso inarrestabile di creazione e distruzione. Su quello che rimane non si può non guadagnare la conoscenza certa, difende Platone assicurando che la verità rifiuta il provvisorio, l'apparente e il probabile. Il realismo platonico assume una rottura tra il piano delle apparenze sensibili e il piano della realtà puramente intelligibile. Questa rottura si realizza pienamente solo quando, dopo la morte del corpo, l'anima è liberata salendo per il mondo delle idee e poi contemplare le realtà vera ed eterna.

13. La sua verità, e come tale, per identificare con un supporto substrato metafisico di qualità sensibili.

14. "O prazer proveniente da representação da existência de uma coisa, na medida em que ele deve ser um princípio determinante do desejo dessa coisa, funda-se na capacidade de sentir do sujeito, porque depende da existência de um objecto; por conseguinte, pertence ao sentido (sensibilidade *Gefühl*), e não ao entendimento, que exprime uma relação de representação a um objecto (*Objekt*), segundo conceitos, mas não ao sujeito, segundo sentimentos". Immanuel KANT, *Crítica da Razão Prática*, Lisboa, Edições 70, 1999, p. 32.

15. "Em mim a aparência é realidade, o ser da consciência é manifestar-se." Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op.cit.*, p. 504.

16. "Sem a exploração de meu olhar ou de minha mão, e antes que meu corpo se sincronize com ele, o sensível é apenas uma solicitação vaga". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op. cit.*, pp. 288 e 289.

17. Do alemão *sein*, "ser" e da "ai". Para Martin Heidegger (1889-1976) é a existência humana como presença e abertura ao mundo; o *Dasein*, desde que é, está "ai", ou seja, é presença intencional – abertura, mobilização ou disponibilidade, ao ser que ele sente.

"Será possível, no entanto, alegar algo ainda mais original, algo que vá além da delimitação da essência da verdade como carácter do enunciado? Nada menos do que o discernimento de que esta determinação essencial da verdade – seja como for que ela se formule em particular –, e, sem dúvida, iniludível, mas apesar de tudo derivada. A correspondência do nexa com o ente e, como consequência, a sua consonância não tornam como tais o ente imediatamente acessível. Pelo contrário, como sujeito (*Worüber*) possível de uma determinação predicativa, o ente deve já estar manifesto antes desta predicção e para ela. Para se tornar possível, a predicção, a predicção tem de poder situar-se num processo de revelação que possui carácter não predicativo. A verdade proposicional está radicada numa verdade mais originária (desocultamento), na revelabilidade predicativa do ente, que chamamos verdade ontica. Segundo as diversas espécies e regiões do ente, modifica-se o carácter da sua possível revelabilidade e dos respectivos modos de determinação interpretativa. Assim, por exemplo, a verdade do que está simplesmente presente (por, exemplo, as coisas materiais), enquanto descobertura, distingue-se especificamente da verdade do ente que nós próprios somos, da abertura do estar – ai (*Dasein*) existente". Martin HEIDEGGER, *A Essência do Fundamento*, Lisboa, Edições 70, 1988, pp. 21 e 22.

18. /Inacessível/, porque o sujeito desconhece esse algo-mais que supõe que as coisas contêm.

19. O sujeito parece ter a impressão de que as coisas são mais do que aquilo que ele consegue sentir delas pelo seu sentir. Efectivamente, as coisas não são mais do que o modo como as sentimos, ou seja, não temos nenhuma garantia de que as coisas sejam mais do que elas são para nós. A nossa realidade é constituída pelo conjunto daquilo que as coisas são para mim, e esse ser para mim é construído pelo meu sentir. Por outro lado, se admitimos que o sujeito sente essa impressão, então essa impressão é também uma construção do sujeito, e portanto, existe enquanto construção

14. "Il piacere dalla rappresentazione della esistenza di una cosa, nel senso che deve essere un motivo determinante del desiderio di questa cosa, si basa sulla capacità di sentire del soggetto, perché dipende dall'esistenza di un oggetto; quindi, appartiene al percepire (sensibilità [Gefühl]), e non alla comprensione, che esprime un rapporto legato ad un oggetto (Objekt), secondo concetti, ma non al soggetto, in base alle sensazioni". Immanuel KANT, *Critica della Ragione Pratica*, Lisbona, Edizioni 70, 1999, p. 32.

15. "In me l'aspetto è la realtà, l'essere della coscienza si manifesta". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 504.

16. "Senza tenere il mio sguardo o la mia mano, e prima che il mio corpo si sincronizza con esso, il sensibile è solo una richiesta vaga". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., pp. 288 e 289.

17. Dal tedesco sein, "essere" e "li". Per Martin Heidegger (1889–1976) è l'esistenza umana come presenza e apertura al mondo; il Dasein, dal momento che è "là", cioè, intenzionale presenza – apertura, la mobilitazione o la disponibilità, per essere ciò che sente. "Sarà possibile, tuttavia, per rivendicare qualcosa di ancora più originale, qualcosa che va oltre i confini della essenza della verità come base? Niente di meno che l'intuizione che questa determinazione essenziale della verità – in entrambi i casi essa è formulata in particolare – e, senza dubbio, inevitabile, ma comunque derivata. La corrispondenza del collegamento con l'entità e, di conseguenza, la sua linea non rende come uno immediatamente accessibile. Al contrario, come soggetto (Woruber) possibile di una determinazione predicativa, o l'entità deve essere già evidente prima di questa predicazione e per lei. Per rendere possibile, la predicazione, la predicazione deve essere in grado di essere in un processo di rivelazione che ha carattere non predicativo. La verità proposizionale è radicata in una verità più originale (che svela), nel svelato del essere, che chiamiamo la verità ontica. Secondo le diverse specie e regioni dell'essere, si modifica la natura del suo possibile svelare e dei loro metodi di determinazione interpretativa. Così, ad esempio, la verità di ciò che è semplicemente presente (per esempio, le cose materiale), mentre descubertura, distingue in particolare di essere vero che noi stessi siamo, l'apertura di essere – il (Dasein) esistente". Martin HEIDEGGER, *L'essenza del Fondamento*, Lisbona, Edizioni 70, 1988, pp. 21 e 22.

18. / Inaccessibile / perché il soggetto non conosce che qualcosa-di-più che presuppone che le cose contengono.

19. Il soggetto sembra avere l'impressione che le cose sono più di quello che lui può sentire di loro per loro sentire. In realtà, le cose non sono altro che il nostro modo di sentire, cioè, non abbiamo garanzia alcuna che le cose siano più di quello che sono per noi. La nostra realtà è costituita da tutto ciò che le cose sono per me, e questo essere per me è stato costruito dal mio sentire. D'altra parte, se si ammette che il soggetto sente questa impressione, allora questa impressione è anche una costruzione del soggetto, e quindi non esiste come la costruzione sua, firmando anche lei nella realtà che lo costituisce. Ma, l'impressione

sua, inscrevendo-se também ela na realidade que constitui. Mas, a impressão que o sujeito, legitimamente, possa ter de que as coisas são mais do que aquilo que ele sente delas não implica que elas sejam realmente mais saturadas, que existam em si, por si próprias, porque isso nunca será constatável enquanto ocorrência – o sujeito, sempre preso ao corpo e consequentemente ao sentir, nunca saberá se as coisas são mais do que aquilo que ele é capaz de sentir delas, viverá, portanto, sempre nessa dúvida acerca da transcendência das coisas.

20. “Com mais razão ainda os seres sensíveis que me circundam, o papel sob minha mão, as árvores sob meus olhos, não me entregam seu segredo, minha consciência se esvai e se ignora neles. Tal é a situação inicial da qual o realismo tenta dar conta ao afirmar a transcendência efectiva e a existência em si do mundo e das ideias. Todavia, não se trata de dar razão ao realismo, e há uma verdade definitiva no retorno cartesiano das coisas ou das ideias ao eu. A própria experiência das coisas transcendententes só é possível se eu trago e encontro em mim mesmo seu projecto. Quando digo que as coisas são transcendententes, isso significa que eu não as possuo, não as percorro, elas são transcendententes na medida em que ignoro aquilo que elas são e em que afirmo cegamente sua existência nua. Ora, que sentido haveria em afirmar a existência de não se sabe o quê? Se pode haver alguma verdade nessa afirmação, é porque entrevejo a natureza ou a essência a que ela concerne, é porque, por exemplo, minha visão da árvore enquanto êxtase mudo de uma coisa individual já envolve um certo pensamento da árvore; enfim, é porque eu não encontro a árvore, não estou simplesmente confrontado com ela, e porque reconheço nesse existente em face de mim uma certa natureza da qual formo activamente a noção. Se encontro as coisas em torno de mim, não pode ser porque elas estão efectivamente ali, pois dessa existência de facto, por hipótese, eu nada sei”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op.cit., pp. 493 e 494.

21. O sujeito só sente o objecto se, este último, existir enquanto sua constituição.

22. “Eu sentirei na exacta medida em que coincido com o sentido, em que ele deixa de estar situado no mundo objectivo e em que não me significa nada”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 23.

23. “Un signe est donc [por a significação ser o processo que associa um objecto, um ente, uma noção, a um signo susceptível de os evocar] un excitant – les psychologues disent un stimulus, don’t l’action sur l’organisme provoque l’image mémorielle d’un autre stimulus; le nuage évoque l’image de la pluie, le mot de la chose.” Pierre GUIRAUD, *La Sémantique*, 7ª ed., Paris, Presses Universitaires de France, 1972, p. 11.

24. “A capacidade de receber representações (receptividade), graças à maneira como somos afectados pelos objectos, denomina-se sensibilidade. Por intermédio, pois, da sensibilidade são-nos dados objectos e só ela nos fornece intuições; mas é o entendimento que pensa esses objectos e é dele que provêm os conceitos. Contudo, o pensamento tem sempre que referir-se, finalmente, a intuições, quer directamente (directe), quer por rodeios (indirecte) mediante certos caracteres e, por conseguinte, no que respeita a nós, por via da sensibilidade, porque de outro modo nenhum objecto nos

che il soggetto può avere legittimamente che le cose sono più di quello che li sente non implica che essi sono in realtà più saturi, che esistono in se stessi, da soli, perché non sarà mai osservabile come si verificano – il soggetto, sempre attaccato al corpo e quindi al sentire, non saprà mai se le cose sono più di quello che è in grado di sentire di loro, vivrà, quindi, sempre che il dubbio circa la trascendenza delle cose.

20. “Con ancora più ragione gli esseri sensibili che mi circondano, la carta sotto la mia mano, gli alberi sotto i miei occhi, non mi danno il suo segreto, la mia coscienza è andato e li ignora. Questa è la situazione iniziale da cui il realismo prova di spiegare affermando la trascendenza reale e l’esistenza stessa del mondo e delle idee. Tuttavia, questo non è d’accordo con il realismo, ed è una verità definitiva nel ritorno cartesiano delle cose o delle idee a me. L’esperienza delle cose trascendenti è possibile solo se porto e mi ritrovo nello stesso progetto. Quando dico che le cose sono trascendenti, vuol dire che non le possiedo, non le cammino, sono trascendente che ignorano quello che sono e che affermano ciecamente la loro esistenza nuda. Ma, che senso avrebbe a dire che l’esistenza di non sa che cos’è? Se ci può essere qualche verità in questo, è perché intravedo la natura o l’essenza che si tratta, è perché, per esempio, la mia visione dell’albero mentre silenziosa estasi di una cosa individuale comporta già un certo pensiero dell’albero; infine, è perché non trovo l’albero, non sto semplicemente confrontato con esso, e perché riconosco che esistente di fronte a me una certa natura che formano attivamente il concetto. Se vedo le cose intorno a me, non può essere perché in realtà sono lì, perché che l’esistenza di questo, ipoteticamente, non so nulla”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., pp. 493 e 494.

21. Il soggetto appena sente l’oggetto se, quest’ultimo esiste come la sua costituzione.

22. “Sentirei nell’esatta misura che concordo con il sentito, in cui non è più nel mondo oggettivo e che non significa niente per me”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 23.

23. “Un signe est donc [per il significato è il processo che associa un oggetto, un essere, un senso, un segno suscettibile di evocare] un excitant – les psychologues disent un stimulus, don’t l’action sur l’organisme provoque l’image mémorielle d’un autre stimulus; le nuage évoque l’image de la pluie, le mot de la chose”. Pierre GUIRAUD, *La Sémantique*, 7^e ed., Paris, Presses Universitaires de France, 1972, p. 11.

24. “La capacità di ricevere rappresentazioni (ricettività), dal modo in cui siamo colpiti dai oggetti, si chiama sensibilità. Attraverso, quindi, la sensibilità ci è dato gli oggetti ed è solo a garantire le intuizioni; ma è inteso che pensa questi oggetti ed è di loro che vengono i concetti. Tuttavia, il pensiero deve sempre essere notato, infine, alle intuizioni, sia direttamente (directe) o per gire (indirecte) [attraverso certi caratteri] e, quindi, rispetto a noi, tramite la sensibilità perché altrimenti nessun oggetto ci può essere dato”. Immanuel KANT, *Critica della Ragione Pura*, 4a ed., Lisbona, Caluste Fondazione Gulbenkian, 1997, pag. 61.

pode ser dado". Immanuel KANT, *Crítica da Razão Pura*, 4ª ed., Lisboa, Fundação Calauste Gulbenkian, 1997, p. 61.

25. "Ce que nous appelons expérience ou connaissance n'est qu'une 'signification' de la réalité, don't les techniques, les sciences, les arts, les langages sont des modes particuliers; nous vivons parmi des signes et une science générale de la signification embrasse l'ensemble des activités et les connaissances humaines. [...] Un signe est un stimulus associé à un autre stimulus don't évoque l'image mentale. La signification est donc un procès psychique; tout se passe dans l'esprit". Pierre GUIRAUD, *op. cit.*, pp. 11 e 12.

26. "Construímos a percepção com o percebido. E, como o próprio percebido só é evidentemente acessível através da percepção, não compreendemos finalmente nem um nem outro. Estamos presos ao mundo e não chegamos a nos destacar dele para passar à consciência do mundo. Se nós o fizéssemos, veríamos que a qualquer qualidade nunca é experimentada imediatamente e que toda a consciência é consciência de algo". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op. cit.*, p. 26.

27. "[...] o Inconsciente é o REAL da nossa totalidade: Freud 'Su naturaleza interna no es tan desconocida como la realidad del mundo exterior y nos es dado por el testimonio de nuestra conciencia tan incompletamente como el mundo exterior por el de nuestros órganos sensoriales'. [Sublinhados da autora]" Isabel de SANTA-RITA, *Arquitectura, uma Convergência de Compromissos* (Dissertação de Doutoramento), FA, UTL, 1990, pp. 53 e 54.

28. "O efeito de um objecto sobre a capacidade representativa, na medida em que por ele somos afectados, é a sensação. A intuição que se relaciona com o objecto, por meio da sensação, chama-se empírica. O objecto indeterminado de uma intuição empírica chama-se fenómeno". Immanuel KANT, *Crítica da Razão Pura*, *op. cit.*, p. 61.

Porém, Merleau-Ponty esclarece acerca da /sensação/ quando diz: "Eu poderia entender por sensação, primeiramente, a maneira pela qual sou afectado e a experiência de um estado de mim mesmo. [...] Eu sentirei na exacta medida em que coincido com o sentido, em que ele deixa de estar situado no mundo objectivo e em que não me significa nada. O que é admitir que deveríamos procurar a sensação aquém de qualquer conteúdo qualificado, já que o vermelho e o verde, para se distinguirem um do outro como duas cores, precisam estar distante de mim, mesmo sem localização precisa, e deixam portanto de ser eu mesmo. A sensação pura será a experiência de um 'choque' indiferenciado, instantâneo e pontual. [...] Seja uma mancha branca sobre um fundo homogéneo. Todos os pontos da mancha têm em comum uma certa 'função' que faz deles uma 'figura'. A cor da figura é mais densa e como que mais resistente do que a do fundo; as bordas da mancha branca lhe 'pertencem' e não são solidárias ao fundo todavia contíguo; a mancha parece colocada sobre o fundo e não o interrompe. Cada parte anuncia mais do que ela contém, e essa percepção elementar já está portanto carregada de um sentido". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op. cit.*, pp. 23 e 24.

29. "Dou o nome de matéria ao que no fenómeno corresponde à sensação; ao que, porém, possibilita que o diverso do fenómeno possa ser or-

25. "Ce que nous appelons expérience ou connaissance n'est qu'une 'signification' de la réalité, don't les techniques, les sciences, les arts, les langages sont des modes particuliers; nous vivons parmi des signes et une science générale de la signification embrasse l'ensemble des activités et les connaissances humaines. [...] Un signe est un stimulus associé à un autre stimulus don't évoque l'image mentale. La signification est donc un procès psychique; tout se passe dans l'esprit". Pierre GUIRAUD, op. cit., pp. 11 e 12.

26. "Costruiamo la percezione con il percepito. E, come il sé percepito è solo accessibile evidentemente attraverso la percezione, noi non capiamo finalmente nessuno dei due. Siamo attaccati al mondo e non veniamo a farlo uscire per andare alla coscienza del mondo. Se lo facessimo, vedremmo che ogni qualità non è mai sperimentata immediatamente e che tutta la coscienza è coscienza di qualcosa". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 26.

27. "[...] L'Inconscio è il REALE della nostra interezza: [Freud] Su naturaleza interna no es tan desconocida como la realidad del mundo exterior y nos es dado por el testimonio de nuestra conciencia tan incompletamente como el mundo exterior por el de nuestros órganos sensoriales' [Corsivo dall'autore]". Isabel SANTA RITA, *Architettura, una Convergencia di Commitenze* (Tesi di Dottorato), FA, UTL, 1990, pp. 53 e 54.

28. L'effetto di un oggetto sulla capacità rappresentativa, in quanto da essa siamo affettati, è la sensazione. L'intuizione che riguarda l'oggetto mediante la sensazione, è chiamata empirica. L'oggetto indeterminato di una intuizione empirica si chiama fenomeno". Immanuel KANT, *Critica della Ragione Pura*, op. cit., p. 61.

Ma Merleau-Ponty spiega circa il / sentire / quando dice: "Io potrei capire per sensazione, in primo luogo, il modo in cui sono colpito e l'esperienza di uno stato di me stesso. [...] Sentirei la misura esatta che concordano con il sentito, in cui esse non si trova più nel mondo oggettivo e che non significa niente per me. Che cosa è ammettere che dobbiamo cercare la breve sensazione di qualsiasi contenuto qualificato, come rosso e verde che, per distinguerli l'uno dall'altro come due colori, hanno bisogno di essere lontano da me, anche senza localizzazione precisa, e lasciano quindi di essere me stesso. La pura sensazione sarà l'esperienza di un 'shock' indifferenziato, istantanea e puntuale. [...] Essere una macchia bianca su uno sfondo omogeneo. Tutti i punti della macchia hanno in comune una certa 'funzione' che li una 'figura'. Il colore della figura è più denso quanto più duro che lo sfondo; i bordi della macchia bianca si 'appartengono' e non sono in sintonia con il fondo ma contigui; la macchia sembra posizionata sul fondo e non lo ferma. Ogni parte annuncia più di quello che contiene, e questa percezione elementare, è già così piena di un sentito". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., pp. 23-24.

29. "Il nome di materia è dato per me per quello che nel fenomeno corrisponde alla sensazione; alla quale, però, consente il diverso il fenomeno può essere organizzato in base ad alcuni rapporti, dare il loro nome al fenomeno". Immanuel KANT, *Critica della Ragione Pura*, op.

denado segundo determinadas relações, dou o nome de forma do fenómeno”. Immanuel KANT, *Crítica da Razão Pura*, op. cit., p. 62.

30. “Se o objecto (Objekt) é aceite como princípio determinante da nossa faculdade de desejar, deve anteceder-se a possibilidade física do mesmo pelo livre uso das nossas forças antes de julgar se é ou não um objecto (Gegenstand) da razão prática. Pelo contrário, se a lei pode considerar-se a priori como o princípio determinante da acção e esta, por conseguinte, como determinada pela razão pura prática, o juízo sobre alguma coisa é ou não um objecto (Gegenstand) da razão pura prática é totalmente independente da comparação com o nosso poder (Vermogen) físico, e a questão é somente de se nós é permitido querer uma acção que se dirige à existência de um objecto (Objekt), se este estivesse em nosso poder, por conseguinte, o que deve preceder é a possibilidade moral da acção; pois, aqui, não é o objecto (Gegenstand), mas a lei da vontade o seu princípio determinante”. Immanuel KANT, *Crítica da Razão Prática*, op. cit., pp. 71 e 72.

31. “Se encontro as coisas em torno de mim, não pode ser porque elas estão efectivamente ali, pois dessa existência de facto, por hipótese, eu nada sei. Se sou capaz de reconhecer a coisa, é porque o contacto efectivo com ela desperta em mim uma ciência primordial de todas as coisas, e porque minhas percepções finitas e determinadas são as manifestações parciais de um poder de conhecimento que é coextensivo ao mundo e que o desdobra de um lado a outro”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 494.

32. “[...] mas em breve dei conta que, embora desejasse pensar que tudo era falso, eu, que assim pensava, devia representar alguma coisa e, notando que esta verdade ‘Eu penso, logo sou’ – era tão firme e tão segura que todas as mais extravagantes suposições dos cépticos não seriam capazes de abalar, admiti que podia tomá-la sem sombra de escriptulo, como primeiro princípio da filosofia que procurava.

Então examinando com cuidado aquilo que eu constituía, e vendo que podia supor que não tinha corpo e que não existia qualquer mundo ou qualquer lugar onde habitasse, mas que não podia, apesar disso, admitir que não existia, e que, pelo contrário, ao duvidar da existência das outras coisas resultava de maneira evidente e segura que eu existia; enquanto que, se tivesse cessado de pensar, ainda que o resto do mundo que tinha imaginado fosse verdadeiro, não havia razões suficientes para acreditar que existia realmente, conclui que eu era uma substância cuja essência total ou natureza é apenas o pensamento e que, para existir, não se lhe torna necessário qualquer lugar nem depende de qualquer elemento material; de maneira que este Eu, quer dizer, a alma, pela qual o que sou, é inteiramente distinta do corpo o qual, embora não tivesse existência, a alma não deixaria de ser o que na verdade é”. René DESCARTES, *Discurso do Método*, 3ª ed., Lisboa, Guimarães Editores, 1997, p.36.

33. Portanto, a intencionalidade é a maneira como a consciência se relaciona com os seus objectos – é consigo própria e com o mundo, que ela lhes atribui sentido.

34. “O homem é quem denomina e, por essa razão, reconhecemos que dele emana a linguagem pura. Toda a natureza, na medida em que se co-

cit., p. 62.

30. "Se l'oggetto (Objekt) è accettato come un principio determinante della nostra facoltà del desiderio, deve precedere alla possibilità fisica dello stesso uso gratuito delle nostre forze prima di giudicare se è o non è un oggetto (Gegenstand) della ragione pratica. Al contrario, se la legge può a priori essere considerata come principio determinante dell'azione è questa, quindi, come determinata dalla ragione pura pratica, il giudizio su qualcosa è o non è un oggetto (Gegenstand) della ragione pratica pura è totalmente indipendente di paragone con il nostro potere (Vermogen) fisico, e la questione è solo se ci è permesso di volere un'azione che affronta l'esistenza di un oggetto (Objekt), se fosse in nostro potere, di conseguenza, che precede e la possibilità morale dell'azione; perché qui non è l'oggetto (Gegenstand), ma la legge della volontà che sarà il suo principio determinante". Immanuel KANT, *Critica della Ragione Pratica*, op. cit., pp. 71 e 72.

31. "Se vedo le cose intorno a me, non può essere, perché in realtà sono lì, perché l'esistenza di questo, ipoteticamente, non so nulla. Se sono in grado di riconoscere la cosa, è perché il contatto reale con esso risveglia in me una scienza primordiale di tutte le cose, e perché le mie percezioni finiti e alcuni sono manifestazioni parziali del potere della conoscenza che è continua con il mondo e che si snoda da un lato all'altro". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 494.

32. "[...] Ma presto mi sono reso conto che, anche se ho voluto pensare che tutto era falso, io, che pensò, dovevo rappresentare qualcosa e notando che questa verità 'Penso, dunque sono' – era così ferma e così sicuro che tutte le supposizioni più stravaganti degli scettici non sarebbero in grado di scuotere, ho ammesso che avrei potuto prenderla senza scrupolo ombra, come il primo principio della filosofia che cercavo.

Quindi, esaminando attentamente quello che ero, e vedendo che poteva supporre che non aveva il corpo e che non c'era alcun mondo o dovunque dove abitassi, ma non potevo, tuttavia, ammettere che non esisteva, e che, al contrario, il dubbio dell'esistenza di altre cose era il risultato di modo chiaro e sicuro che io esisteva; che, se avesse smesso di pensare, anche se il resto del mondo che avevo immaginato fosse vero, non c'erano motivi sufficienti per credere che c'erano in realtà, ho concluso che ero una sostanza la cui tutta l'essenza o la natura era solo il pensiero e che, per esistere, non si diventa necessario inserire a qualsiasi posto o dipendono da qualsiasi elemento materiale; in modo che questo Io, voglio dire, l'anima, per la quale io sono, è del tutto distinta dal corpo, che, pur non essendo, l'anima non cessa di essere quello ch'è effettivamente". René DESCARTES, *Discorso sul Metodo*, 3a ed., Lisbona, Guimarães Editores 1997, p. 36.

33. "L'uomo è chi si nomina e, quindi, riconosciamo che di lui trasuda il linguaggio puro. Tutta la natura, in quanto si comunica, lo fa in linguaggio e quindi in definitiva, nell'uomo. Così egli è il padrone della natura e può nominare le cose". Walter BENJAMIN, op. cit., p.

munica, fá-lo na linguagem e portanto, finalmente, no homem. Por isso ele é o senhor da natureza e pode denominar as coisas". Walter BENJAMIN, *op. cit.*, p. 182.

35. "O que é bom? – Tudo aquilo que desperta no homem o sentimento do poder, a vontade de poder, o próprio poder". Frederico NIETZSCHE, *O Anticristo*, 9ª ed., Lisboa, Guimarães Editores, 1997, p. 16.

36. Kant, por exemplo, defenderia que esse princípio superior inscrito na própria natureza do seu sentir do homem só seria possível pela experiência de Deus nele.

O sujeito tenta definir-se pela definição da realidade que constitui, ou seja, se o sujeito o que procura é a si próprio, e se nesta tentativa de definição constitui a realidade, então o que ele procura ao constituir a realidade é a si próprio. Procurará, portanto, a Verdade que quer encontrar em si, nas coisas. Consequentemente, a realidade que constitui, não passa, de um alibi artificialmente engendrado pelo sujeito que se quer conhecer verdadeiramente. As coisas não contêm verdade. E o sujeito que – quando as representa – incorpora nelas essa procura. Portanto, a questão não se coloca na transcendência das coisas como se elas, por si próprias, tivessem vontade, desejo ou intenção de existir; a questão coloca-se num outro sentido.

37. /Relação/, do latim *relatio*, "acção de trazer algo de novo"; laço.

38. Da originalidade do sujeito.

39. Portanto, deste ponto de vista, a forma é um signo.

40. Esta tendência antropomorfista consiste em representar todos os seres (deuses, espíritos, animais e mesmo coisas) tomando o homem como modelo.

41. A Verdade não admite representação porque a possibilidade de representar, segundo o nosso raciocínio, é o único processo pelo qual o sujeito tem a oportunidade de se relacionar com aquilo que o rodeia. Assim, sendo a representação inerente à condição de sujeito – o seu modo de sentir o mundo –, e sendo, como sabemos, todos os sujeitos diferentes (isto é, com modos diferentes de se relacionarem com o que os rodeia – portanto, com representações diferentes), então, na eventualidade da verdade poder ser representada, teríamos representações diferentes da Verdade, quando a Verdade por sua própria definição não admite plural.

42. "Todas as manifestações da vida intelectual do homem podem ser concebidas como uma espécie de linguagem, e esta concepção, segundo um método verdadeiro, perspectiva em geral outras questões. Pode falar-se de uma linguagem da música, da plástica, da justiça que, de uma forma imediata, não é idêntica à linguagem em que as sentenças judiciais são redigidas, sejam elas em alemão ou em inglês; pode falar-se de uma linguagem da técnica que não é idêntica à dos técnicos. Neste contexto, linguagem significa o princípio orientado para a comunicação dos conteúdos intelectuais, nos referidos domínios: na técnica, na arte, na justiça ou na religião. Numa palavra: toda e qualquer comunicação de conteúdos é linguagem, sendo a comunicação através da palavra apenas um caso particular, subjacente a conteúdos humanos ou que nele se baseiam (justiça, poesia, etc.)". Walter BENJAMIN, *op. cit.*, p. 177.

43. "Nuestra percepción objetual tiende a percibir las propiedades

182.

34. "Ciò che è buono? – Tutto ciò che risveglia nell'uomo la sensazione di potere, la volontà di potere, il potere stesso". Friedrich NIETZSCHE, *L'Anticristo*, 9 ed., Lisbona, Guimaraes Editores, 1997, p. 16.

35. Kant, per esempio, potrebbe sostenere che questo principio superiore inscritto nella natura stessa del suo sentire di uomo sarebbe possibile solo l'esperienza di Dio in lui.

Il soggetto cerca di impostare la definizione di realtà che è, cioè, se il soggetto è alla ricerca di te stesso, e se questo tentativo di definire è la realtà, allora egli cerca di essere la realtà a lui stesso. Quindi, cercherà la Verità che desidera trovare in se stesso, nelle cose. Di conseguenza, la realtà è, non più di un alibi artificialmente generato dal soggetto che vuole conoscere veramente. Le cose non contengono la verità. E il soggetto che – quando le rappresenta – incorpora a loro la ricerca. Quindi la questione non si pone nella trascendenza delle cose come se, da soli, hanno la volontà, il desiderio o l'intenzione di esistere; la questione si pone in un altro senso.

36. / Rapporto /, dal latino *relatio*, "l'azione di portare qualcosa di nuovo"; cappio

37. Dell'originalità del soggetto.

38. Pertanto, da questo punto di vista, la forma è un segno.

39. Questa tendenza antropomorfismo è quella di rappresentare tutti gli esseri (dei, spiriti, animali e anche le cose) che prendono l'uomo come modello

40. La verità non ammette la rappresentazione perché la possibilità di rappresentare, secondo la nostra ragione, è l'unico processo mediante il quale il soggetto ha la possibilità di mettere in relazione con ciò che lo circonda. Così, essendo la rappresentazione inerente alla condizione del soggetto – il suo modo di sentire il mondo – e di essere, come sappiamo, tutti i diversi soggetti (ad esempio, con diversi modi di rapportarsi al loro ambiente – così con le rappresentazioni diverse), quindi, nel caso di verità può essere rappresentato, possiamo avere diverse rappresentazioni di Verità, quando la Verità per definizione non consente una visione plurale.

41. "Tutte le manifestazioni della vita intellettuale dell'uomo possono essere concepite come una sorta di linguaggio, e questa concezione, secondo un vero metodo, generalmente prospettive in altre questioni. Può parlare un linguaggio musicale, plastica, giustizia che, in modo immediato, non è identico alla lingua in cui sono redatti i giudizi, sia in inglese o tedesco; si può parlare di un linguaggio tecnico che non è identico ai tecnici. In questo contesto, il linguaggio significa il principio di comunicazione orientata contenuto intellettuale, in queste aree: la tecnologia, l'arte, la giustizia e la religione. In una parola: qualsiasi comunicazione di contenuti è il linguaggio, la comunicazione è attraverso la parola solo un caso particolare, il contenuto umano sottostante o basati su di esso (la giustizia, la poesia, ecc)". Walter BENJAMIN, op. cit., p. 177.

42. "Nuestra percepción objetual tiende a percibir las propiedades

'constantes' de las cosas, su forma, tamaño, tono y color 'reales', e procura eliminar (reprimir) sus distorsiones accidentales mediante escorzos perspectivistas o azares de iluminación. Sostendré que la forma reprimida, en tono y las distorsiones de color son adecuadamente captadas por una percepción profunda inconsciente 'objetual-libre' que descarta la función biológica de la percepción. Otro ejemplo de percepción profunda 'objetual-libre' es nuestra audición inconsciente de los armónicos Armónicos: Conjunto de sonidos suplementarios o parciales que se originan de un sonido fundamental. Estos sonidos parciales determinan la formación del timbre (N. del Revisor) que son conscientemente inaudibles; la audición de los timbres, biológicamente más importantes, los 'reprime'". A. EHRENZWEIG, *Psicoanálisis de la Percepción Artística*, Barcelona, Editorial Gustavo Gili S.A., 1976, pp. 16 e 17.

44. De um modo diverso, René Descartes (1596-1650) anunciava: "Dizia Descartes: 'A verdade é que eu, ou seja, a minha alma, pela qual eu sou o que sou, é completamente e verdadeiramente distinta do meu corpo, podendo existir sem ele'". René DESCARTES, cit. por Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 39.

45. "Freud, que también captó la tendencia articulante de nuestra mente observadora, consideró que las experiencias formales procedentes de los estratos inferiores de la mente, como nuestras visiones oníricas, solían ser inarticuladas; aparecían ante nuestra mente superficial observadora como algo completamente caótico y eran difíciles de captar". A. EHRENZWEIG, op. cit., p. 23.

46. "Ao pretender demonstrar que o Consciente não é a totalidade psíquica, Freud envereda pela via que o levará à descoberta de outros 'lugares psíquicos', nomeadamente do Inconsciente. [Sublinhados da autora]" Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 46.

47. "A palavra Inconsciente (unconscious) aparece pela primeira vez, tanto quanto se sabe, em 1751, pela mão de Lord Henry Kames (1696-1782), que, a propósito de visão, escreve: 'Se estivermos atentos ao funcionamento dos sentidos externos, veremos que as impressões causadas em nós pelos objectos exteriores têm efeitos muito diferentes. Em certos casos, nós sentimos essa impressão e temos consciência dela. Noutros casos, estamos inconscientes dessa impressão e apenas percebemos o objecto exterior.' (Sublinhados nossos). [...] John Georg Hamann (1730-1788) considerava que o Consciente mais não era do que o resultado de forças supra-pessoais: 'Se o nosso esqueleto permanece escondido é porque somos feitos em segredo. É natural que a formação das nossas próprias ideias seja muito mais secreta'.

Finalmente, [...] gostaríamos de recordar Immanuel Kant (1724-1804), porta-voz das ideias do homem do século XVIII, que descobriu que as ideias e as emoções têm origem no Inconsciente: 'As ideias claras dizem respeito a um pequeno número de pontos que se oferecem à nossa consciência; na verdade, no grande mapa do nosso espírito são poucos os pontos iluminados, o que nos leva a ficar surpreendidos com a nossa natureza.'

A grande descoberta de Freud é, pois, o Inconsciente, já que, como ele diz, quando se fala de consciência todos sabem imediatamente, por experiência, do que se trata.

'costantes' de las cosas, su forma, tamaño, tono y color 'reales', e procura eliminar (reprimir) sus distorsiones accidentales mediante escorzos perspectivistas o azares de iluminación. Sostendré que la forma reprimida, en tono y las distorsiones de color son adecuadamente captadas por una percepción profunda inconsciente 'objetual-libre' que descarta la función biológica de la percepción. Otro ejemplo de percepción profunda 'objetual-libre' es nuestra audición inconsciente de los armónicos Armónicos: Conjunto de sonidos suplementarios o parciales que se originan de un sonido fundamental. Estos sonidos parciales determinan la formación del timbre (N. del Revisor) que son conscientemente inaudibles; la audición de los timbres, biológicamente más importantes, los 'reprime' ". A. EHRENZWEIG, *Psicoanálisis de la Percepción Artística*, Barcelona, Editorial Gustavo Gilli S.A., 1976, pp. 16 e 17.

43. In modo diverso, René Descartes (1596–1650) annunciava: Ha detto Descartes: "La verità è che io, cioè, la mia anima, per il quale io sono ciò che sono, è interamente e veramente distinta dal mio corpo, e può esistere senza di esso". René DESCARTES, cit. da Isabel SANTA RITA, op cit., p. 39.

44. "Freud, que también captó la tendencia articulante de nuestra mente observadora, consideró que las experiencias formales procedentes de los estratos inferiores de la mente, como nuestras visiones oníricas, solían ser inarticuladas; aparecían ante nuestra mente superficial observadora como algo completamente caótico y eran difíciles de captar". A. EHRENZWEIG, op. cit., p. 23.

45. "Quando si vuole dimostrare che il Cosciente non è la totalità psichica, Freud si china verso la strada che porterà alla scoperta di altri luoghi psichiche, tra cui l'Inconscio [Corsivo dall'autore]". Isabel SANTA RITA, op. cit., p. 46.

46. "La parola Inconscio (unconscious) appare per la prima volta, per quanto è noto, nel 1751, per la mano di Lord Henry Kames (1696–1782), che alla visione, scrive: 'Se siamo attenti al funzionamento dei sensi esterni, vedremo che le impressioni fatte su di noi da oggetti esterni hanno effetti molto diversi. In alcuni casi, riteniamo questa impressione e siamo consapevoli. In altri casi, siamo inconscienti di questa impressione, e solo percepiamo l'oggetto esterno' (Sottolineatura aggiunta). [...] John Georg Hamann (1730–1788) ha ritenuto che il Cosciente non è stato altro che il risultato di forze sovra-personali, "Se il nostro scheletro rimane nascosto è perché siamo fatti di nascosto. È naturale che la formazione delle nostre idee è molto più segreto". Infine, [...] vogliamo ricordare Immanuel Kant (1724–1804), il portavoce delle idee di uomo del XVIII secolo, che scoprì che le idee e le emozioni vengono dal Inconscio: "Le idee chiare si riferiscono a un piccolo numero di punti che si sono offerti alla nostra coscienza; infatti, nella grande mappa del nostro spirito sono alcuni punti luminosi, che ci porta a essere sorpreso dal nostra natura". La grande scoperta di Freud è, dunque, l'Inconscio, dal momento che, come dice lui, quando si parla di coscienza tutti immediatamente, sanno per esperienza, cosa si tratta. Da questa scoperta Freud alla fine concludere che ogni essere umano ha un "Apparato Psicic", organizzato con "luoghi" e fun-

A partir desta descoberta Freud acabará por concluir que todo e qualquer ser humano possui um 'Aparelho Psíquico', organizado, com 'lugares' e funções específicas, que transforma e transmite determinadas energias e conteúdos até aí desconhecidos". Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 41-44.

48. "Freud ao ter de designar os 'lugares psíquicos', que na sua primeira perspectiva eram meramente tópicos, opta pelo termo 'Sistema'. Surgem assim os Sistemas Inconsciente, Pré-Consciente e Consciente, 'lugares' por onde passam as excitações sem sofrerem por parte destes qualquer tipo de transformação". Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 46.

49. "Descartes encontra muito poucos opositores a esta sua teoria de que a alma é completa e verdadeiramente distinta do corpo. Um nome há, porém a recordar: Blaise Pascal (1623-1662) de quem é sobejamente conhecida a frase 'o coração tem razões que a razão desconhece.' O coração, referido por Pascal, designa já as profundezas desconhecidas do ser humano, aquelas que, é muito claro na sua frase, lhe comandam a vontade.

Também Espinosa (1632-1677), contemporâneo de Pascal, falou da existência de uma memória e de motivações não conscientes. Outras vozes se levantam a favor desta tese: O inglês John Norris (1632-1674) diz-nos: 'Há muito mais ideias impressas no nosso espírito do que aquelas que podemos examinar ou perceber.' Em França, Nicolas de Malebranche (1638-1715) afirma, por outras palavras, a mesma coisa: 'A consciencia que temos de nós próprios apenas nos mostra uma pequena parte do nosso ser.' O alemão Leibniz (1646-1716) vai mais longe: 'As ideias claras são como ilhas que surgem no oceano das ideias obscuras.'

Apesar destas vozes, temos de reconhecer que durante mais de dois séculos foi a filosofia racionalista de Descartes aquela que prevaleceu. Acreditava-se que a razão prevalecia sobre todas as coisas e regia todo o comportamento humano". Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 40 e 41.

50. "Les formations expressives, en mettant en évidence le rôle de l'affectivité dans les changements de sens, confirmant l'analyse fonctionnelle de la signification; le langage a une double fonction, à la fois instrument de la communication cognitive et moyen d'expression; tout les sémanticiens relèvent ce caractère: Wundt, Bréal, Erdmann, Odgen et Richards, Bally, Esnault, Delacroix, F. Paulhan, Stern, Ullmann, etc. [...] L'étude des lapsus freudiens et celle des textes verbaux psychanalytiques d'autre part, montrent le caractère subconscient de l'émotivité dans le langage; [e para o caso específico das palavras, diz:] les mots expriment non seulement nos émotions, mais des obsessions diffuses, non fixées, le plus souvent inconscientes et même refoulées par des interdits individuels ou sociaux". Pierre GUIRAUD, op. cit., pp. 59 e 60.

51. /Objectos/, não forçosamente objectos físicos, mas também objectos memórias, objectos mentais.

52. Terá sido esta frase – "Conhece-te a ti próprio." –, não enquanto convite à introspecção psicológica mas enquanto tradução da preocupação de fazer de cada um o juiz pessoal dos seus pensamentos, que produca a acusação de Sócrates e a sua condenação à morte?

53. /Ilusão/, porque a representação fica sempre aquém do algo-mais, ainda que esse algo-mais seja uma suposição do sujeito, como vimos.

zioni specifiche, che trasforma e trasmette certe energie e contenuti fino ad allora sconosciuti". Isabel SANTA RITA, op. cit., pp. 41-44.

47. "Freud quando ha dovuto designare i "luoghi psichici",, che nella sua prima prospettiva erano semplicemente argomenti, sceglie la parola "Sistema". Quindi sorgono i Sistemi Inconscio, Pre-conscio e Cosciente, "luoghi" attraverso i quali le eccitazioni senza soffrire per questi alcun tipo di trasformazione". Isabel SANTA RITA, op. cit., p. 46.

48. "Descartes ha pochi avversari a questa sua teoria [di che l'anima è completa e veramente distinta dal corpo]. Un nome c'è, ma ricordate: Blaise Pascal (1623-1662), di chi è ben nota la frase 'il cuore ha ragioni che la propria ragione sconosce'. Quel cuore, detto per Pascal, si riferisce all'intimità sconosciute del essere umano, quelle che, è molto chiaro nella sua dichiarazione, comandano la volontà. Anche Spinoza (1632-1677), un contemporaneo di Pascal, parlò dell'esistenza di una memoria e le delle motivazioni non coscienti. Altre voci si alzano a favore di questa tesi: l'inglese John Norris (1632-1674) ci dice: «Ci sono molte più idee impresse nel nostro spirito di coloro che possiamo esaminare o capire». In Francia, Nicolas Malebranche (1638-1715) afferma, in altre parole, la stessa cosa: «La coscienza che abbiamo di noi stessi ci mostra solo una piccola parte del nostro essere». Il tedesco Leibniz (1646-1716) va ancora più lontano: «le idee chiare sono come isole che sorgono nel mare di idee oscure». Nonostante queste voci, dobbiamo riconoscere che per oltre due secoli è stata la filosofia razionalista di Descartes è stata superiore. Si credeva che la ragione ha prevalso su tutte le cose e governò tutto il comportamento umano". Isabel SANTA RITA, op. cit., pp. 40 e 41.

49. "Les formations expressives, en mettant en évidence le rôle de l'affectivité dans les changements de sens, confirmant l'analyse fonctionnelle de la signification; le langage a une double fonction, à la fois instrument de la communication cognitive et moyen d'expression; tout les sémanticiens relèvent ce caractère: Wundt, Bréal, Erdmann, Odgen et Richards, Bally, Esnault, Delacroix, F. Paulhan, Stern, Ulmann, etc. [...] L'étude des lapsus freudiens et celle des textes verbaux psychanalytiques d'autre part, montrent le caractère subconscient de l'émotivité dans le langage; [e para o caso específico das palavras, diz:] les mots expriment non seulement nos émotions, mais des obsessions diffuses, non fixées, le plus souvent inconscientes et même refoulées par des interdits individuels ou sociaux". Pierre GUIRAUD, op. cit., pp. 59 e 60.

50. /Oggetti /, non necessariamente oggetti fisici, ma anche oggetti ricordi, oggetti mentali.

51. Sarà stata questa frase – "Conosci te stesso" – non come un invito a introspezione psicologica ma come traduzione di preoccupazione di fare di ognuno un giudice personale dei suoi pensieri, che provoca l'accusa di Socrate e la sua condanna la morte?

52. /Illusion / perché la rappresentazione è sempre a corto di qualcosa-di-più, anche se quel qualcosa in più è un presupposto del soggetto, come abbiamo visto.

54. Mas, afinal, de que verdade falamos quando abordamos as condições de existência do objecto? Não é a /verdade/ um conceito próprio à Filosofia ou à Teologia?

Abramos, no entanto e por rigor metodológico, este parêntesis: Não existem verdades. Existe Verdade. Se defendermos a possibilidade de existência a várias verdades acerca do mesmo facto, então ele, passa a ser outra coisa que não ele próprio. /Verdade/ não admite plural. Já com a mentira, admite-se a possibilidade de plural. Podemos construir diversas mentiras em torno de um mesmo facto. Do mesmo modo se passa com a apresentação e a representação.

Tal como a verdade, a apresentação não admite plural, porque na possibilidade de podermos apresentar um objecto, apresentá-lo-íamos totalmente. A representação admite plural, pelo que, podemos evocar o mesmo objecto mediante diversas expressões (Traduzindo o objecto por palavras ou por outros símbolos). Quando o expressamos, aparentemente, não o fazemos colectivamente, mas individualmente, a cada sujeito uma representação, que pode até conter traços semelhantes com outras representações de outros sujeitos. Cada sujeito, tem para si, que o que representa a propósito de determinado objecto é uma sua verdade. Mas, a noção de verdade implica a de unidade, e a de universalidade. Em rigor, se fosse possível tocar na essência do objecto, a experiência que um sujeito realizaria a propósito de um objecto não poderia conter nem mais, nem menos verdade do que a experiência que outro sujeito fizesse do mesmo objecto, porque essa verdade não estaria no sujeito, mas no objecto. Mas, como sabemos, assim não é: a existência de um algo-mais do objecto, para o sujeito, não passa de uma hipótese que o implica numa tentativa de descoberta. Porém, e logicamente existiria um caso que dada a sua exemplaridade, se tornará digno de nota na acepção do Cristianismo Romano: Deus – a primeira e última das significações: antes de Si e após Si, nada existe, nem o indizível, o que torna impertinentes todos os discursos que desejem colocar-se à quem ou além d'Ele. Todos os discursos surgem neste intervalo que se estabelece entre o antes e o depois do sentido. Deste modo, Deus jamais será um caso. Caso, será o discurso acerca Dele: Deus, é verdadeiro no sujeito e em Si. Não é mais verdadeiro em Si do que no que o experimenta. Ele é verdade em Si, por ser a apresentação da verdade, e é-o no sujeito pelo mesmo motivo. O sujeito não representa Deus, apresenta-O, porque Deus está nele, em Si. Santo Agostinho: "E como invocarei o meu Deus, – meu Deus e meu Senhor –, se ao invocá-Lo, O invoco sem dúvida dentro de mim? E que lugar há em mim, para onde venha o meu Deus, para onde possa descer o Deus que fez o céu e a terra? [...] Por conseguinte, não existiria, meu Deus, de modo nenhum existiria, se não estivésseis em mim. Ou antes, existiria eu se não estivésseis em Vós 'de quem, por quem, e em quem todas as coisas subsistem'? Assim é, Senhor, assim é. Para onde Vós hei-de chamar, se existo em Vós? Ou donde podereis vir até mim? Para que lugar, fora do céu e da terra, me retirarei a fim de que venha depois a mim o meu Deus que disse: 'Encho o céu e a terra'?" . SANTO AGOSTINHO, *Confissões*, 12ª ed., Livro I, Braga, Livraria Apostolado da Imprensa, 1990, pp. 28 e 29.

Deus, deste ponto de vista, não é um limite, por não ser inalcançável.

53. Ma, dopo tutto, di quale verità si parla di quando discutiamo le condizioni di esistenza dell'oggetto? C'è un / verità / un concetto proprio della Filosofia o della Teologia?

Apriamo, tuttavia, per rigore metodologico, questa parentesi: Non ci sono verità. C'è Verità. Se difendiamo la possibilità di esistenza di varie verità circa lo stesso evento, allora diventa qualcosa di diverso da se stesso. / Verità / non ammette plurale. Ora con una bugia si ammette la possibilità di plurale. Possiamo costruire diverse distanze circa lo stesso fatto. Allo stesso modo va con la presentazione e la rappresentazione.

Come la verità, la presentazione non consente al plurale, perché la possibilità che si possa presentare un oggetto, lo rappresentiamo completamente. La rappresentazione ammette plurale, in modo che possiamo evocare lo stesso oggetto da diverse espressioni (Tradurre l'oggetto con le parole o altri simboli). Quando lo rappresentiamo, a quanto pare, non lo facciamo collettivamente, ma individualmente, ad ogni soggetto una rappresentazione, che può anche contenere tratti simili con altre rappresentazioni di altri soggetti. Ogni soggetto ha per sé, qual'è lo scopo di un particolare oggetto è la sua verità. Ma, la nozione di verità implica l'unità e l'universalità. A rigor di termini, se si poteva toccare l'essenza dell'oggetto, l'esperienza che un'altro soggetto realizzasse dello stesso oggetto, perché questa verità non sarebbe stata nel soggetto, ma nell'oggetto. Ma, come sappiamo, non è così: l'esistenza di qualcosa-di-più dell'oggetto, al soggetto, è solo un'ipotesi che implica un tentativo di scoperta. Tuttavia, e, naturalmente, ci sarebbe stato un caso dato il suo esemplare, diventerà degno di nota nel senso del Cristianesimo Romano: Dio – il primo e l'ultimo dei significati: prima e dopo Sé stesso, nulla esiste, neanche l'indicibile, il che rende impertinenti tutti i discorsi che intendono mettere dietro o accanto a Lui. Tutti discorsi appaiono in questa gamma che si instaura tra prima e dopo il sentito. Così, Dio non sarà mai un caso. Caso, sarà il discorso su di Lui: Dio è vero nel soggetto e non in Sé. Non è più vero in Sé che in quello che lo prova. È vero in Lui, per la presentazione della verità, ed è il soggetto per lo stesso motivo. L'uomo non rappresenta Dio, Lo presenta, perché Dio è in lui, in Sé. Sant'Agostino "E come chiamerei il mio Dio. – Dio mio e mio Signore – se al chiamarlo, Lo chiamo senza dubbio dentro di me? E che luogo ha in me, da dove venga il mio Dio, per dove possa scendere il Dio che ha fatto il cielo e la terra? [...] Di conseguenza, non ci sarebbe, mio Dio, in modo che nessuno esisterebbe se non fosse in me. O prima, non ci sarebbe se non fosse in Te 'a chi, da chi, e nel quale tutte le cose sussistono? Così è, Signore, così è. Dove devo chiamarti, se io esisto in Te? O dove Si sarà in grado di venire da me? A questo luogo, fuori cielo e terra, mi porterei via in modo che verranno dopo a me il mio Dio che disse: 'Io riempio il cielo e la terra'. SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 12 ° ed, Libro I, Braga, Apostolato Biblioteca Press, 1990, pp. 28 e 29.

Dio, da questo punto di vista, non è un limite, non essendo irraggiungibile. Dio è Verità. Sant'Agostino: "Lui mi ha chiamato e ha detto: – "Io sono la Via, la Verità e la Vita. Dovrei anch'io credere che

Deus é a Verdade. Santo Agostinho: “Ele chamava-me e dizia: – ‘Sou o Caminho a Verdade e a Vida. Eu também devia crer que o Alimento que era incapaz de tomar, se uniu à carne, pois ‘o Verbo se fez homem’, para que a vossa Sabedoria, pela qual criastes tudo, se tornasse o leite da nossa infância. [...] Com efeito, o vosso Verbo, Verdade eterna, exaltado sobre as criaturas mais sublimes, ergue até si os que lhe sujeitam”. SANTO AGOSTINHO, *op. cit.*, Livro VII, p.176.

Em relação aos outros objectos, o sujeito procura a verdade pela veracidade da experiência que deles faz. Mas, procura o sujeito, Deus nas coisas?

Sim e não. Não, porque Deus está em Si no si do sujeito, e não nos objectos diversos da qualidade humana; sim, porque a única verdade com possibilidade de ser conhecida pelo sentir do sujeito é Deus. E a experiência dessa única verdade funciona para o sujeito enquanto padrão, ou matriz, na prospecção que faz acerca do algo-mais que supõe que o objecto contém.

Deixemos, porém, em suspenso estas considerações.

55. Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, 3ª ed., São Paulo, Editora Perspectiva, 1997, p. 49.

56. Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, *op. cit.*, p. 6.

57. Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, *op. cit.*, p. 6.

Umberto Eco, continua ainda a sua explanação acerca deste tema quando considera as teorias de Pierce e de Saussure, para o estudo da significação. Segundo Eco, Pierce põe em esquema a existência de três entidades fundamentais para que se estabeleçam as condições necessárias para que haja significação, ou função signica (Eco: “Um signo é sempre constituído por um (um mais) elementos de um PLANO DA EXPRESSÃO convencionalmente correlatos a um (ou mais) elementos de um PLANO DO CONTEÚDO. Sempre que ocorre uma relação desse tipo, reconhecida por uma sociedade humana, existe signo. Somente neste sentido se pode aceitar a definição de Saussure, segundo a qual um signo é a correspondência entre um significado e um significante.” Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, *op. cit.*, p. 39.). As três entidades fundamentais consideradas por Eco são: o interpretante (significado; que define o plano do conteúdo); o representamen (significante; que define o plano da expressão); e o objecto (referente; ou real), Eco: “Dizer que um significado corresponde a um objecto real constitui atitude ingénuo, que sequer uma teoria dos valores de verdade se prontifica a aceitar. Com efeito, sabe-se muito bem que existem significantes que se referem a entidades inexistentes, como ‘unicórnio’ ou ‘seréia’, de sorte que, em casos tais, uma teoria extensional prefere falar de ‘extensão’ nula (Goodman, 1949) ou de ‘mundos possíveis’ (Lewis, 1969)”. Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, *op. cit.*, p. 52. De facto, admitir a existência de um significado para um significante, ou o inverso, não parece complexo. Mas, por outro lado, admitir que o significado, ou o significante se referem ao objecto real, tomando-o por referente, e substituindo-o em certa medida, torna a matéria do nosso estudo um pouco mais densa.

58. Obrigatoriamente, a representação veiculará um conteúdo cultural, uma vez que, a inteligibilidade de uma representação estará dependente não do objecto, mas da definição desse objecto enquanto entidade

il Cibo non era in grado di prendere, entra a far parte di carne, per "il Verbo si è fatto uomo", che la tua Saggezza, per il quale è stato creato tutto, è diventato il latte della nostra infanzia. [...] In effetti, la tua Parola, la Verità eterna, esaltato al di sopra delle creature più alte, si alza a sé quelli soggetti ad essa". SANT'AGOSTINO, op. cit., libro VII, p.176.

Per gli altri oggetti, il soggetto cerca la verità per la verità dell'esperienza che li rende. Ma, cerca il soggetto, Dio nelle cose?

Si e no. No, perché Dio è in Se stesso nel soggetto stesso, e non nei vari oggetti di qualità umana; Sì, perché l'unica verità con possibilità di essere conosciuto dal sentire del soggetto è Dio. E l'esperienza che solo la verità funziona per il soggetto mentre il padrone, o la matrice, nella prospezione che è qualcosa-di-più che presuppone che l'oggetto contiene. Lasciamo, tuttavia, in sospenso in queste considerazioni.

54. Umberto Eco, *Trattato Generale di Semiotica*, 3a ed., São Paulo, Editora Perspectiva, 1997, pag. 49.

55. Umberto Eco, *Trattato Generale di Semiotica*, op. cit., p. 6.

Umberto Eco, continua la sua spiegazione su questo argomento quando considera le teorie di Pierce e Saussure, per lo studio del significato. Secondo Eco, Pierce mette in schema l'esistenza di tre entità fondamentali per stabilire le condizioni necessarie in modo che non abbia significato, o la funzione segnica (Eco: "Un segno è sempre composta per un (un più) elementi di un PIANO DELL'ESPRESSIONE convenzionalmente correlate a uno (o più) elementi di un PIANO DEL CONTENUTO. "Sempre che esiste una relazione di questo tipo riconosciuta da una società umana, c'è segno. Solo in questo senso può accettare la definizione di Saussure, secondo il quale un segno sia la corrispondenza tra significato e significante". Umberto ECO, *Trattato Generale di Semiotica*, op. cit., p. 39). Le tre entità fondamentali considerate dalla Eco sono dell'interpretante (significato, che definisce il contenuto del piano); il rappresentante (significante, che definisce il piano di espressione); e l'oggetto (referente, o reale). Eco: "Per dire che un senso corrisponde a un oggetto reale è l'atteggiamento ingenuo che anche una teoria dei valori di verità è disposta ad accettare. Infatti, è molto bene noto che ci sono significanti che fanno riferimento a soggetti inesistenti come 'unicorno' o 'sirena', in modo che, in questi casi, una teoria estensionale preferisce parlare di 'estensione' zero (Goodman, 1949) o "mondi possibili" (Lewis, 1969). Umberto ECO, *Trattato Generale di Semiotica*, op. cit., p. 52.

Infatti, ammettere l'esistenza di un significato ad una significante, o il contrario, non sembra complessa. D'altra parte, si supponga che il significato, o il significante si riferisce all'oggetto reale, prendendolo per riferimento, e lo sostitui in una certa misura, rende la materia del nostro studio leggermente più densa.

56. Necessariamente, la rappresentazione porterà un contenuto culturale, poiché l'intelligibilità di una rappresentazione starà dipendente non dell'oggetto, ma della definizione di tale oggetto come entità storica che la cultura riconosce come quello oggetto piuttosto che un altro, pertanto, con un contenuto associato. "Pertanto, anche con il

histórica que a cultura reconhece como aquele objecto e não outro, portanto, com um conteúdo associado. “Portanto, mesmo podendo o referente ser o objecto nomeado ou designado por uma expressão quando a linguagem é usada para mencionar estados do mundo, deve-se assumir que, em princípio, uma expressão não designa o objecto, mas veicula um CONTEÚDO CULTURAL”. Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, op. cit., p. 51.

“Car, s’il y a un référent au signe iconique, ce référent n’est pas un ‘objet’ extrait de la réalité, mais toujours, et d’emblée, un objet culturalisé”. Francis EDELIN, Jean-Marie KLINKENBERG, Philippe MINGUET, op. cit., p. 130.

59. “Freud chamou à Consciência Sistema Percepção-Consciência por ser nesse ‘lugar’ psíquicos que se percebem as ‘qualidades’ externas e internas de todos os fenómenos psíquicos.

Quer isto dizer, na perspectiva Freudiana, que o Sistema Percepção-Consciência, situado na periferia do Aparelho Psíquico, recebe não só as informações do mundo exterior (pela via dos órgãos sensoriais) mas também influências do mundo interior (Inconsciente e Pré-Consciente): ‘(...) sólo pudimos describir muy parcialmente el contenido de la consciencia, pues además de las series de cualidades sensoriales encontramos en ella otra serie muy distinta: la de las sensaciones de placer y displacer (...)’.

Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 66.

60. Leia-se, a este propósito, *O Aparelho Psíquico e o Processo Criativo* in Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 37-68.

61. “Entre muitas outras coisas, o Inconsciente (que desconhece os processos lógicos do Consciente) ignora as noções de tempo e de espaço, de moral, de preconceitos, de tradições, enfim, de tudo quanto é lógico, racional, institucional: ‘Las reglas decisivas de la lógica no rigen en el inconsciente, del que cabe afirmar que es el dominio de lo ilógico.’ (Sublinhados nossos) [...] A ‘linguagem’ do Inconsciente é complexa, indecifrável, ‘arcaica’. As suas mensagens são metafóricas como se constata no sonho, do qual o Inconsciente é origem. A linguagem do sonho (oriunda do Inconsciente) surge disfarçada para não ferir nem melindrar o Consciente (trabalho das censuras). Os desejos recalcados e primitivos da infância são de tal forma ‘encenados’ que o sonhador, porque os não entende, depressa os esquecerá. [...] O Inconsciente tem uma ‘linguagem’ muito própria: indecifrável e caótica. Por isso terá que sofrer transformações e assumir representações complexas. Terá de ser submetida, pelas censuras, a processos de ‘disfarce’ que tornem difícil a sua descodificação por parte do Consciente”. Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 50-53.

62. “O Pré-Consciente é o Sistema psíquico que separa o Inconsciente do Consciente. Ele é, simultaneamente, uma zona do Consciente submersa em brumas e a zona do inconsciente susceptível de emergir ao Consciente. Tal como o seu nome sugere, o Pré-Consciente é, de facto, susceptível de se tornar Consciente, desde que vencida a barreira-censura que os separa.

Freud: ‘Todo lo inconsciente (...) que puede trocar (...) sus estado inconsciente por el consciente 328 susceptible de consciencia o preconsciente.’ E ainda: ‘Como vemos, lo preconsciente se torna consciente (...) mediante nuestros esfuerzos, que (...) nos permiten advertir la oposición

riferimento di essere nominato oggetto o designato da un'espressione quando il linguaggio è usato per indicare gli stati del mondo, si deve assumere che, in principio, una espressione non designa l'oggetto, ma porta un CONTENUTO CULTURALE». Umberto ECO, *Trattato Generale di Semiotica*, op. cit., p. 51.

"Car, s'il y a un référent au signe iconique, ce référent n'est pas un 'objet' extrait de la réalité, mais toujours, et d'emblée, un objet culturalisé". Francesco EDELINE, Jean-Marie KLINKENBERG, Philippe MINGUET, op. cit., p. 130.

57. "Freud chiamò alla Coscienza Sistema Percezione-Coscienza per essere in questo 'luogo' psichico che si percepiscono le 'qualità' esterne e interne di tutti i fenomeni psichici.

Ciò significa che, nella prospettiva Freudiana, il Sistema Percezione-Coscienza, alla periferia dell'Apparato Psichico, riceve non solo le informazioni dal mondo esterno (tramite gli organi di senso), ma anche le influenze del mondo interiore (Inconscio e Pre-Coscio): "(...) sólo pudimos describir muy parcialmente el contenido de la consciencia, pues además de las series de cualidades sensoriales encontramos en ella otra serie muy distinta: la de las sensaciones de placer y displacer (...)". Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 66.

58. Si legge fino a questo riguardo, *L'Apparato Psichico e il Processo Creativo* in, Isabel SANTA RITA, op. cit., pp. 37-68.

59. "Tra molte altre cose, l'Inconscio (che ignora i processi logici del Cosciente) ignora le nozioni di tempo e spazio, di morale, di pregiudizi, di tradizioni, insomma, tutto ciò che è logico, razionale, istituzionali 'Las reglas decisivas de la lógica no rigen en el inconsciente, del que cabe afirmar que es el dominio de lo ilógico' (sottolineatura aggiunta) [...] il 'linguaggio' dell'Inconscio è complesso, indecifrabile, 'arcaica'. I messaggi sono metaforiche come appare nel sogno, che è l'origine del Inconscio. Il linguaggio del sogno (proveniente dal Inconscio) viene mascherato per non ferire o offendere la Coscienza (opera di censure). I desideri repressi e primitivi della infanzia sono tali 'messi in scena' che il sognatore, perché non gli capiscono, li dimentica in fretta. [...] L'inconscio ha un 'linguaggio' molto personale: indecifrabili e caotico. Quindi si dovrà subire cambiamenti e ad assumere rappresentazioni complesse. Deve essere presentato entro i rimproveri, i processi di 'travestimento' che rendono difficile di essere decodificato per il Cosciente". Isabel SANTA RITA, op. cit., pp. 50-53.

60. "Il Pre-Coscio è il Sistema psichico che separa il Cosciente dell'Inconscio. È sia una zona di sommersa in nebbie del Cosciente e una zona dell'Inconscio che potrebbe emergere al Cosciente. Come suggerisce il suo nome, il Pre-Coscio è, infatti, destinato a diventare Cosciente, dopo aver perso la barriera-censura che li separa.

Freud: "Todo lo inconsciente (...) que puede trocar (...) sus estado inconsciente por el consciente é susceptible de consciencia o preconsciente." E ancora: "Come si vede, si preconscio diventa cosciente (..) per nuestros esfuerzos, que (..) nos permiten advertir la oposición de fuertes resistencias." (sottolineatura aggiunta). [...] Oicamo-lo a Freud:

de fuertes resistencias.' (Sublinhados nossos).

[...] Oicamo-lo 3a Freud8: 'Cuando un proceso permanece inconsciente (...) pasando después a la fase consciente, del mismo modo que una imagen fotográfica comienza por ser negativa y no llega a constituir la imagen verdadera sino después de haber pasado a la fase positiva. Ahora bien: así como no todos los negativos llegan necesariamente a ser positivos, tampoco es obligado que todo proceso psíquico inconsciente haya de transformarse en consciente.' (Sublinhados nossos)". Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 61 e 62.

63. Segundo Freud, o Consciente é o Sistema Percepção-Consciência.

64. Como o define, ao corpo, Maurice MERLEAU-PONTY, Fenomenologia da Percepção, op. cit., p. 3.

65. O corpo, fonte absoluta, pela qual o objecto passa do estado de não-ser ao estado de ser. Fonte absoluta através da qual o objecto passa a existir.

66. À luz da Psicanálise, e pelo que acabámos de verificar pela Primeira Tópica Freudiana: Inconsciente, Pré-consciente e Consciente.

67. E neste sentido, o sujeito é o princípio ordenador que chama o objecto à existência.

68. Porém, acatelemos: o objecto pode aparecer ao sujeito ainda que mascarado pelas deformações do complexo sistema de trocas entre uma e outras instâncias psíquicas.

69. Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 53.

70. "[...] o Inconsciente é o REAL da nossa totalidade: Freud 'Su naturaleza interna no es tan desconocida como la realidad del mundo exterior y nos es dado por el testimonio de nuestra conciencia tan incompletamente como el mundo exterior por el de nuestros órganos sensoriales'.

O fenómeno é complexo, pode revestir muitos e diferenciados processos, pode, nomeadamente, atingir diferentes objectivos. O que importa, sempre, é realizar o grande encontro com o OBJECTO. [Sublinados da autora]". Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 53 e 54.

71. Daí que, podemos dizê-lo, se torna agora clara a pertinência da reflexão acerca do algo-mais – não à luz da Filosofia ou da Teologia, mas da Psicanálise. A noção de verdade, inseparável da noção de Inconsciente, portanto, do ponto de vista da Psicanálise, torna-se essencial na pesquisa acerca do grande encontro com o objecto.

72. Nem mesmo quando o sujeito se coloca para o lugar de objecto do seu próprio estudo se conhece em si.

73. Daí que faça sentido, estudar amiúde, o processo de significação na constituição do objecto de um modo geral e do objecto arquitectónico de um modo particular.

74. "De acordo com a teoria do eu reflectido, descobrimos quem somos, através dos outros. Mas não existirá um método mais directo? Não podemos descobrir quem somos, o que sentimos, simplesmente através da observação de nós próprios? Segundo alguns autores, a resposta é negativa. Do seu ponto de vista, as nossas concepções do eu atingem-se através de um processo atribucional idêntico ao que nos permite formar concepções de outras pessoas. Defensores desta teoria da percepção de si próprio consideram que, ao contrário da crença de senso comum, nós não conhecemos

‘Quando un proceso permanece inconsciente (...) pasando después a la fase consciente, del mismo modo que una imagen fotográfica comienza por ser negativa y no llega a constituir la imagen verdadera sino después de haber pasado a la fase positiva. Ahora bien: así como no todos los negativos llegan necesariamente a ser positivados, tampoco es obligado que todo proceso psíquico inconsciente haya de transformarse en consciente.’ (sottolineatura aggiunta)”. Isabel de SANTA-RITA, op. cit., pp. 61 e 62.

61. Secondo Freud, il Consciente é il Sistema Percezione-Coscienza.

62. Come lo define, al corpo. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 3.

63. Il corpo, fonte assoluta, per cui l’oggetto passa dallo stato di non-essere allo stato di essere. Fonte assoluta attraverso cui il soggetto viene a esistere

64. Alla luce della Psicoanalisi, e per quello che abbiamo appena visto nel triade Freudiana: Inconscio, Pre-conscio e Coscienza

65. In questo senso, il soggetto è il principio ordinatore che chiama l’oggetto in esistenza.

66. Ma attenzione: l’oggetto può apparire al soggetto, anche se mascherato da deformazioni del complesso sistema di scambi tra uno e i altri luoghi psichici

67. Isabel de SANTA-RITA, op. cit., p. 53.

68. “[...] L’Inconscio è il REALE della nostra interezza: [Freud] ‘Su naturaleza interna no es tan desconocida como la realidad del mundo exterior y nos es dado por el testimonio de nuestra conciencia tan incompletamente como el mundo exterior por el de nuestros órganos sensoriales’.

Il fenomeno è complesso, e può assumere molti e differenti processi, può, in particolare, raggiungere obiettivi diversi. Ciò che conta, sempre, è quello di realizzare il grande incontro con l’OGGETTO. [sottolineatura aggiunta]”. Isabel SANTA RITA, op. cit., pp. 53 e 54.

69. Quindi, possiamo dire, è ormai chiara l’importanza della riflessione di qualcosa-di-più – non alla luce della Filosofia o della Teologia, ma della Psicoanalisi. La nozione di verità, inseparabile dalla nozione di Inconscio, quindi, dal punto di vista della Psicoanalisi, è essenziale per la ricerca del grande incontro con l’oggetto.

70. Nemmeno quando il soggetto si mette nel posto di oggetto del proprio studio è noto in sé.

71. Quindi ha senso in studiare spesso, il processo di significazione nella costituzione dell’oggetto in generale e dell’oggetto nella architettura in un modo particolare.

72. “Secondo la teoria del io riflesso, scopriamo chi siamo, attraverso gli altri. Ma non c’è un metodo più diretto? Non possiamo scoprire chi siamo, ciò che sentiamo, semplicemente osservando noi stessi? Secondo alcuni autori, la risposta è negativa. Dal suo punto di vista, i nostri concetti di io si raggiungono attraverso un processo di attribuzione identico a quello ci permette di formare concezioni degli altri. Quelli che difendono questa teoria della percezione di sé riten-

os nossos eus directamente (Bem, 1972). Do seu ponto de vista, o conhecimento de si próprio só pode atingir-se indirectamente, através de um esforço para encontrar consistências, descontar irrelevâncias e interpretar observações que nos ajudam a compreender os outros". Henry GLEITMAN, *Psicologia*, 4ª ed., Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1999, p. 588.

75. "Um elemento crucial é a referência a outras pessoas. Há poucas dúvidas de que não pode haver nenhum 'eu' completo em um 'tu' ou em 'eles', pois um componente crucial do conceito de si próprio é a componente social". Henry GLEITMAN, *op. cit.*, p. 588.

76. "Toda a tentativa de estabelecer o referente de um signo nos leva a defini-lo em termos de uma entidade abstrata que representa uma convenção cultural. Mas, a admitir-se que o referente é uma entidade concreta e única, surge o problema, a resolver, do significado daquelas expressões que não podem corresponder a um objecto real. [...] Digamos que o significado de um termo (isto é, o objecto que o termo 'conota') é uma UNIDADE CULTURAL. Em qualquer cultura, uma unidade cultural é simplesmente algo que aquela cultura definiu como unidade distinta, diversa de outras, podendo ser assim uma pessoa, uma localidade geográfica, uma coisa, um sentimento, uma esperança, uma ideia, uma alucinação (Schneider, 1968, p.2)". Umberto ECO, *Tratado Geral de Semiótica*, *op. cit.*, p. 56 e 57.

77. "Sucederia como ao perfume que ao passar e desvanecer-se nos ares, afecta o olfacto, donde transmite para a memória a sua imagem que se reproduz com a lembrança; como ao alimento que no estômago perde o sabor, mas parece conservá-lo na memória; finalmente como acontece a qualquer objecto que o corpo sente pelo tacto e que a memória imagina, mesmo quando afastado de nós.

De facto, todas estas realidades não nos penetram na memória. Só as suas imagens é que são recolhidas com espantosa rapidez e dispostas, por assim dizer, em células admiráveis, donde admiravelmente são tiradas pela lembrança". SANTO AGOSTINHO, *op. cit.*, Livro X, pp. 250-251.

78. Essa imagem também inclui toda a história desse objecto para o sujeito, que vai cristalizando ao longo do tempo imagens dessa realidade do objecto. As representações penetram a memória, e essas imagens aparecem como modelos representativos do objecto, construindo uma noção de temporalidade. Essa imagem não acontece apenas com os objectos imaginados ou recordados, mas também com os conteúdos mentais elaborados acerca dos objectos percebidos através dos órgãos dos sentidos. Trata-se de uma construção virtual, que não tem qualquer correspondência com a realidade do objecto, pois o objecto real nada mais é do que o seu presente – no momento em que aparece ao corpo.

79. Com o conhecimento adquirido nos últimos dois séculos, incluímos também no universo real o universo que apreendemos indirectamente através de aparelhos, isto é, trazêmo-lo para dentro do mundo dos sentidos. Inclui-se aqui também o universo que apreendemos a partir de instrumentos que permitem que ultrapassemos os limites dos nossos órgãos dos sentidos, como o microscópio e o telescópio ópticos.

80. Este texto, por exemplo, só passa a ser texto quando entra num

gono che, contrariamente al senso comune, non conosciamo noi stessi direttamente (Bem, 1972). Dal suo punto di vista, la conoscenza di se stessi può arrivare solo indirettamente attraverso uno sforzo per trovare consistenze nell'irrelevante e interpretare le osservazioni che ci aiutano a comprendere l'altro". Henry GLEITMAN, *Psicologia*, 4a ed., Lisbona Calouste Gulbenkian Foundation, 1999, pag. 588.

73. "Un elemento cruciale è il riferimento ad altre persone. Non c'è dubbio che non può esistere un 'io' completo in un 'tu' o un 'loro', perché una componente fondamentale del concetto di sé è la componente sociale". Henry GLEITMAN, op. cit., p. 588.

74. "Ogni tentativo di stabilire il referente di un segno ci porta a definirlo in termini di un'entità astratta che rappresenta una convenzione culturale. Ma, ammettere che il referente è un'entità concreta ed unica, si pone il problema di risolvere il significato di quelle espressioni che non possono corrispondere a un oggetto reale. [...] Diciamo che il significato di un termine (cioè, l'oggetto che il termine 'connota') è una UNITÀ CULTURALE. In ogni cultura essa è semplicemente qualcosa che la cultura ha definito come un'unità distinta, diversa dalle altre, e può essere come una persona, una posizione geografica, una cosa, un sentimento, una speranza, un'idea, un'allucinazione (Schneider 1968, p.2)". Umberto ECO, *Trattato Generale di Semiotica*, op. cit., p. 56 e 57.

75. "Succede come al profumo che al passare e svanire nell'aria, colpisce l'olfatto, dove si trasmette alla memoria della vostra immagine che viene riprodotta con il ricordo; come il cibo che nello stomaco perde il suo sapore, ma sembra mantenere in memoria; infine, come accade a qualsiasi oggetto che il corpo si sente al tatto e che la memoria immagina, anche quando si è allontanato da noi.

Infatti, tutte queste realtà non ci penetrano nella memoria. Solo le immagini è che sono raccolti con una velocità sorprendente e disposti, per così dire, in cellule ammirevole, dove sono mirabilmente prese per la memoria". SANT'AGOSTINO, *libro X*, op. cit., pp. 250-251.

76. Questa immagine include anche l'intera storia di tale oggetto per il soggetto, che si cristallizza in tempo come immagini di quella realtà dell'oggetto. Le rappresentazioni penetrano la memoria, e le immagini appaiono come modelli rappresentativi dell'oggetto, e costruiscono un senso di temporalità. Questa immagine non avviene solo con gli oggetti immaginati o ricordate, ma anche con i contenuti mentali elaborati sugli oggetti percepiti dagli organi di senso. E un costruzione virtuale, che non ha una corrispondenza con la realtà dell'oggetto perché l'oggetto reale è altro che il presente - al momento appare al corpo.

77. Con il sapere acquisito negli ultimi due secoli, abbiamo incluso anche nel l'universo reale l'universo che apprendiamo indirettamente, attraverso i dispositivi, cioè, lo portiamo dentro il mondo dei sensi. Questo include anche l'universo che si apprende dai strumenti che ci permettono di vedere oltre i limiti dei nostri organi di senso, come il microscopio e il telescopio ottico.

78. Questo testo, per esempio, si trasforma in un testo appena quando entra in processo di significato che cerca di dargli un senso.

processo de atribuição de significado que procura atribuir-lhe sentido. Este texto, como objecto, somos nós que o constituímos porque somos nós quem dispõe de instrumentos aptos para a sua constituição enquanto objecto — se não conhecêssemos o alfabeto romano, ele não passaria da percepção de manchas e de sombras num écran, ou de manchas sobre uma superfície de papel.

81. Por exemplo: se o átomo não for constituído enquanto natureza, pela observação, o que é o átomo?

82. “O sensível me restitui aquilo que lhe emprestei, mas é dele mesmo que eu o obtive. Eu, que contemplo o azul do céu, não sou diante dele um sujeito acósmico, não o possuo em pensamento, não desdubro diante dele uma ideia de azul que me daria seu segredo, abandono-me a ele, enveredo-me nesse mistério, ele ‘se pensa em mim’, sou o próprio céu que se reúne, recolhe-se e põe-se a existir para si, minha consciência é obstruída por esse azul ilimitado. — Mas o céu não é espírito e não tem sentido algum dizer que ele existe para si? — Seguramente, o céu do geógrafo ou do astrónomo não existe para si. Mas do céu percebido ou sentido, subtendido por meu olhar que o percorre e habita, meio de uma certa vibração vital que meu corpo adopta, pode-se dizer que ele existe para si no sentido em que não é feito de partes exteriores, em que cada parte do conjunto é ‘sensível’ aquilo que se passa em todas as outras e as ‘conhece dinamicamente’”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 289.

83. Descartes defenderia que a existência do corpo depende totalmente da existência da alma ou da consciência, apesar de considerar uma interacção entre as realidades física e espiritual. Não resta dúvida, para Descartes, que a razão predomina sobre o sensível, prevalecendo, assim, o aspecto dualista do seu sistema filosófico. Assim como nos períodos anteriores da História da Filosofia, observamos na Modernidade uma restrição quanto ao uso do termo /consciência/, sendo esta considerada uma parte do ser humano, através da qual ele pode chegar à verdade e que valoriza apenas o intelecto em detrimento da nossa natureza sensível, ou seja, o corpo. Essa visão dualista do homem, presente no sistema de pensamento cartesiano, influenciou consideravelmente o pensamento ocidental em áreas diversas como a filosofia e a ciência.

Na Idade Contemporânea, surge o modo de pensar dialéctico, privilegiando a dimensão histórica da existência humana, atribuindo valor dinâmico à consciência. O pensamento contemporâneo parece restabelecer a relação do sujeito com o seu próprio corpo, e com a sua consciência no modo de experimentar aquilo a que vulgarmente entendemos por real.

84. “Tudo aquilo que sei do mundo, mesmo por ciência, eu o sei a partir de uma visão minha ou de uma experiência do mundo, sem a qual os símbolos da ciência não poderiam dizer nada. Todo o universo da ciência é construído sobre o mundo-vivido, e se queremos pensar a própria ciência com rigor, apreciar exactamente seu sentido e seu alcance, precisamos primeiramente despertar essa experiência do mundo da qual ela é a expressão segunda”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p.3.

Merleau-Ponty não considera a existência de uma rígida divisão e oposição entre a consciência e o corpo, como no pensamento cartesianismo,

Questo testo, come un oggetto, noi lo facciamo, perché siamo noi che abbiamo gli strumenti adeguati per la sua costituzione come un oggetto – se non sapessimo l'alfabeto romano, lui non potrebbe passare dalla percezione di macchie e ombre su uno écran, o di macchie su una superficie di carta.

79. Ad esempio, se l'atomo non è impostato come la natura, dall'osservazione, che è l'atomo?

80. "Il sensibile dà di nuovo a me quello che gli ho prestato, ma è di lui stesso che avevo preso. Io, contemplando il cielo blu, non sono di fronte a lui un acòsmico soggetto, non l'ho proprio nel pensiero, non svolgo di fronte lui un'idea di blu che mi avrebbe dato il suo segreto, mi abbandono ad essa, mi enveredo questo mistero, ha pensato di me, io sono il cielo stesso che si riunisce, ritrae e comincia ad esistere per se, la mia coscienza è ostruito da questo blu senza limiti. – Ma il cielo non è spirito e non ha alcun senso dire che esiste per se? – Certo, il cielo dal geografo o dall'astronomo non esiste per se stesso. Ma il cielo percepito o sentito, sotteso da mio sguardo che viaggia e vive, attraverso una certa vibrazione vitale che il mio corpo adotta, si può dire che essa esiste per se stessa, nel senso che essa non è fatto di parti esterne, dove ogni parte del insieme è 'sensibile' a ciò che accade in tutti gli altri e gli 'conosce dinamicamente'". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 289.

81. Descartes sosterebbe che l'esistenza del corpo dipende interamente dalla esistenza dell'anima o della coscienza, anche se si considera una interazione tra la realtà fisica e spirituale. Non c'è dubbio, per Descartes, che la ragione prevale sul sensibile, prevale quindi l'aspetto dualistico del suo sistema filosofico. Come nei precedenti periodi della Storia della Filosofia, osserviamo in Modernità una restrizione sull'uso del termine /coscienza/, che è considerato una parte dell'essere umano, attraverso il quale si può arrivare alla verità e che crea valori solo l'intelletto a spese di nostra natura sensibile, cioè il corpo. Questa visione dualistica dell'uomo, presente nel sistema cartesiano di pensiero, fortemente influenzato il pensiero occidentale in diversi campi quali la filosofia e la scienza. Nell'Età Contemporanea, il modo di pensare dialettico si pone, sottolineando la dimensione storica dell'esistenza umana, assegnando valore dinamico alla coscienza. Il pensiero contemporaneo sembra per ripristinare il rapporto dell'uomo con il proprio corpo, e la sua coscienza nel mondo, al fine di sperimentare ciò che comunemente capiamo per reale.

82. Merleau-Ponty non considera l'esistenza di una rigida divisione e contrapposizione fra la coscienza e il corpo, come nel pensiero cartesiano, perché entrambi sono dialetticamente correlate, data la qualità del corpo per esprimere un linguaggio sensibile, unità umana. Qui si è presentato in *Traité du Signe Visuel*: "L'observation majeure de Merleau-Ponty est, selon lui, que l'expérience perceptuelle constitue phénoménologiquement 'une intégration instantanée au monde et du monde'. Cette expérience est toujours première, en ce sens qu'elle précède (et a priorité sur) sa propre explicitation». Francesco EDELIN, Jean-Marie KLINKENBERG, Philippe MINGUET,

pois ambos estão dialecticamente relacionados, haja vista a qualidade do corpo de expressar, numa linguagem sensível, a unidade humana. Eis como é apresentado no *Traité du Signe Visuel*: “L’observation majeure de Merleau-Ponty est, selon lui, que l’expérience perceptuelle constitue phénoménologiquement ‘une intégration instantanée au monde et du monde’. Cette expérience est toujours première, en ce sens qu’elle précède (et a priorité sur) sa propre explicitation”. Francis EDELIN, Jean-Marie KLINKENBERG, Philippe MINGUET, Groupe, op. cit., p. 25.

85. Na perspectiva fenomenológica (e também na psicanalítica), consciência adquire um novo significado, totalmente diferente daquele existente até então. Ela é definida como percepção, de modo que não há separação e oposição entre os dados sensível e racional no acto de apreensão das coisas. Acontecem em tempo e espaço, simultâneo e efectivo – coincidentes.

86. “Nossa percepção chega a objectos, e o objecto, uma vez constituído, aparece como a razão de todas as experiências que dele tivemos ou que dele poderíamos ter. Por exemplo, vejo a casa vizinha sob um certo ângulo, ela será vista de outra maneira da margem direita do Sena, de outra maneira do interior, de outra maneira ainda de um avião; a casa ela mesma O que Merleau-Ponty parece querer dizer é, o conceito de casa, já que os outros conceitos são as suas representações, e aqui, importa distinguir /conceitos/ de /intuições/, já que os primeiros são transmissíveis, intermutáveis entre sujeitos. Deste ponto de vista, /intuição/ deverá ser interpretada como aquilo que se dá à consciência sem ter sido ainda submetido à lógica da formalização não é nenhuma dessas aparições, ela é, como dizia Leibniz, o geometral dessas perspectivas e de todas as perspectivas, quer dizer, o termo sem perspectivas do qual se podem derivá-las todas, ela é a casa vista de lugar algum”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 103.

87. “Quando faço sinal para um amigo se aproximar, minha intenção não é um pensamento que eu prepararia em mim mesmo, e não percebo o sinal em meu corpo. Faço sinal através do mundo, faço sinal ali onde se encontra meu amigo, a distância que me separa dele, seu consentimento ou sua recusa se lêem imediatamente em meu gesto. Não há uma percepção seguida de um movimento, a percepção e o movimento formam um sistema que se modifica como um todo”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., pp. 159 e 160.

88. Do ponto de vista da Fenomenologia, eis como Mikel Dufrenne apresenta a questão: “A fenomenologia é uma filosofia que tem dois aspectos, que considera a arte com um olhar bifacetado. É antes de tudo, para o seu fundador Husserl, pelo menos, uma eidética: Opondo-se ao empirismo, reivindica para o pensamento o acesso às essências, e a possibilidade de definir as regiões que articulam o ser enquanto coisa conhecida”. Mikel DUFRENNE, *A Estética e as Ciências da Arte*, Vol. 1, Amadora, Livraria Bertrand, 1982, p. 106.

Mais precisamente acerca acerca da eidética: “Um mal-entendido do mesmo género confunde a noção das ‘essências’ em Husserl. Toda redução, diz Husserl ao mesmo tempo em que é transcendental, é necessariamente eidética. Isso significa que não podemos submeter nossa percepção do

Groupe, op. cit., p. 25.

83. In prospettiva fenomenologica (e anche in psicoanalitica), la coscienza assume un nuovo significato, totalmente diverso da esistente fino ad allora. Essa è definita come la percezione, in modo che non ci sia separazione e opposizione tra i dati sensibili e razionali nell'atto di apprensione delle cose. Posto nel tempo e nello spazio, simultanea ed efficace – coincidono.

84. "La nostra percezione tratta di oggetti, e l'oggetto, una volta fatta, appare come la ragione di tutte le esperienze che aveva o potrebbe avere. Per esempio, io vedo la casa vicina sotto un certo angolo, si vedrà in modo diverso dalla riva destra del Sena, in caso contrario l'interno, altrimenti anche un velivolo; la casa è la stessa [Quello che Merleau-Ponty sembra voler dire è, il concetto di casa, come altri concetti sono le loro rappresentazioni, e qui, una distinzione /concetti/ di /intuizioni /, dal momento che i primi sono trasmessi, intercambiabili tra i soggetti. Da questo punto di vista, / intuizione / dovrà essere interpretata come ciò che è dato alla coscienza senza essere stato ancora presentato alla logica della formalizzazione] non è nessuna di queste apparenze, è, come diceva Leibniz, la geometria di queste prospettive e da tutte le prospettive, vuole dire, il termine senza prospettive che ne derivano a tutti, è la casa vista da nessuna parte". MAURICE MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 103.

85. "Quando do un segnale ad un amico per avvicinarsi, la mia intenzione non è un pensiero che vorrei preparare a me stesso, e non percepisco il segnale nel mio corpo. Segnalo in tutto il mondo, lo faccio là dov'è il mio amico, la distanza che mi separa da lui, il suo consenso o il rifiuto di leggere immediatamente il mio gesto. Non c'è percezione poi un movimento, la percezione e il movimento formano un sistema che cambia nel suo complesso". MAURICE MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della percezione*, op. cit., pp. 159 e 160.

86. Dal punto di vista della Fenomenologia, è come Mikel Dufrenne presenta l'argomento: "La fenomenologia è una filosofia che ha due aspetti, che considera l'arte con uno sguardo bifronte. E prima di tutto, per il suo fondatore Husserl, almeno, una eidetica: Si oppone all'empirismo, reclama per il pensiero l'accesso alle essenze, e la possibilità di definire le regioni che articolano l'essere come una cosa nota". MIKEL DUFRENNE, *L'Estetica e Scienze dell'Arte*, Vol. 1, Amadora, Bertrand Libreria, 1982, pag. 106.

"Più precisamente su eidetica "Un equivoco dello stesso genere confonde il concetto di essenze" in Husserl. Qualsiasi riduzione ha detto Husserl mentre è trascendente, è necessariamente eidetica. Questo significa che non possiamo sottoporre la nostra percezione del mondo di aspetto filosofico senza che ci uniamo a questa tesi del mondo che ci definisce, senza tornare a breve del nostro impegno per farsi apparire come uno spettacolo, senza passare dal fatto che la nostra esistenza alla natura della nostra esistenza, di Dasein a Wesen". MAURICE MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 11.

87. Di cosa che si può pensare, partendo dal presupposto che tutto

mundo ao olhar filosófico sem deixarmos de nos unir a essa tese do mundo que nos define, sem recuarmos para quem de nosso engajamento para fazer com que ele mesmo apareça como espectáculo, sem passarmos do facto de nossa existência à natureza de nossa existência, do Dasein ao Wesen". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 11.

89. De coisa que se pode pensar, partindo do princípio que tudo o que existe é um objecto susceptível de ser pensado. A propósito deste tema – da possibilidade ou da impossibilidade do sujeito se deslocar para o lugar de objecto do seu próprio pensamento.

90. "Das minhas investigações, porém, resultou que os objectos com que nos havemos na experiência não são de modo algum coisas em si, não se prevê, e é mesmo impossível compreender como, pondo-se A, teria de ser contraditório não pôr B, que é inteiramente distinto de A (a necessidade de conexão entre A como causa e B como efeito), é permitido, no entanto, pensar que, enquanto fenómenos, devem estar necessariamente ligados de algum modo numa experiência (por exemplo, em relação às condições do tempo) e não podem separar-se sem contradizer aquela conexão, graças à qual é possível esta experiência, na qual eles são objectos e unicamente para nós cognoscíveis". Immanuel KANT, *Crítica da Razão Prática*, op. cit., p. 66.

91. Sendo a realidade um produto da imaginação, isso, coloca algumas questões relacionadas com as noções de realidade e de virtualidade, sobretudo no que diz respeito ao tema do realismo.

92. "Eu não sou um 'ser vivo' ou mesmo um 'homem' ou mesmo 'uma consciência', com todos os caracteres que a zoologia, a anatomia social ou a psicologia indutiva reconhece a esses produtos da natureza ou da história – eu sou fonte absoluta". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 3.

93. "Porém, neste momento, posso já afirmar que a forma mais simples sob a qual o conhecimento sem palavras surge mentalmente é o sentir – o sentir do que acontece quando um organismo está envolvido no processamento de um objecto – e que só posteriormente podem começar a ocorrer interferências e interpretações relativamente a este sentimento de conhecer". António DAMÁSIO, *O Sentimento de Si, O Corpo, a Emoção e a Neurobiologia da Consciência*, 8ª ed., Mem Martins, Publicações Europa-América, 2000, p. 46.

94. Platão reconhece existência a dois mundos distintos: o mundo sensível, aparente, mutável, efêmero, individual; e o mundo inteligível, imóvel, absoluto, eterno, permanente, perfeito, universal, que torna inteligível o mundo dos sentidos. O mundo sensível não tem um estatuto ontológico, encontra-se numa convulsão de mudanças, dependente da subjectividade, relegado ao discurso meramente opinativo. O mundo sensível, segundo Platão, não permite um conhecimento, ou saber verdadeiro, por se ocupar das sensações provocadas pela aparência das coisas pela "insensatez do corpo" (PLATÃO, *Fédon*, op. cit., p.19.).

Para Platão, o corpo é um obstáculo à verdade, à origem, à essência da coisa: "Enquanto possuímos um corpo e a alma estiver reunida a este mau companheiro, nunca conseguiremos, suficientemente, o objecto das

ciò che esiste è un oggetto suscettibile che può essere pensato. Lo scopo di questo tema – la possibilità o impossibilità del soggetto per passare al posto del oggetto del suo pensiero.

88. “Dalle mie indagini, tuttavia, ha risolto che gli oggetti con che ci mettiamo nelle esperienze sono in alcun modo le cose in se stesse, non ci si aspetta, ed è impossibile capire come, passando ad una A, avrebbe dovuto essere in contraddizione non mettere B, che è interamente distinta da A (la necessità di connessione tra la A come causa e B come effetto) è consentito, tuttavia, pensare che mentre i fenomeni devono necessariamente essere collegati in qualche modo in un esperimento (ad esempio, le condizioni tempo) e non possono essere separati senza contraddire tale proposito, grazie al quale è possibile questa esperienza, in cui sono gli oggetti e solo conoscibile a noi”. Immanuel KANT, *Critica della Ragione Pratica*, op. cit., p. 66.

89. Come la realtà è un prodotto della fantasia, si pone alcune questioni relative alle nozioni di realtà e virtualità, soprattutto per quanto riguarda il realismo.

90. “Non sono un ‘essere vivente’ o anche un ‘uomo’ o ‘la coscienza’, con tutti i personaggi che la zoologia, la anatomia sociale o la psicologia induttiva riconoscono a questi prodotti della natura o della storia – sono fonte assoluta”. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 3.

91. “Ma, in questo momento, posso già dire che la forma più semplice in cui la conoscenza senza parole appare mentalmente è il sentire – il sentire di ciò che accade quando un corpo è coinvolto nella lavorazione di un oggetto – e che possono iniziare solo più tardi le interferenze e le interpretazioni riguardo a questa sensazione di conoscere”. Antonio DAMASIO, *Il Sentimento di Sé, il Corpo, l’Emozione e la Neurobiologia della Coscienza*, 8° ed., Mem Martins, pubblicazioni Europa-America, 2000, p. 46.

92. Platone riconosce l’esistenza di due mondi distinti: il mondo sensibile, apparente, mutevole, effimero, individuale; e il mondo intelligibile, immobile, assoluto, eterno, permanente, perfetto, universale, che rende intelligibile il mondo dei sensi. Il mondo sensibile non ha status ontologico, si trova in un insieme di cambiamenti, dipendente dalla soggettività, relegato al discorso meramente supponente. Il mondo sensibile, secondo Platone, non permette la conoscenza o la vera conoscenza, per coinvolgere le sensazioni provocate dagli sguardi delle cose la “follia del corpo” (PLATONE, *Fedone*, op. cit., p. 19.).

Per Platone, il corpo è un ostacolo alla verità, l’origine, l’essenza della cosa: “Anche se siamo in possesso di un corpo e l’anima riuniti a questo poveretto compagno, mai in grado sufficiente, l’oggetto delle nostre aspirazioni, si pretende di essere la verità. Egli [il corpo] in realtà, ci mette nella cura senza numero, a causa della sua necessaria sostentabilità; inoltre, le malattie capitate, questi precludono perseverare nella ricerca del vero essere” (PLATONE, *Fedone*, op. Cit., P.18.). Esposto nel *Fedone*, il corpo è visto come un ostacolo alla conoscenza: “E l’acquisizione di conoscenze? E o non è il corpo un ostacolo, se assunto

nossas aspirações, que afirmamos ser a verdade. Ele é o corpo, efectivamente, põe-nos em cuidados sem número, por causa da sua necessária alimentação; além disso, sobrevindo doenças, estas obstam a que prossigamos no encalço do verdadeiro ser." (PLATAO, Fédon, op. cit., p.18.). Exposto no Fédon, o corpo é entendido como um obstáculo ao conhecimento: "E quanto à aquisição do conhecimento? E ou não o corpo um obstáculo a isso, quando se toma como auxiliar da investigação? Eu me explico. A vista e o ouvido são para os homens fontes de certeza, ou têm razão os poetas, ao afirmarem, de continuo, que nós não ouvimos nem vemos nada com evidência? Na verdade, se, entre os sentidos corporais, estes não são exactos nem seguros, muito menos os outros, que são incontestavelmente mais imperfeitos." (PLATAO, Fédon, op. cit., p.16.)

95. O sujeito só adquire um sentido de um eu quando a filosofia cartesiana substituiu, ao antigo problema da conformidade do sujeito a um objecto exterior, a questão do fundamento do conhecimento, conferindo ao eu uma dimensão de universalidade própria à razão humana, que considerou a partir desse momento o sujeito como princípio sobre o qual o conjunto do conhecimento, da moral e do direito vai poder basear-se, quando se diz: "Eu penso, logo existo".

Mas ser sujeito implica dar uma satisfação das coisas e de si próprio, reconhecer, reconhecendo-se em liberdade e responsabilidade. Porém, fazer do sujeito um princípio, é pressupor a razão como dominante da acção do sujeito que em si se põe numa posição de perpétuo despojamento. A partir do século XIX, Karl Marx, Sigmund Freud e Frederico Nietzsche denunciam um sujeito longe de si próprio, um sujeito como sendo o efeito de fenómenos que lhe escapam, relações sociais, processos inconscientes ou vontade de poder. O sujeito tem uma matéria metafísica, passa a ser o centro limite na direcção do qual se inclinam um conjunto de factos, comportamentos ou discursos, que dependem mais da área do sentido, e que, doravante, já não encontram no sujeito a sua verdade e a sua razão de ser.

96. No sentido de estar no mundo, sublinhando que o mundo em geral é antes que tudo uma estrutura de sentido visada pelo homem como horizonte da sua acção, dos seus projectos antes de ser objecto de conhecimento. O sujeito não está distante do mundo, antes, dentro dele.

97. "A presença destes sinais vindos dum objecto actual provoca no organismo um conjunto de ajustamentos motores necessários ao prosseguimento dessa recolha de sinais acerca do objecto, bem como respostas emocionais. Por outras palavras, a implementação da-coisa-que-está-para-ser-conhecida modifica inevitavelmente o proto-si, isto é, modifica a sua base neural da coisa-a-quem-é-atribuído-o-conhecimento". António DAMÁSIO, op. cit., p. 191.

DAMÁSIO entende por /proto-si/, "um conjunto específico de estruturas neurais que apoia a representação da primeira ordem dos estados actuais do corpo, a que chamo proto-si, e como, ao fazê-lo, produz os alicerces do si que é a-coisa-que-está-para-ser-conhecida". António DAMÁSIO, op. cit., p. 190.

Ou ainda, "O proto-si é um conjunto interligado e temporariamente coerente de padrões neurais que representam, a cada momento, o estado do organismo, a múltiplos níveis do cérebro. Não temos consciência do proto-

come coadiuvante per ricercare? Mi spiego. La vista e l'udito sono per gli uomini fonti di certezza, o hanno ragione i poeti, quando hanno dichiarato, di continuo, che non sentiamo o vediamo qualcosa con prove? Infatti, se, tra i sensi corporei, questi non sono accurate o sicuro, tanto meno gli altri che sono indubbiamente imperfetta" (PLATONE, *Fedone*, op. cit., p. 16).

93. Il soggetto ottiene solo un senso di un io quando la filosofia cartesiana ha sostituito, al vecchio problema della conformità del soggetto ad un oggetto esterno, la questione della base di conoscenza, dando al io una dimensione di universalità propria alla ragione umana, che ha considerato a partire di questo momento il soggetto come un principio su quale l'insieme di conoscenze, di morale e della legge sarà in grado di contare su quando dice: "Penso dunque esisto". Ma essere soggetto comporta dare una soddisfazione delle cose e di se stesso, riconoscendo, riconoscendo in libertà e responsabilità. Ma, che il soggetto in un principio, è quello di assumere la ragione come soggetto dominante della azione che di per sé pone una posizione di espropriazione perpetua. Dal XIX secolo, Karl Marx, Federico Nietzsche e Freud Sigmund denunciano un soggetto lontano da se stesso, un soggetto come l'effetto dei fenomeni che lo sfuggono, le relazioni sociali, i processi inconsci o la volontà di potere. Il soggetto ha una questione metafisica, diventa il centro-limite verso cui si affacciano una serie di fatti, comportamenti o discorsi, che dipendono di più sulla zona di significato, e che d'ora in poi non si trovano più nel soggetto la sua verità e la sua ragion d'essere.

94. Per essere nel mondo, sottolineando che il mondo in generale è soprattutto un senso della struttura ricercata dall'uomo come l'orizzonte della sua azione, di suoi progetti prima di essere oggetto di conoscenza. Il soggetto non è lontano dal mondo, ma al suo interno

95. "La presenza di questi segnali di un oggetto attuale nel corpo provoca una serie di regolazioni motori necessarie per la continuazione della raccolta di segni circa l'oggetto, e anche risposte emotive. In altre parole, l'attuazione di cose che è per essere conosciuta inevitabilmente modifica il proto-se, cioè, cambia la sua base neurale delle cose a chi si è assegnato il sapere". Antonio DAMASIO, op. cit., p. 191.

DAMASIO capisce per / proto-sé /, "uno specifico insieme di strutture neurali che supporta la rappresentazione di prima ordine degli stati attuali del corpo, che ha chiamato proto-sé, e come, in tal modo, di produrre le basi di sé che è la cosa che è per essere conosciuto". Antonio DAMASIO, op. cit., p. 190.

Oppure, "Il proto-sé è un interconnesso e temporaneamente insieme coerente dei modelli neurali che rappresentano, ogni volta, che lo stato dell'organismo, a multipli livelli del cervello. Non siamo a conoscenza del proto-sé". Antonio DAMASIO, op. cit., p. 206 .

96. "Ci sono indicazioni (teorici ed empirici) che percettori, lontani di essere passivi, lasciandosi controllare completamente per lo scopo, partecipano attivamente nella produzione degli percezioni". Helmuth KRUGER, *Introduzione alla Psicologia Sociale*, St. Paul, EPU 1986 p. 55 e

si". António DAMÁSIO, *op. cit.*, p. 206..

98. "Há indicações (teóricas e empíricas) de que os percebedores, longe de serem passivos, deixando-se controlar completamente pelo objectivo, participam activamente na produção das percepções". Helmuth KRUGER, *Introdução à Psicologia Social*, S. Paulo, E.P.U., 1986, p. 55 e 56.

99. A experiência que cada sujeito desenvolve é própria. É própria porque realizada a partir do seu corpo-próprio.

100. "De certo modo, nós temos 'redes' nas nossas cabeças. Estas 'redes' não são feitas de fio mas de tudo aquilo que faz com que um indivíduo seja único: os nossos componentes fisiológicos, as nossas motivações, aspirações, necessidades, interesses, medos, desejos, aprendizagens e experiências passadas, formação, etc. Estas 'redes' agem como filtros e todos os estímulos provenientes do meio passam através desses filtros antes de serem percebidos. Cada um de nós possui o seu próprio sistema de filtros. Apesar de partilharmos o meio e os mesmos estímulos que as outras pessoas, nós filtramos deles, aspectos diferentes". Myers MYERS, *Les Bases de la Communication Interpersonnelle*, Quebec, McGraw-Hill, 1984, p. 28 e 29.

101 "O hábito pode afectar a nossa maneira de perceber as coisas, enquanto que a nossa aprendizagem pode influenciar o nosso aparelho perceptivo, gerando expectativas relativamente aquilo que percebemos. Ver aquilo que esperarmos ver." Myers MYERS, *op. cit.*, p. 28 e 29.

102. Falar em experiências passadas é admitir, não só, a consciência que o sujeito faz de tempo, e portanto de si próprio (da sua identidade, do seu eu, "O si autobiográfico baseia-se na memória autobiográfica, constituída por memórias implícitas de múltiplos exemplos de experiência passada individual e de futuro antecipado. Os aspectos invariantes da biografia de um indivíduo formam a base da memória autobiográfica. A memória autobiográfica aumenta continuamente através da vida, mas pode ser parcialmente remodelada, de modo a reflectir novas experiências". António DAMÁSIO, *op. cit.*, p. 206.) em função desse tempo, como será admitir o papel fundamental que a memória pode ter, pela recuperação do sentir passado, na experiência do agora.

103. "Ver é entrar em um universo de seres que se mostram uns atrás dos outros ou atrás de mim. Em outros termos: olhar um objecto é vir habitá-lo e dali apreender todas as coisas segundo a face que elas voltam para ele. Mas, na medida em que também as vejo, elas permanecem moradas abertas ao meu olhar e, situado virtualmente nelas, percebo sob diferentes ângulos o objecto central da minha visão actual. Assim, cada objecto é o espelho de todos os outros". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op. cit.*, p. 105.

104. "Na Psicologia, perceber é ter consciência de um objectivo que se fez presente através de sensações. Enfatizando: entende-se que os estímulos sejam indispensáveis à ocorrência de percepção. Entretanto, o processo perceptivo não transcorre de uma maneira linear; ou seja, o estímulo à consciência, através dos sentidos físicos. [...] Um aspecto particular de subjectividade é o carácter selectivo da percepção: ao perceber, não se apresentam em igualdade de condições os diversos elementos que compõem a realidade objectiva em que ele se insere; não porque não haja necessaria-

56.

97. L'esperienza che ogni individuo sviluppa è propria. È propria, perché è fatta a partire dal suo corpo-proprio.

98. "In un certo modo, abbiamo "reti" nelle nostre teste. Queste "reti" non sono fatti di fili, ma di tutto ciò che rende un individuo è unico: i nostri componenti fisiologici, le nostre motivazioni, aspirazioni, bisogni, interessi, paure, desideri, di apprendimento e di esperienze passate, formazione, ecc. Queste "reti" sono come filtri e tutti gli stimoli che vengono dall'ambiente e passano attraverso questi filtri prima di essere percepiti. Ognuno di noi ha un proprio sistema di filtraggio. Anche se condividiamo l'ambiente e gli stessi stimoli che altre persone, filtriamo di loro i differenti aspetti". Myers MYERS, *Les Bases de la Communication Interpersonnelle*, Québec, McGraw-Hill, 1984, pag. 28 e 29.

99. "L'abitudine può influenzare il modo di percepire le cose, mentre il nostro apprendimento può influenzare il nostro apparato percettivo, generando aspettative di ciò che percepiamo. Vedere quello che noi aspettiamo di vedere". Myers MYERS, op. cit., p. 28 e 29.

100. Parlare di esperienze passate è quello di ammettere che, non solo, la coscienza che il soggetto fa di tempo, e quindi di se stesso (della sua identità, di suo io, "Il sé autobiografico si basa sulla memoria autobiografica, composto da ricordi impliciti di più esempi di esperienze passate individuale e futuro previsto. Gli aspetti invariati della biografia di individuo costituiscono la base della memoria autobiografica. La memoria autobiografica aumenta continuamente attraverso la vita, ma possono essere parzialmente ristrutturato per riflettere le nuove esperienze" (Antonio DAMASIO, op. cit., p. 206.) a causa di questo tempo, come sarà riconoscere il ruolo fondamentale che la memoria può avere, per il recupero del sentire passato, nell'esperienza di oggi.

101. "Guardare è entrare in un universo di esseri che si mostra uno dopo l'altro o dietro di me. In altre parole, guardare un oggetto è abitarlo e non comprendere tutte le cose secondo il volto che tornano a lui. Ma, nella misura che anche le vedo, rimangono posti aperti ai miei occhi e virtualmente situati su di loro, mi rendo conto su diversi punti di vista l'oggetto centrale del mio punto di vista attuale. Così, ogni oggetto è lo specchio di tutti gli altri". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., p. 105.

102. "In Psicologia, percepire è avere la conoscenza di un obiettivo che era presente attraverso le sensazioni. Sottolineando: resta inteso che gli stimoli sono indispensabili per il verificarsi di percezione. Tuttavia, il processo percettivo non avviene in modo lineare; cioè, lo stimolo alla coscienza, attraverso i sensi fisici. [...] Un aspetto particolare della soggettività è la natura selettiva della percezione: al percepire, non sono rappresentati su un piano di parità i vari elementi che compongono la realtà oggettiva in cui è inserito; non perché non abbia necessariamente differenze nell'intensità degli stimoli, ma perché ai elementi del mondo soggetti alla percezione umana, si applicarono valutazioni diverse". Helmut KRUGER, op. cit., p. 55 e 56.

mente diferenças quanto à intensidade dos estímulos, mas porque, aos itens do mundo sujeitos à percepção humana, se aplicam valorizações diferentes". Helmuth KRUGER, *op. cit.*, p. 55 e 56.

105. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op. cit.*, p. 24.

106. O sujeito constitui uma realidade representacional. Ele representa a realidade em que se inscreve, ou melhor, o sujeito inscreve por meio de representações essa realidade em si (no sujeito), e quando o faz constitui-a. A intencionalidade é coisa própria do sujeito, é a actividade pela qual a consciência se relaciona com aquilo que visa. A consciência visa aquilo que sente, e se se sente a sentir visa-se a si própria, portanto a intencionalidade é um objectivo e não uma coisa pensante.

107. António DAMÁSIO, *op. cit.*, p. 39.

108. *Ivi.*

109. "[...] as relações entre organismo e objecto constituem o conteúdo do conhecimento a que chamamos consciência". *Ivi.*

110. "As imagens que correspondem às suas percepções externas e às percepções daquilo que recorda ocupam a extensão da sua mente, mas não ocupam a sua totalidade. Para além destas imagens, existe igualmente uma outra presença, que o significa a si, enquanto espectador das coisas imaginadas, proprietário das coisas imaginadas e actor potencial sobre as coisas imaginadas. Existe uma presença sua em relação ao objecto. Se essa presença não existisse, como poderia saber que os seus pensamentos lhe pertencem? Quem poderia afirmá-lo?". António DAMÁSIO, *op. cit.*, p. 29.

111. António DAMÁSIO, *op. cit.*, p. 45 e 46.

112. "Na visão, ao contrário do cinema, apoio meu olhar em um fragmento da paisagem, ele se anima e se desdobra, os outros objectos recuam para a margem e adormecem, mas não deixam de estar ali. Ora com eles, tenho à minha disposição os seus horizontes, nos quais está implicado, visto em visão marginal, o objecto que fixo actualmente". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, *op. cit.*, pp. 104 e 105.

113. O termo sensibilidade é aqui entendido como uma capacidade comum aos sujeitos de se distinguirem da matéria inerte, de receber do exterior uma excitação e de lhe responder através de uma reacção orgânica apropriada. A Psicologia entende a sensibilidade como a faculdade própria ao sujeito através da qual pode receber uma emoção (uma agitação, por vezes intensa, da consciência, provocada por uma situação exterior ou interior ao organismo, que se faz acompanhar de diversas reacções orgânicas, desordenadas ou com possibilidade de serem ordenadas), do mundo interior ou exterior. A sensibilidade será, assim, o mecanismo que viabiliza o estado representativo do sujeito quando afectado pela presença de um objecto, mantendo com este uma relação humana.

114. Porque não existe enquanto coisa sem a presença de um sujeito disposto, ou apto, a senti-lo. Assim, o objecto não existe "para ele mesmo". A cor não é uma qualidade sensível para o invisual, da mesma maneira que o som não será uma qualidade sensível para o surdo. Elas não existem enquanto coisa por não terem um enquadramento subjectivo que as reconheça ou represente. Não são, portanto.

103. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 24.

104. Il soggetto costituisce una realtà rappresentativa. Rappresenta la realtà in cui è inserito, o meglio, il soggetto scrive attraverso le rappresentazioni della realtà stessa (nel soggetto), e quando lo fa lo costituisce. L'intenzione è cosa propria del soggetto, è l'attività in cui la coscienza riferisce a ciò scopi. La coscienza cerca ciò che sente, e si sente sensazione mira a se stessa, così l'intenzione è un obiettivo e non una cosa pensante.

105. António DAMÁSIO, op. cit., p. 39.

106. Ivi.

107. "[...] le relazioni tra corpo e oggetto sono il contenuto di coscienza che chiamiamo coscienza". Ivi.

108. "Le immagini che corrispondono alla sui percezioni esterne e le percezioni di ciò che ricorda occupano la lunghezza della vostra mente, ma non prendono la loro interezza. In aggiunta a queste immagini, esiste anche un'altra presenza, che significa, come un visualizzatore di immaginazioni, proprietario di fantasie e potenziale attore sulla fantasia. C'è una presenza in relazione all'oggetto. Se questa presenza non esistesse, come potrei sapere che i vostri pensieri appartengono a voi? Chi poteva dirlo?". Antonio DAMASIO, op. cit., p. 29.

109. António DAMÁSIO, op. cit., p. 45 e 46.

110. "Nella visione, la differenza [del cinema], sostenendo il mio sguardo a un frammento di paesaggio, si anima e si sviluppa, altri oggetti recedono al bordo e si addormentano, ma non cessano di essere lì. Ora con loro, ho alla mia disposizione i propri orizzonti, in cui è coinvolto, come nella visione marginali, l'oggetto fisso ora". Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., pp. 104 e 105.

111. Il termine sensibilità è qui capito come una capacità comune ai soggetti di distinguersi dalla materia inerte, ricevendo dall'esterno un'eccitazione e di rispondere attraverso di una reazione organica appropriata. La Psicologia capisce la sensibilità come la stessa universalità al soggetto attraverso il quale è possibile ottenere un brivido (agitazione, a volte intenso, della coscienza, causata da una situazione esterna o all'interno del organismo, che è accompagnato da varie reazioni organiche, disordinato o con la possibilità di essere ordinati), del mondo interno o esterno. La sensibilità sarà, quindi, il meccanismo che consente lo stato rappresentativo del soggetto quando colpiti dalla presenza di un oggetto, una tenuta con questo un rapporto umano.

112. Perché mentre non esiste una cosa senza la presenza di un soggetto disposto o in grado, a sentirlo. Così, l'oggetto non esiste "per se stesso". Il colore non è una qualità significativa per ciechi, nello stesso modo che il suono non sarà una qualità apprezzabile per non udenti. Non esiste come cosa perché hanno un quadro soggettivo che le riconosce o rappresenta. Non sono, quindi.

113. Tante volte che un altro che abita il corpo stesso che lo sente, cioè, che si sente. Certo, in questo caso, quando l'oggetto del nostro studio anche noi, che abbiamo il dialogo con noi stessi e anche pren-

115. *Tantas vezes como um outro que habita o próprio corpo que o sente, ou seja, que se sente. Admitimos, neste caso, quando o objecto do nosso estudo somos nós próprios, que dialogamos connosco próprios e até consideramos dialogar dentro de uma plataforma codificada que pode ser uma língua, um complexo de traços, um complexo de matizes, etc.*

116. *É neste sentido objecto não se opõe a sujeito, da mesma maneira que sujeito não se opõe a objecto.*

117. *Veja-se a este propósito: Maurice MERLEAU-PONTY, Fenomenologia da Percepção, op. cit., pp. 1-20, sobretudo quando se lê na pág. 3: “Eu não sou o resultado ou o entrecruzamento de múltiplas causalidades que determinam o meu corpo ou o meu ‘psiquismo’, eu não posso pensar-me como uma parte do mundo, como um simples objecto da biologia, da psicologia e da sociologia, nem fechar sobre mim o objecto da ciência. Tudo aquilo que sei do mundo sem a qual os símbolos da ciência não poderiam dizer nada. [...] A ciência não tem e não terá jamais o mesmo sentido de ser que o mundo percebido, pela simples razão de que ela é uma determinação ou explicação dele. Eu não sou um ‘ser vivo’ ou mesmo um ‘homem’ ou mesmo ‘uma consciência’, com todos os caracteres que a zoologia, a anatomia social ou a psicologia indutiva reconhecem a esses produtos da natureza ou da história – eu sou fonte absoluta”.*

118. *Maurice MERLEAU-PONTY, Fenomenologia da Percepção, op. cit., p. 6.*

119. *“O que quer então dizer: eu sou? A antiga palavra construir, a que pertence o «sou», responde: «eu sou», «tu és» significa: eu habito, tu habitas. O modo como tu és e eu sou, a maneira segundo a qual nós homens somos sobre a Terra é o Buan, o Habitar. Ser homem quer dizer: ser sobre a Terra como mortal, quer dizer: habitar.” Martin HEIDEGGER, Vorträge und Aufsätze, Günther Neske Pfullingen, 1954, Tradução do original alemão por Carlos Botelho, pp. 145-162. (Conferência dada a 5 de Agosto de 1951 no âmbito do «Colóquio de Darmstadt II» sobre «Homem e Espaço»; impresso na publicação deste colóquio, Neue Darmstädter Verlagsanstalt, 1952, p. 72ff.).*

120. *“La signification est le procès qui associe un objet, un être, une notion, un événement à un signe susceptible de les évoquer: un nuage est signe de pluie, un froncement de sourcil signe de perplexité, l’aboiement d’un chien de colère, le mot ‘cheval’ est le signe de l’animal.*

Un signe est donc un excitant – les psychologues disent un stimulus, don’t l’action sur l’organisme provoque l’image mémorielle d’un autre stimulus; le nuage évoque l’image de la pluie, le mot celle de chose.

Ce que nous appelons expérience ou connaissance n’est qu’une ‘signification’ de la réalité, don’t les techniques, les sciences, les arts, les langages sont des modes particuliers; on conçoit donc l’importance, l’universalité du problème de la signification ainsi posé; nous vivons parmi les signes et une science générale de la signification embrasse l’ensemble des activités et des connaissances humaines”. Pierre GUIRAUD, op. cit., p. 11.

dere in considerazione il dialogo all'interno di una piattaforma in codice può essere un linguaggio, un complesso tracce, un complesso di tinte, ecc.

114. E in questo senso non esclude che l'oggetto non si oppone al soggetto, dello stesso modo che il soggetto si oppone all'oggetto.

115. Si vede a questo proposito: Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, op. cit., pp. 1-20, soprattutto quando si legge a pag. 3: "Io non sono il risultato o lo scrutamento della mutevole causalità che determina il mio corpo o la mia 'psiche', non riesco a pensare a me stesso come una parte del mondo, come un semplice oggetto della biologia, psicologia e sociologia, neanche chiudere su di me l'oggetto della scienza. Tutto quello che so il mondo senza che i simboli della scienza non può dire nulla. [...] La scienza non ha e non avrà lo stesso senso di essere mondo percepito, per il semplice fatto che si tratta di una determinazione o la sua spiegazione. Io non sono un 'essere vivente' o anche un 'uomo' o 'coscienza', con tutti i personaggi che la zoologia, la anatomia sociale o la psicologia induttivo riconoscono questi prodotti della natura o della storia – sono fonte assoluta".

116. Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia da Percepção*, op. cit., p. 6.

117. "Che vuole dire: io sono? La vecchia parola costruire, che appartiene il "sono", risponde: "Io sono", tu sei significa: io abito, tu abiti. Il modo in cui si è e io sono, il modo in cui noi uomini siamo sulla Terra è il Buan, il Abitare. Essere un uomo significa: essere sulla Terra come un mortale, significa: abitare". Martin HEIDEGGER, *Vorträge Aufsätze und Günther Neske Pfullingen 1954* traduzione originale dal tedesco di Carlos Botelho, pp. 145-162. (Dato il 5 Agosto 1951 Conferenza sotto il "Colloquio Darmstadt II" su "L'uomo e lo spazio", stampato nella pubblicazione di questo colloquio, Neue Darmstädter Verlagsanstalt, 1952, p 72ff.).

118. "La signification est le procès qui associe un objet, un être, une notion, un événement à un signe susceptible de les évoquer: un nuage est signe de pluie, un froncement de sourcil signe de perplexité, l'aboïement d'un chien de colère, le mot 'cheval' est le signe de l'animal.

Un signe est donc un excitant – les psychologues disent un stimulus, don't l'action sur l'organisme provoque l'image mémorielle d'un autre stimulus; le nuage évoque l'image de la pluie, le mot celle de chose. Ce que nous appelons expérience ou connaissance n'est qu'une 'signification' de la réalité, don't les techniques, les sciences, les arts, les langages sont des modes particuliers; on conçoit donc l'importance, l'universalité du problème de la signification ainsi posé; nous vivons parmi les signes et une science générale de la signification embrasse l'ensemble des activités et des connaissances humaines". Pierre GUIRAUD, op. cit., p. 11.

Elenco disegni

- | | | |
|-----|------------------------------|-------|
| 01. | <i>Realtà rappresentata</i> | p. 29 |
| 02. | <i>Il cretto abitato</i> | p. 35 |
| 03. | <i>Interno con figure</i> | p. 46 |
| 04. | <i>Attraverso le cose</i> | p. 47 |
| 05. | <i>Lo sguardo polifonico</i> | p. 60 |
| 06. | <i>Il mare all'orizzonte</i> | p. 78 |

Bibliografia

ABENJAMIN, Walter, *Sobre Arte, Técnica, Linguagem e Política*, Lisboa, Relógio d'Água, 1992.

DAMÁSIO, António, *O Sentimento de Si, O Corpo, a Emoção e a Neurobiologia da Consciência*, 8ª ed., Mem Martins, Publicações Europa-América, 2000.

DESCARTES, René, *Discurso do Método*, 3ª ed., Lisboa, Guimarães Editores, 1997, p.36.

DUFRENNE, Mikel, *A Estética e as Ciências da Arte*, Vol. 1, Amadora, Livraria Bertrand, 1982.

ECO, Umberto, *Tratado Geral de Semiótica*, 3ª ed., São Paulo, Editora Perspectiva, 1997.

EDELINÉ, Francis, KLINKENBERG, Jean-Marie, MINGUET, Philippe, *Groupe ∞, Traité du Signe Visuel – Pour une Rhétorique de l'Image*, Paris, Éditions du Seuil, 1992.

GLEITMAN, Henry, *Psicologia*, 4ª ed., Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1999.

GUIRAUD, Pierre, *La Sémantique*, 7ª ed., Paris, Presses Universitaires de France, 1972.

HEIDEGGER, Martin, *A Essência do Fundamento*, Lisboa, Edições 70, 1988.

KANT, Immanuel, *Crítica da Razão Prática*, Lisboa, Edições 70, 1999.

KANT, Immanuel, *Crítica da Razão Pura*, 4ª ed., Lisboa, Fundação Calauste Gulbenkian, 1997.

KRUGER, Helmuth, *Introdução à Psicologia Social*, S. Paulo, E.P.U., 1986.

MERLEAU-PONTY, Maurice, *Fenomenologia da Percepção*, 2ª ed., São Paulo, Martins Fontes, 1999.

MYERS, Myers, *Les Bases de la Communication Interpersonnelle*, Quebec, McGraw-Hill, 1984.

NIETZSCHE, Frederico, *O Anticristo*, 9ª ed., Lisboa, Guimarães Editores, 1997.

PLATÃO, Fédon, 2ª ed., Coimbra, Atlântida, 1954.

SANTA-RITA, Isabel de, *Arquitectura, uma Convergência de Compromissos (Dissertação de Doutoramento)*, FA, UTL, 1990.

SANTO AGOSTINHO, *Confissões*, 12ª ed., Livro I, Braga, Livraria Apostolado da Imprensa, 1990.

Questioni del progetto

1. Santo Giunta
Ipermoderno rutilante
Due lectures su rapporto servizio/funzione fra le questioni del progetto
2. Santo Giunta
Tracce di un percorso
Due lectures sul fare architettura
Prefazione di Emanuele Palazzotto
3. Pedro António Janeiro
Sul "Fra" delle architetture e dei disegni
Prefazione di Santo Giunta, Postfazione di Giovanni Marucci
4. *Raccontami una storia*
3500 battute sul design
A cura di Santo Giunta, Postfazione di Marcello Panzarella
5. Marcello Panzarella
Culotta e Leone a Cefalù. Le case unifamiliari
A cura di Santo Giunta, Traduzione Emanuela Davì
6. Antonino Margagliotta
Progetti in una mano
Piccole case nei paesaggi del fiume Platani
7. *Viste dagli interni*
Brevi percorsi in 3500 battute
A cura di Santo Giunta, Postfazione di Tiziano Aglieri Rinella
8. Franco Purini
Tre errori moderni
A cura di Santo Giunta, Traduzione di Isabella Daidone
9. Pedro António Janeiro
Tre note sulla rappresentazione
I procedimenti rivelatori del disegno per il reale della città
A cura di Emanuele Walter Angelico, Traduzione di Juliana Polonio

da stampare nel mese
di settembre 2016
presso UNIVERSAL BOOK S.r.l.
Via S. Botticelli, 22 - 87036 Rende (CS)
per conto





PEDRO ANTÓNIO JANERIO, LISBONA, 1974. SI È LAUREATO PRESSO LA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ TECNICA DI LISBONA, 1998 (FA/U.T.L.); MASTER IN CULTURA ARCHITETTONICA CONTEMPORANEA E COSTRUZIONE DELLA CITTÀ MODERNA, FA/U.T.L., 2003; DOTTORE IN ARCHITETTURA, SPECIALIZZANDOSI IN TEORIA DELL'ARCHITETTURA, FA/U.T.L., 2008; BORSA DI STUDIO POSTDOTTORATO DEL CORSO DI LAUREA IN ARCHITETTURA, FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DELL'UNIVERSITÀ FEDERALE DI RIO DE JANEIRO, PR.C.I.A.R.Q./FA.U.U.FR.J.; AGGIUNTO IN FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LISBONA, FA/U.LISBONA 2016. È PROFESSORE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI LISBONA DAL 1997; È COORDINATORE SCIENTIFICO DEL PROGETTO DI RICERCA "ARCHITETTURE IMMAGINARE: RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DI ARCHITETTURA E ALTRI IMMAGINI", CENTRO DI RICERCA PER L'ARCHITETTURA, URBANISTICA E DESIGN, C.I.A.U.D., FA/U.L.; È AUTORE DI NUMEROSE CONFERENZE SCIENTIFICHE E ARTICOLI PUBBLICATI IN RIVISTE E LIBRI, NAZIONALE ED ALL'ESTERO; È AUTORE DEI LIBRI: PERSPECTIVES (E ALTRE IMMAGINI) DI ARCHITETTURA I E II (2009), LE ORIGINI E DESTINAZIONE PER L'IMMAGINE - PER UNA FENOMENOLOGIA DI UNA ARCHITETTURA IMMAGINATA (2010), ARCHITETTURE DI FANTASIA: IL DISEGNO (2011) E L'IMMAGINE PER SCRITTURA: DISEGNO VISUALE E COMUNICAZIONE TRA ARCHITETTURA E FENOMENOLOGIA (2012), IL TEMPO E IL DIMENIRE: DISEGNO E INTERVENTI ARTISTICI A NARNI (2012), DEL SUL 'FRA' DELLE ARCHITETTURE E DEI DISEGNI (2013), IL RUOLO DEL DISEGNO (2013), ARCHITETTURE IMMAGINATE: RAPPRESENTAZIONE GRAFICA ARCHITETTONICA E ALTRI IMMAGINI, DISEGNO (...) IL CIELO A TRAPEZIO (2015). È AUTORE DI DUE LIBRI DI POESIA: BLU COMA (2009) E DISEGNI AD ETERE (2010).

Centro
de
Investigação
em
Arquitetura
Urbanística
e
Design
CIAUD
FACULDADE DE ARQUITECTURA
UNIVERSIDADE TÉCNICA DE LISBOA



FACULDADE DE ARQUITECTURA
UNIVERSIDADE TÉCNICA DE LISBOA

FCT

Fundação para a Ciência e a Tecnologia
AGÊNCIA NACIONAL DE INOVAÇÃO E CRIAÇÃO

ISBN 978-86894399-3



9 788889 943991

€ 12,00